



anno 80 n.241

mercoledì 3 settembre 2003

euro 1,00

l'Unità + libro "Allende" € 4,30;
 l'Unità + libro Vol. 1 "1 grandi scrittori e l'Unità" € 4,30;
 l'Unità + libro Vol. 2 "1 grandi scrittori e l'Unità" € 4,30;
 l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«I richiami del presidente della Camera sono ragione di saggezza, ma una risposta di



verità richiederebbe che il primo richiamo venga fatto a chi, come il premier, ha come mezzo di sparo un giornale di famiglia». Oscar Luigi Scalfaro, l'Unità 2 settembre 2003, pag. 3

IL NEMICO PUBBLICO NUMERO UNO

Furio Colombo

Un editoriale del "Corriere della Sera" (2 settembre) introduce qualcosa di nuovo nel controllo politico dei giornali. Il "Corriere della Sera" si presta a pubblicare in prima pagina una lista di proscrizione dei nemici del regime. In essa, con curiosa scelta di linguaggio, il direttore dell'Unità viene definito "avventurista", una parola cara a Lenin per indicare (non proprio con favore) gli indisciplinati del Soviet. Adesso il Soviet sta a Porto Rotondo, e ha la tipica ambizione liberticida di decidere quale opposizione desidera. La nostra non gli piace. Basta scegliere la persona giusta per mandarlo a dire. Si è prestato il professor Angelo Panebianco. Perché, non sapremmo dire, data la qualità dell'operazione che fa di denuncia, avviso e minaccia. Ma qualcuno doveva farlo, ed è andata così. Ah, e aggiunge anche un altro avviso: la sinistra deve dividersi - così dice testualmente l'editoriale in questione - ed espellere gli "avventuristi". Evidentemente, a Porto Rotondo, il clima di unità della sinistra e dell'opposizione, liste uniche e risposte chiare e comuni, ha creato ansia. La loro cultura del fare chiede che l'ansia si combatta con un gesto duro, tanto più efficace se sa di intimidazione, per esempio, usare un organo di stampa che dovrebbe essere terzo e indipendente. Come si diceva, una tipica azione di regime. Ma il fatto - per quanto enorme - non è isolato. Alcune cose sono accadute, ed altre, stanno per accadere. Andiamo con ordine.

 Il burattinaio è uno che fa le cose sul serio, e non le fa mai in piccolo. Se viene Putin a casa sua, ordina cactus. E se gli va di avere cactus, ne fa portare 500. Lo stesso per il "Corriere". Se vuole cacciare il direttore Ferruccio De Bortoli, gli bastano alcuni sì, molti silenzi, un paio di giorni, il tempo di svilire chi non sta al gioco e la cosa è fatta. Ma lui è uno che non tollera tempi morti. Ed ecco allora che, prontamente, il professor Galli Della Loggia mette il peso del suo nome e della sua reputazione dalla parte delle accuse inventate contro Prodi e Fassino.

SEGUE A PAGINA 29

Un colpo al Quirinale

Dalla villa di Porto Rotondo parte l'ordine, il portavoce Bondi esegue, chiede le dimissioni di Ciampi. Anche l'opposizione condannata nel tribunale privato del premier. L'Ulivo: distruggono le istituzioni

Disastro Iraq

Najaf, il funerale infinito Gli sciiti: via gli americani



Funerali dell'Ayatollah Bakr Al-Hakeem a Najaf MASTROLUCA A PAG. 9

Ninni Andriolo

ROMA Contrordine: si molli l'indifendibile «signor Marini». Ma si vada avanti, come ordina Berlusconi da Porto Rotondo, e si porti alle estreme conseguenze lo scontro politico con l'opposizione.

SEGUE A PAGINA 3

Dini

«Qualcuno in alto ha pagato Marini»

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 2



ULTIMA MOSSA PRENDERE IL COLLE

Pasquale Cascella

Ora che il bersaglio diventa grosso, la maschera cade. Quella dal sorriso mellifuo di Sandro Bondi. «Marini non c'entra nulla. L'affare Telekom Serbia è una operazione fallimentare, oscura e vergognosa», recita il portavoce di Forza Italia. Che ha titolo per essere identificato con Silvio Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 3

Scuola, tutti i soldi alle private

Forti contributi a chi abbandona l'istruzione pubblica. Senza limiti di reddito

Massimo Solani

ROMA La riforma scolastica non parte nemmeno quest'anno perché i fondi non ci sono. Lo stesso dicasi per l'allargamento degli organici e l'edilizia scolastica. In compenso però ieri il ministro dell'Istruzione non più pubblica, Letizia Moratti, ha firmato un decreto con il quale ha assegnato 90 milioni di euro in tre anni come parziale risarcimento spese per le famiglie che iscriveranno un figlio alle scuole private.

Un contribuente a cui potranno avere accesso tutti, senza alcun limite di reddito. «Un fatto di equità», l'ha definito la Moratti. «Uno scandaloso regalo alle scuole private» ribattono sindacati e opposizione.

«La Moratti - accusa Andrea Ranieri, responsabile del dipartimento Sapere formazione cultura della segreteria Nazionale dei Ds - propone una sorta di bonus nazionale, ma questo è palesemente anticonstituzionale».

DI BLASI A PAGINA 11

Festa Unità

Cofferati: a Bologna non mi sento un confinato

COLLINI A PAGINA 6

Pensioni

Il governo crea il panico poi smentisce tutti

DI GIOVANNI A PAGINA 5



NOTTE DI COMPLEANNO AL CROCEVIA

Sotto Ponte Testaccio (Roma) Martedì 2 Settembre 2003, ore 5:09 del mattino

(Meno 236 giorni, 1 ora, 51 minuti alla caduta del governo)

Ho portato Sarak ad abbaire al Tevere, stanotte. Quando un cane ti adotta, anche se sei un italiano latitante, devi concedergli la sua ora d'aria, non sfuggi. Con i bambini e le pietre che rotolano dagli argini generando piccoli cerchi nell'acqua.

triste o buffa, ma finta mai. Con i bambini e i cani a fingere si compie un delitto planetario. Se li tradisci, una stella si spegne.

Sarak abbaia ai rami neri che sfilano sul fiume come vedove dalle braccia al cielo. Ogni cosa in movimento le provoca incanto e terrore. Gli uomini soli, i bambini e i cani hanno questo in comune, considerano tutto vivo, anche i morti, e le pietre che rotolano dagli argini generando piccoli cerchi nell'acqua.

SEGUE A PAGINA 10

Il vertice del Wto e il mondo che muore

CANCUN, O LA BORSA O LA VITA

Jacques Diouf

fronte del video Maria Novella Oppo

La verità è finita

È alta la posta in gioco per l'incontro ministeriale dell'organizzazione mondiale del commercio (Wto) che si terrà a Cancun, in Messico - per esempio, una migliore economia globale e la creazione di milioni di posti di lavoro grazie all'aumento degli scambi. Ma per gli 840 milioni di persone che soffrono la fame nel mondo la posta è ancora più alta: lo sviluppo dell'agricoltura e l'aumento dei posti di lavoro nelle zone rurali potrebbero segnare la differenza tra la possibilità di sopravvivere e la morte. E il destino di queste persone sarà fondamentale per sapere se vivremo nella stabilità o in un mondo flagellato da economie in continua crisi, da turbolenze politiche e sociali.

Qualche tempo fa si discuteva se la storia fosse finita o no. Poi si è visto che ne dovevano ancora succedere di tutti i colori (e dolori). Ora invece, basta sistemarsi per qualche minuto davanti alla tv per pensare che la storia continua, ma è finita la verità. Si sente dire tutto e il contrario di tutto. Appare Gasparri con una gorgiera di microfoni e spiega di aver fatto una legge che favorisce vergognosamente Mediaset solo allo scopo umanitario di salvare la Rai. Poi c'è Maroni che nega si colpiscono i diritti dei lavoratori cercando in tutti i modi di succhiare soldi dalle loro pensioni. Quando appare anche il portavoce Bondi, non occorre neppure stare a sentire, perché la misura è colma e stracolma. Mentre anche la matematica, ormai, è solo un'opinione, per di più interessata. Un governo di faccendieri e relativi portaborse non può che pensare di dare un pezzo a tutto, perfino ai figli che nascono, nonostante la grande lezione morale di Filumena Marturano. Perché l'etica coincide con l'interesse, come dimostra la geniale idea di un generale: chi denuncia un delitto non dovrà pagare le tasse. Fino ad arrivare, magari, al massimo del senso civico: chi paga le tasse sarà premiato con l'esenzione dalle tasse.

SEGUE A PAGINA 29

www.stabilo.com

STABILO

Lola Bramante, 18 anni - Artista

Colora Le Tue Idee

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00. Sabato dalle 9:00 alle 19:00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS FINANZIARIA SPA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IJC 30027) TAEG dal 14,93% al max. consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Umberto De Giovannangeli

ROMA «L'onorevole Bondi, portavoce del partito del presidente del Consiglio, dovrebbe vergognarsi degli spudorati attacchi politici lanciati contro gli esponenti dell'opposizione. Si tratta di una gravissima campagna di delegittimazione che, al di là di imbarazzate smentite, sembra ora voler coinvolgere anche la massima carica dello Stato». Lamberto Dini non nasconde la sua indignazione nei confronti «dell'uso politico, del tutto strumentale, fatto dalla maggioranza di governo delle menzogne dispensate da un poco di buono come Igor Marini sull'affare Telekom Serbia».

Presidente Dini, i leader della Casa Libertà accusano l'allora governo dell'Ulivo, di cui lei era ministro degli Esteri, di aver sostenuto sul piano economico e politico il governo di Belgrado e il regime di Slobodan Milosevic attraverso lo «sporcio affare» di Telekom Serbia.

«È un'accusa fuorviante, strumentale. Perché il governo di Milosevic era tornato ad essere un interlocutore, sia pur problematico, dell'Occidente, Stati Uniti in testa. Qui non si deve confondere il momento in cui questa trattativa fu portata avanti, da sola, in segretezza da Telecom Italia, più alacramente nei primi mesi del 1997, con il problema del Kosovo, iniziato dopo il febbraio del '99. Ci sono quasi due anni di distacco e nessuno poteva allora prevedere che Belgrado assumesse un comportamento non cooperativo con la comunità internazionale nei riguardi del riconoscimento dell'identità etnica e culturale dei kosovari all'interno della Federazione. Non si possono legare le due cose. Io ho ricordato in Parlamento che a seguito degli accordi di Dayton, del 21 novembre '95, che sancivano con il benestare di Belgrado il nuovo assetto costituzionale della Bosnia Erzegovina, Milosevic era tornato ad assumere il ruolo d'interlocutore, per quanto problematico, dell'Occidente, a cominciare dagli Usa, configurandosi come una sorta di garante dei fragili equilibri delineati a Dayton. In questa ottica, è di grande rilievo la dichiarazione di James Rubin (portavoce del Dipartimento di Stato americano durante gli anni dell'amministrazione Clinton e braccio destro dell'allora Segretario di Stato, Madeleine Albright, nella gestione della crisi dei Balcani, ndr.), che in un'intervista a *La Stampa* dice che quanto dichiarato dall'onorevole Fassino risponde "più o meno a verità"».

Da cosa nasce questa valutazione di Rubin?

«Gli Stati Uniti, come hanno fatto in altre occasioni, non avevano tolto nel 1997 le sanzioni contro Belgrado, ma sul piano giuridico il primo ottobre del 1996, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu aveva revocato le sanzioni economiche e il provvedimento era stato recepito nell'ordinamento italiano e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 4 no-

Vorrei che si trovasse anche una sola persona che possa dire di avermi parlato di Telekom Serbia

«Marini non è nato così. È pieno di debiti, si è fatto pagare da qualcuno per infangare Una campagna infame contro di noi»



«Quando Telecom Italia fece l'operazione Telekom Serbia gli oppositori di Milosevic affermavano che Milosevic avrebbe dovuto chiedere di più per questa transazione»

Dini: qualcuno in alto ha pagato Marini

«Vogliono coinvolgere anche Ciampi, si devono vergognare. Le loro accuse? Tutte falsità»



L'incontro tra l'allora ministro degli Esteri Lamberto Dini e il Presidente serbo Slobodan Milosevic a Belgrado nel dicembre 1997

vembre '96. Inoltre, il 27 febbraio del '97, il Consiglio Affari Generali dell'Unione Europea ha deciso addirittura di ripristinare nei confronti della Repubblica federale jugoslava le cosiddette preferenze commerciali generalizzate, e per tanto non si poteva a quell'epoca sostenere che c'erano controindicazioni politiche. Noi agivamo con questo nuovo orientamento internazionale, che era molto chiaro. Questi sono fatti, non chiacchiere. Nel 1996-1997, dopo gli accordi di Dayton, la comunità internazionale muoveva dall'idea che era legittimo pensare a impostare con Belgrado relazioni per un futuro non troppo lontano di normalizzazione. Non si può dunque parlare di cinismo politico quando è stata fatta questa operazione da Telecom Italia - condotta senza informare il governo, senza chiederne la partecipazione - perché diffusa era la convinzione che dopo la guerra si poteva imboccare con la Federazione jugoslava la via del negoziato. Non è sorprendente che in quel periodo, non solo imprese italiane ma anche altre e importanti imprese europee manifestassero interesse e avvisassero trattative con le autorità di Belgrado che ave-

vano iniziato un programma di privatizzazione».

L'Unità riportava ieri in prima pagina una dichiarazione, data il 11 settembre 1994, dell'allora ministro degli Esteri del primo governo Berlusconi, Antonio Martino, che sosteneva: «Bisogna aiutare Milosevic ad uscire dall'isolamento, poiché accreditando il piano di pace corre rischio ad opera dei falchi del suo Paese: senza la cooperazione internazionale sarebbe in pericolo»...

«Di lì poi sono arrivati gli accordi di Dayton nel 1995, con i quali Milosevic era tornato ad essere un interlocutore accettabile per l'Occidente...».

Nove anni dopo, queste considerazioni di Martino sembrano sfuggire alla memoria dei leader della Casa della Libertà. Perché questo «vuoto di memoria»?

«Non si può confondere il periodo durante il quale la Telecom Italia condusse questa trattativa e acquistò all'inizio del 1997 una partecipazione non di controllo ma di minoranza, del 29%, nella Telekom Serbia, con il problema del Kosovo. Nel momento in cui Milo-

sevic non accettò, dopo Rambouillet, febbraio 1999, il dettato della comunità internazionale che contemplava una presenza militare internazionale, in particolare per prevenire ulteriori lacerazioni tra la popolazione serba e la popolazione del Kosovo - l'Italia, lo ricordo, insisteva per dare maggiore autonomia e riconoscere l'identità etnica e cultura kosovara nelle scuole e nelle università -, da quel rifiuto, e dall'inasprimento del conflitto, nacque l'intervento della Nato, sancito all'unanimità dai membri dell'Alleanza e che l'Italia rispettò pienamente. Non possono assolutamente accusarci di connivenza con Milosevic. Il fatto è che Telecom Italia ha condotto da sola questa trattativa, non ha mai chiesto l'intervento del governo, io non ero stato informato, e vorrei che si trovasse anche una sola persona che possa dire di avermi parlato di Telekom Serbia, che sia di Telecom Italia, delle parti politiche, che siano delle autorità di Belgrado. Mai nessuno me ne ha parlato».

C'è chi sostiene che si sia trattato di un affare «spazzatura», un pessimo affare, sotto ogni punto di vista.

«Allora era ritenuta una operazione commerciale come tante altre...».

Ma l'ambasciatore Francesco Bascone non appare di questo avviso.

«L'ambasciatore Bascone ha riportato articoli di giornali dell'opposizione serba, sostenendo davanti alla Commissione su Telekom Serbia che l'opposizione non era contenta che imprese straniere, comprese quelle italiane, attraverso le privatizzazioni dessero un sostegno finanziario molto forte a Milosevic. Ma questa era il convincimento dell'opposizione serba e non della comunità internazionale che invece aveva rimosso le sanzioni. A distanza di sei anni, si grida "ma come è possibile che il governo abbia autorizzato un'operazione che è costata ai contribuenti italiani 800 miliardi"...».

Qual è la sua risposta?

«Si tratta di una fandonia. Quando Telecom Italia fece questa operazione, riteneva che si trattasse di un'operazione strategica per la società. Anzi, in Serbia si sosteneva che aveva pagato anche troppo poco e c'erano gli oppositori di Milosevic nel governo, l'ala più oltranzista, che affermavano aperta-

mente che Milosevic avrebbe dovuto chiedere di più per questa transazione. Non è che Telecom necessariamente pagò troppo, queste sono valutazioni dell'azienda che ha fatto e ha pagato quello che riteneva un prezzo equo, giusto. Da allora ci sono stati ripetuti passaggi di proprietà di Telecom, tre per la precisione: prima c'è stata la partecipazione minoritaria di Fiat e di altri gruppi, poi intervenne il management di Rossi e Tommasi di Vignano, poi intervenne Colaninno che cambiò il management, successivamente intervenne Pirelli e quindi Tronchetti Provera che cambiò a sua volta di nuovo il management della società. A sei anni di distanza, Telecom Italia cambiata e rinnovata non ha ritenuto più strategica quella partecipazione - un'operazione portata a termine da una società per azioni ormai privatizzata - e quindi ha deciso di cederla. L'ha venduta per il prezzo giusto? Qualcuno può ritenere che l'ha venduta a un prezzo troppo basso, ma questa è una valutazione della società, perché del resto a sei anni di distanza certamente le attrezzature di Telekom Serbia si erano deteriorate, erano diventate obsolete, c'era stata la guerra del

Kosovo che le aveva debilitate, e molto probabilmente quella partecipazione aveva perso di valore. Ma questo cosa vuol dire, che sono stati sprecati i soldi dei contribuenti italiani? Questa è una vergognosa fandonia. Chi conosce come operano le società sa bene che si può fare un buon investimento che a distanza di cinque anni può rivelarsi proficuo e redditizio o, al contrario, può rivelarsi un cattivo affare. Ma allora cosa c'entrano i discorsi dei vari Consoli, Gasparri, che dicono "ci spieghino come sono stati sperperati i denari pubblici...". Questa è un'operazione condotta da Telecom Italia e non dal governo italiano».

La montatura dell'affare Telekom Serbia è il segno inquietante dell'imbarbarimento della politica italiana?

«Nella mia esperienza non avevo mai registrato un contrasto politico così forte, devastante tra governo e opposizione.

Mai era avvenuto un tale imbarbarimento. Alla fine di aprile, l'onorevole Berlusconi si presenta volontariamente a Milano e accusa Prodi e Amato nell'affare Sme di tangenti e di altre nefandezze. Una settimana dopo, esce fuori Marini, che attraverso una lettera anonima o altro si presenta alla Commissione Telekom Serbia, con tutte le sue fandonie, maldicenze, invenzioni, un cumulo di falsità e bugie, con le quali la maggioranza della Commissione ha riempito giornali: la maggioranza si è servita di questi signori per imbastire una vergognosa, infamante campagna di denigrazione degli esponenti del centrosinistra e quindi dell'opposizione. Mai era successa una cosa simile, di servirsi di mascalzoni per delegittimare l'opposizione e i suoi leader. Quando noi diciamo che vogliamo sapere chi sono i mandanti, diciamo questo: perché verrà fuori definitivamente che quello che ha detto Marini sono soltanto falsità, bugie, invenzioni e che non c'è assolutamente nulla di vero di tutto quello che ha raccontato gli esponenti. E allora ci dobbiamo interrogare su chi sono i mandanti...».

E qual è la sua risposta?

«Marini non è nato così, questa è una persona senza un soldo, pieno di debiti, e che si è fatto pagare da qualcuno per infangare. Per più di tre mesi, Tv e giornali hanno registrato quotidianamente le «verità di Marini» sulle tangenti miliardarie prese da Prodi, Dini, Fassino; un cumulo di falsità prese per buone e amplificate da esponenti della maggioranza. L'obiettivo era di ingenerare dubbio nei cittadini che forse c'è qualcosa di vero. Questo è il danno politico che hanno inteso creare. E lo fanno perché sanno che questo governo fallimentare perderà le prossime elezioni e dunque si cerca di infangare tutta l'opposizione. Basta guardare il *Giornale* di Berlusconi che fa cinque pagine al giorno su questa vicenda, rimasticando vecchie cose, riciclando dichiarazioni fatte in passato, senza mai aggiungere nulla di nuovo. E fa questo per ordine ricevuto. Dall'alto, da molto in alto».

Mai era successa una cosa simile, di servirsi di mascalzoni per delegittimare l'opposizione e i suoi leader

In un articolo sul Corriere invita la sinistra a dividersi. Quelli da lasciare a casa sono «gli avventuristi». Una terminologia cara al rivoluzionario Lenin

Panebianco il benpensante rispolvera il marxismo-leninismo

Bruno Gravagnuolo

«E purandosi il partito si rafforza». Una vecchia massima staliniana degli anni trenta, che alludeva a un insarimento necessario dei conflitti, dentro e fuori le schiere bolsceviche. E indovinate un po' chi da destra la rispolvera? Nientemeno che il professor Angelo Panebianco, politologo paludato che ha l'abitudine di far la spiega al mondo intero - ma preferibilmente alla sinistra - sui più disparati argomenti. Dal premierato, al federalismo, alla scuola. Sino alle categorie del sensato agire politico, benché non sempre il professore, di tutti questi rami dello scibile, controlli a fondo l'abc. Ad esempio mesi fa, discettando di federalismo, confondeva federalismo e confederalismo, mostrando di ignorare che il primo era un fenomeno storicamente «aggregativo» e non «dissociativo», e parlando di federazione come insieme associato di sovranità locali. Laddove al contrario la sovranità federale è solo nazionale, e non locale. Or

non è molto poi, e rimbeccato a dovere da Sartori, insisteva di bel nuovo su «premierato all'inglese», abilitato a sciogliere le Camere. Laddove il premier britannico non scioglie un bel nulla, potendo benissimo essere sostituito in Parlamento da un'altra maggioranza, purché sia d'accordo il monarca. Oggi Panebianco riscopre invece il lessico marx-leninista, invitando la sinistra a una chiara divisione «tra i democratici e gli algerini». Ovvero tra sinistra democratica - che ha l'abitudine di far la spiega al mondo intero - e ragionati. Ovviamente quella di Panebianco è una mera caricatura della reale e vasta opposizione a Berlusconi in campo nel paese. Opposizione fatta di proposte e di proteste, come è naturale e inevitabile.

Ma il punto singolare è un altro. È l'uso e l'abuso, involontariamente comico e grottesco, di un lessico ammutolito in Panebianco. Spacciato per superiore saggezza politica. Prendete l'aggettivo «avventurista». Nell'articolo di ieri sul «Corriere» ci veniva ammanto più volte. Era un'espressione canonica che Lenin usava contro l'estremismo di sinistra, colpevole di voler travalicare i rapporti di forza radicalizzando situazioni che per venir ribaltate esigevano metodo e alleanze, onde evitare contraccolpi reazionari: meglio meno ma meglio, e meglio due passi avanti e uno indietro. Ebbene, quel marchio di «avventurista» aveva un senso ben preciso dentro l'utopia radicale comunista. La quale - amministrata dal realismo e della sapienza dei gruppi dirigenti - metteva in secondo piano qualsivoglia questione di principio, pur di far brillare le mine della rivoluzione. Che senso ha riproporre, con intonazione moralistica e trombona, quel marchio di infamia politica oggi? Oggi, nel mondo moderno e democratico. Altrimenti questione dirimente di ogni mutamento è la democrazia, con le sue regole e i suoi

principi universali. Come pure, che senso ha contrapporre ancora stancamente «riformismo» e «massimalismo», termini che avevano un senso solo in riferimento all'orizzonte ultimativo del fine utopico, ormai laicizzati nel processo democratico? Nessun senso. Se non quello di biacchiere della sinistra vecchie litane di un mondo che fu. Con la futile speranza di farsi capire da un uditorio immaginario, che sta solo nella fantasia di un liberal-conservatore come Panebianco. Ma forse Panebianco ha usato quella parola «avventurista» perché non ne aveva una migliore. Come sinonimo di «radicalismo dissennato», di faziosità controproducente. Ebbene chi sono i dissennati? Quelli che calpestano le regole e ambiscono a fare dello stato - col premierato - un vestito per il Premier? O chi si oppone in nome dei principi? Quelli che usano le commissioni parlamentari come clava giudiziaria? O quelli che reagiscono contro l'abuso senza precedenti e che davvero semina «guerra civile»? Non c'è dubbio: gli «avventuristi» veri stanno oggi a Palazzo. Ma il leninista Panebianco è distratto.

giornalismo di regime

Mentre l'opposizione si interroga sulla questione della lista unica o sul progetto, nebuloso, del «partito riformista», la domanda più importante, capace davvero di discriminare fra le diverse anime della sinistra, resta inespresa: il governo Berlusconi è semplicemente un «cattivo governo», ancorché legittimo, che si desidera sconfiggere alle prossime elezioni politiche, oppure è l'anticamera della tirannia, è il governo Mussolini alla vigilia della imposizione delle Leggi Speciali (come ha scritto, forse credendosi, il direttore dell'Unità Furio Colombo) e, in quanto tale, da combattere con tutti i mezzi? Da quando è all'opposizione, la sinistra italiana è squassata da una grande divisione. Esistono in realtà due sinistre che convivono negli stessi partiti, abbarbicati l'una all'altra. E' il giudizio sul governo Berlusconi la discriminante...

La tesi di chi scrive è che non c'è modo,

per l'opposizione, di darsi una coerente piattaforma politica (lo si chiami partito riformista o come si preferisce) se prima non viene fatta la conta, se prima non si distinguono chiaramente fra chi sta con la sinistra democratica (che fa l'opposizione a un «cattivo governo») e chi con quella avventurista (che lotta per abbattere il «tiranno»). E se queste due sinistre non si separano, anche organizzativamente...

...non tutta la sinistra comunemente ritenuta estremista si riconosce nelle tesi avventuriste. Rifondazione Comunista, ad esempio, erede di un'antica «sinistra di classe», riserva il suo estremismo ai temi economico-sociali ma non può certo essere confusa con girotondini, fautori del giacobinismo giudiziario, e altre «formazioni partigiane».

Prima pagina del Corriere della sera del 2 settembre 2003

Segue dalla prima

Anche a costo di puntare cannoni e bazooka del caso Telekom-Serbia sul colle del Quirinale. Gli stati maggiori azzurri cambiano strategia affidando al loro zelante portavoce l'incarico di renderla nota. E Sandro Bondi fa sapere - dopo mesi in cui sembrava che dalla bocca di Igor Marini uscisse oro colato per la delizia del Polo - che «il signor Marini non c'entra nulla» con l'affaire estivo montato sulle sue rivelazioni. Ma questo, per l'esponente azzurro, è solo un dettaglio. Per Bondi, infatti - al di là della fondatezza o meno delle accuse che hanno messo alla gogna Prodi, Fassino e Dini - l'Ulivo è politicamente colpevole e deve salire in ogni caso sul banco degli imputati. E il coordinatore in pectore di Forza Italia spinge le sue minacce verso il Capo dello Stato, a prescindere «dalle dichiarazioni vere o false» che convissero un suo collega di partito, il loquace Carlo Taormina, a ordinare ai magistrati le manette per gli esponenti del centrosinistra chiamati in causa da quello stesso Marini che in carcere, invece, c'era finito d'avvero.

L'affare Telekom Serbia, recita Bondi, «è, fuori di ogni dubbio e di ogni discussione, una operazione fallimentare, oscura e vergognosa attraverso la quale si è pagata una tangente enorme ad un dittatore che stava attuando un genocidio, tramite l'acquisto di azioni di nessun valore ad un prezzo folle per di più pagato in nero ed in valuta estera». Frasi che dimenticano il credito che il primo governo Berlusconi diede a Milosevic con la benedizione d'Oltreoceano. Alla fine, la classica ciliegina che Bondi mette sulla torta per dare sapore ad una crema un po' scipita: «I responsabili di una simile operazione, magari anche solo responsabili per omessa vigilanza - afferma - dovrebbero dimettersi tutti come inadeguati ed indegni di occupare un incarico pubblico in nome e per conto dei cittadini».

Il portavoce azzurro non cita esplicitamente Ciampi e non si cura più della fondatezza delle parole di Marini. Non gli servono più, «vere o false che siano» le sue parole, la questione è un'altra. Gavino Angius prende la palla al balzo per sfidarla a fare i nomi. «Se ha il coraggio e se il suo capo glielo consente», sottolinea il presidente dei senatori Ds, «i nomi sono quelli emersi dall'inchiesta», replica Bondi, facendo intendere di aver pensato, «punto e basta», soltanto a Prodi, Fassino e Dini. Il portavoce azzurro, tuttavia, non spende una sola parola per correggere le allusioni al Capo dello Stato. Ai tempi della vicenda Telekom Serbia Ciampi ricopriva la carica di ministro del Tesoro. Basta ricordarlo per capire a chi sono dirette le accuse di «omessa vigilanza» e l'invito alle dimissioni di cui Bondi si fa portavoce.

L'esponente forzista «vittima del suo ottuso eccesso di zelo»? Bondi che «l'ha fatta fuori dal vaso», come piacerebbe pensare al vice presidente della Margherita, Franco Monacchi? «Quelle dichiarazioni dimostrano che c'è una strategia fondata sul pregiudizio - attacca il segretario Ds, Piero Fassino».

Ai tempi della vicenda Telekom Serbia Ciampi ricopriva la carica di ministro del Tesoro

Marco Travaglio

Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, quello che piace alla gente che piace, ha gentilmente comunicato alla Nazione che Igor Marini e Stefania Ariosto per lui pari sono. E che - testualmente - «non si può consegnare il nostro bipolarismo a un Marini o a una Ariosto». Che cosa c'entri il bipolarismo con vicende (vere o false) di straordinaria corruzione, lo sa soltanto lui. Quel che non sa, o finge di non sapere, è che l'operazione Pari & Patta non sta in piedi.

Igor Marini è un pluripregiudicato (assegna a vuoto e falso in commercio) che, appena un giudice lo vede, lo mette dentro: in Svizzera come in Italia. Stefania Ariosto è incensurata. Dunque Marini è un imputato di associazione per delinquere, riciclaggio, ricettazione, falso e truffa, che parla con il diritto di mentire (tipo Berlusconi, per dire). La Ariosto è una testimone che parla sotto giura-

“ Il portavoce di Forza Italia alza il tiro fino al Quirinale. E ora non interessa più sapere se Marini sta dicendo falsità o la verità ”



Fassino: ha già deciso che ci sono dei colpevoli. Se non è questa la dimostrazione di una strategia di aggressione all'opposizione, cosa dobbiamo ancora attendere?

Manda Bondi per attaccare Ciampi

«I responsabili di Telekom Serbia, si devono dimettere tutti». Angius: «Faccia i nomi...»

La vera storia presa alla fonte



segue dalla prima

Puntano al «massacro istituzionale»

Pasquale Cascella

Il premier si è guardato bene dal correggere il tiro. Alzato dal facente funzioni al di sopra del mucchio su cui finora si è sparato: contro il presidente del Consiglio dell'epoca, Romano Prodi, il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, il sottosegretario con la delega ai Balcani, Piero Fassino. Adesso si punta su chi aveva responsabilità «anche solo per omessa vigilanza». Espressione tagliata su misura sul ministro dell'Economia del tempo: Carlo Azeglio Ciampi, ora presidente della Repubblica. Altro che burattini e burattinaio. Il gioco rischia di rivelarsi ancora più sporco. Al massacro istituzionale. E proprio nel momento in cui la commissione d'inchiesta sul caso Telekom Serbia si appresta a verificare, attraverso le carte sequestrate dalla magistratura svizzera, le accuse infamanti lanciate contro i leader del centrosinistra dal faccendiere dalla fedina penale macchiata. Tant'è. C'entra, e come, la parte che Marini ha gioca-

to nella campagna politico-mediatica di denigrazione a cui Piero Fassino ha posto un deciso atto. Attirandosi, per tanta fermezza politica, addirittura una querela da Berlusconi. Per chi fosse realmente preoccupato di rimuovere anche il minimo dubbio di agire da burattinaio, non c'era migliore occasione per chiarire chi è veramente Marini, come sia comparso sulla scena e cosa effettivamente copra. Invece, si getta Marini come uno straccio usato e si sposta il tiro. Fino all'azzardo della delegittimazione istituzionale. Portando la voce del capo, Bondi non si fa scrupoli nel giudicare. Ma soprattutto nel condannare: «Dovrebbero dimettersi tutti come inadeguati ed indegni di occupare un incarico pubblico in nome e per conto dei cittadini». Attenzione al linguaggio, definito «stalinista» da chi ricorda il fideismo del culto della personalità che l'ex comunista Bondi meglio esercitò alla corte di Berlusconi, ma ancora più al contenuto del messaggio, qua-

si mafioso. Quando gli esponenti dell'opposizione l'hanno sfidato a fare i nomi, il portavoce del partito anziché placare le acque, le ha - se possibile - ancor più intorpidite. «I nomi - ha, infatti, detto - sono quelli emersi nel corso dell'inchiesta. Punto e basta». Punto e a capo, semmai. Perché l'inchiesta comprende la messinscena di Marini. Che, cacciato dalla porta, è fatto rientrare dalla finestra da Carlo Taormina. Come se non bastasse le insistenti richieste già formalizzate in commissione assieme al leghista Cesare Rizzi perché Ciampi sia chiamato a deporre, Taormina insiste nel chiedere a «chi di ragione» di pronunciarsi perché «sarebbe il più potente riscontro alle dichiarazioni di Marini». Ma Ciampi, per gli smemorati, si è già pronunciato. Il 6 marzo del 2001, quando era il quotidiano «Libero» a far da grancassa alla campagna (allora elettorale) del centrodestra, dal Quirinale partì una secca puntualizza-

zione che rinvia ai «chiarimenti e informazioni» già forniti dalla presidenza del Consiglio. Sono, guarda caso, gli stessi atti che Bondi dileggia. E su cui, con sorprendente puntualità, un altro esponente della maggioranza, tal Sandro Delmastro delle Vedove di An, firma una interrogazione all'attuale ministro del Tesoro, Giulio Tremonti, come a offrirgli il destro per colpire il suo predecessore. Dove si vuole andare a parare? «Voglio andare fino in fondo», aveva proclamato l'altro giorno Berlusconi. Fino a trascinare nella contesa la più alta istituzione del paese, c'è da supporre. Già il ricorso alla querela contro Fassino da parte di chi ha fatto approvare una legge su misura per non rispondere in giudizio da qualsiasi accusa è indice di squallore morale. Ma la vicenda trascende la civiltà politico-istituzionale, se si nota che Ciampi, nel caso la maggioranza puntasse a portarlo sul banco degli imputati

per Telekom Serbia, non avrebbe alcuna copertura, trattandosi teoricamente di materia per cui l'articolo 96 della Costituzione fissa un'apposita procedura. Che investe le Camere. Ma calpestando l'appello di Pier Ferdinando Casini, il premier sembra voler mettere alla prova la sua concezione assolutistica del maggioritario. Per condizionare, con ogni evidenza, un quadro politico segnato da scadenze che investono il cuore del conflitto d'interessi del premier, e su cui il capo dello Stato si dovrà pronunciare. Ma anche le campagne elettorali prossime venture, a cominciare da quella europea in cui Berlusconi pare deciso a spendersi in prima persona. Può perdere, però. È arduo immaginare che Berlusconi cominci a metterlo in conto, ripiegando sul passaggio al Quirinale in forza del cento e passa parlamentari di cui dispone la sua maggioranza? Ci sarebbe l'ostacolo Ciampi, in scadenza nel 2006. Appunto.

no - Su Telekom-Serbia c'è una magistratura che indaga da due anni senza aver concluso alcunché; c'è una commissione parlamentare che, comunque la si voglia giudicare, sta ancora svolgendo i suoi lavori. Bondi, invece, ha già deciso che ci sono dei responsabili, dei colpevoli e si devono dimettere. Se non è questa la dimostrazione di una strategia pregiudiziale di aggressione all'opposizione, cosa dobbiamo ancora attendere?». Clemente Mastella non ha dubbi: le dichiarazioni «maliziose» e «falsamente pretesche» di Bondi mirano a colpire Ciampi. «Con oggi - afferma il leader dell'Udeur - c'è un cambio di rotta. Parlare di omissioni da parte di coloro che all'epoca erano al governo, significa portare un affondo nei riguardi del capo dello Stato».

Le dichiarazioni di Bondi? «Stalinismo puro in linea con la consueta irresponsabilità delle sue provocazioni - afferma Pierluigi Castagnetti della Margherita - Ancora una volta Bondi si distingue. Ma questa volta una cosa importante l'ha detta: ha riconosciuto che il teste Igor Marini, le cui bugie sono state utilizzate dalla destra per aggredire i leader della sinistra, è una persona inattendibile e inaffidabile e non si può più fare riferimento alle cose che ha detto». A questo punto, aggiunge Castagnetti, «la maggioranza dovrebbe essere conseguente e dovrebbe dire che è ora di abbassare il sipario e di chiudere la commissione Telekom-Serbia, nata con il solo obiettivo di infangare l'opposizione».

«Bondi ha svelato i veri obiettivi del suo partito - commenta Luciano Violante - Il partito di maggioranza relativa, massimo responsabile della nostra crisi economica e sociale, proprio nel semestre di presidenza dell'Ue, rischia di costituire una mina vagante e minacciosa per tutta la democrazia italiana». E il presidente dei deputati di sinistra chiama in causa il presidente del Consiglio, «massimo responsabile» di Forza Italia. «Berlusconi concorda con le sortite del portavoce del suo partito? - chiede Violante - E se non le condivide, perché non sente la responsabilità di frenarle?».

E Marco Follini, segretario dell'Udc, prendendo di fatto le distanze dal termine «dimissioni», si limita però a condividere salomonicamente le parole di Casini: «non possiamo affidare il futuro di questo paese né a Stefania Ariosto, né a Igor Marini». Mentre un altro esponente dell'Udc, il ministro dei rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi, invita ad aspettare le conclusioni della Commissione d'inchiesta parlamentare su Telekom-Serbia «fatta apposta per accertare i fatti su cui si sta indagando».

«Bondi ha una bella faccia tosta - commenta Marina Magistrelli, già coordinatrice dei Comitati Prodi - Silvio Berlusconi, che ha avuto condanne, interdizione dai pubblici uffici e ha addirittura procedimenti penali anche all'estero, può restare in carica. Mentre i leader del centrosinistra si dovrebbero dimettere solo perché è stata trovata una persona disposta a dire una serie di bugie».

Ninni Andriolo

Castagnetti

«Da Bondi stalinismo puro in linea con la consueta irresponsabilità delle sue parole»

Ariosto-Marini, l'abbaglio di Casini

Le parole della prima hanno portato a una sentenza pesantissima. Quelle del secondo a processi contro se stesso

mento con l'obbligo di dire la verità. Le parole di Marini e della Ariosto hanno originato vari processi. Nel caso di Marini - trattandosi di balles sesquipedali, il processo è contro di lui. Nel caso della Ariosto, trattandosi di verità documentate sulla più grande corruzione della storia della Repubblica italiana, i processi sono contro Berlusconi, Previti & C. In attesa di un nuovo Lodo che affidi al presidente della Camera la valutazione delle prove nei processi penali, bisogna accontentarsi di quello che hanno stabilito finora i giudici di Milano e Torino. Dalle motivazioni della sentenza Imi-Sir/Mondadori depositata dai

giudici Carfi, Balzarotti e Consolanti del 6 agosto: «La voce di Stefania Ariosto da conto della lobby giudiziaria organizzata da Previti e tanti riscontri ha avuto nel presente dibattimento. È stata descritta dalla difesa di Previti come una spudorata bugiarda, una calunnatrice prezzolata ed eterodiretta, occultamente gestita per mesi dalla Guardia di finanza e dalla Procura di Milano per fini diversi dalla ricerca della verità... ma nel dibattimento si sono acquisite non solo prove relative alle circostanze indicate dalla Ariosto, ma anche specifici elementi in ordine a quella che può essere definita la genesi di queste dichiarazioni» e anche «il per-

corso... attraverso il quale questa donna si è determinata a spontaneamente presentarsi davanti ai magistrati di Milano per apportare quel contributo probatorio... un quadro che, lungi dall'accreditare le gravissime illusioni difensive di una gigantesca calunnia orchestrata... si compone invece con assoluta linearità». «Il Tribunale - aggiungono i giudici - ritiene la sua testimonianza comunque rilevante... un ulteriore - sia pure non decisivo - elemento di prova, che va ad aggiungersi ad una imponente mole indiziaria, di per sé esauritiva circa l'esistenza dei fatti corruttivi ipotizzati dalla accusa». La Ariosto era pienamente «inserita nell'entou-

rage Fininvest ben prima del legame con Dotti», come dimostrano anche le sue agende «letteralmente costellate di annotazioni che riguardano l'imputato (Previti, ndr)... e numerosi richiami a Confalonieri, Dell'Utri, i due fratelli Berlusconi, Galliani, nonché dai «numeri privati delle residenze di Silvio Berlusconi a Milano, Roma, St. Moritz e in Sardegna». Insomma «si trattava di persona legata a Previti e ad ambienti politici e imprenditoriali milanesi e romani di primissimo piano». Traduzione: la Ariosto dice la verità; Previti, Berlusconi e i loro rispettivi avvocati mentono per la gola. Un po' come Marini, il cosiddetto «conte Igor».

Il Gip di Torino Francesco Gianfrotta, quando lo ha arrestato per l'ennesima volta, ha scritto che «le sue dichiarazioni brillano per una peculiarità rara: esse risultano sempre estremamente confuse, non di rado ai limiti della incomprendibilità». Quanto a lui, «il Marini è persona che risulta per nulla incline ad agire con lealtà e a esprimersi secondo verità. Il Marini risulta fonte del tutto inattendibile... proclive a commettere reati forieri di arricchimento personale, consumati approfittando della altrui fiducia». «Ingannando il prossimo», «costruendosi fazioni apparenti». Un uomo «di personalità e profilo criminale, schiacciato dai debiti e ten-

dente alla doppiezza, come tale portato a ricercare soluzioni individuali ai propri problemi... con propalazioni a carico di terzi per trovare salvacondotto a buon mercato, meglio ancora se con una copertura istituzionale». Come nel caso che lo ha reso celebre: nessuno degli altri protagonisti della vicenda gli ha mai sentito fare alcun cenno all'affare Telekom-Serbia. Il Marini stesso a lungo ne ha taciuto, pure essendo in costante contatto con organi investigativi. Né può tacersi delle (quanto meno) serie perplessità che suscita una ipotesi di riciclaggio di denaro costituente il prezzo di una corruzione utilizzando titoli falsi o predisponendo falsa documentazione bancaria, ma pur sempre avendo ben chiara il proprio personale obiettivo tutt'altro che diverso: quello di truffare una o più persone». Tutto poteva immaginare il «conte Igor» tranne la farsa finale: che, cioè, alla sua personale collezione di truffati, si iscrivesse un giorno il presidente della Camera.

Fabio Luppino

Il ministro degli Esteri del primo governo Berlusconi, Antonio Martino, aveva forse più consapevolezza dei suoi alleati, passati e presenti, del quadro internazionale riguardo alla Serbia di Milosevic. Martino, bontà sua, non è entrato nel cazzeggio di governo delle ultime settimane sulle "orribili" cose compiute dagli esecutivi a guida Ulivo con Milosevic. Per pudore, ha taciuto. Una posizione che merita rispetto, se non altro per coerenza. Perché Martino già alla fine del '94 si poneva il problema di una via di uscita per la guerra in Bosnia, impennata sulla Serbia di Milosevic. «Bisogna aiutare il presidente serbo Slobodan Milosevic ad uscire dall'isolamento - affermava l'11 settembre 1994 - poiché accettando il piano di pace corre un rischio personale ad opera dei falchi del suo Paese: senza la cooperazione internazionale sarebbe in pericolo».

Una preoccupazione rinnovata, qualche mese dopo, all'indirizzo del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. «Le sanzioni si sono dimostrate efficaci, inducendo Milosevic ad accettare la logica dei negoziati - dichiarava il dieci gennaio 1995, quando ancora Dayton on era nemmeno dei pensieri, ma si ragionava su canovacci provvisori mediati dall'Onu e tutti destinati al fallimento -. Ma è stata la prospettiva della sospensione e dell'alleggerimento dell'embargo che ha indotto Milosevic a cooperare con il processo di pace già accettato dal governo bosniaco». E aggiungeva: «Ogni strategia di pace realizzabile deve includere Milosevic. Per continuare a far leva sulla Serbia dobbiamo dimostrarci flessibili nell'approccio alle sanzioni attraverso un equilibrio di incentivi e disin-

“ Un anno prima di Dayton il ministro degli Esteri si poneva il problema di come far approvare uno dei tanti piani di pace dal presidente serbo



E il sottosegretario Caputo invitava il governo di Belgrado alla Biennale di Venezia L'appello al Consiglio di sicurezza dell'Onu

Il governo Berlusconi «amico» di Milosevic

Martino nel '94: «Bisogna togliere le sanzioni alla Serbia». Oggi i suoi compagni di partito lo dimenticano

Gli interrogatori di Marini domani in Italia dalla Svizzera

ROMA La documentazione appartenente ad Igor Marini sarà inoltrata domani dalla Svizzera alla Commissione d'inchiesta su Telekom Serbia. Lo ha confermato il presidente della Commissione, Enzo Trantino.

Le carte del faccendiere detenuto a Torino dovrebbero dimostrare, secondo quanto riferito dallo stesso Marini, l'esistenza di tangenti legate all'acquisto di una quota della compagnia telefonica serba.

Un comunicato diffuso dalla commissione Telekom Serbia informa che «le autorità elvetiche, in leale collaborazione istituzionale, hanno assicurato che giovedì 4 settembre invieranno al ministero della Giustizia italiano, che li trasmetterà alla segreteria della commissione bicamerale d'inchiesta sull'affare

Telekom Serbia, i plichi contenenti gli atti relativi alle dichiarazioni del signor Igor Marini. Si prevede pertanto - conclude la nota - che nei primi giorni della settimana ventura i commissari e gli esperti potranno visionare il carteggio trasmesso». L'avvocato Luciano Randazzo, legale di Igor Marini, nutre forti perplessità sul fatto che la Svizzera invierà in Italia i documenti che a detta del suo assistito provverebbero l'esistenza di una presunta tangente Telekom Serbia. Di più: «Ammetto che vengano trasmessi, i documenti - dice Randazzo - arriveranno spuri, puliti e depauperati. Marini stesso mi disse, la prima volta che parlai con lui al suo rientro in Italia, che la procura federale elvetica gli aveva fatto sapere che i documenti non sarebbero stati trasmessi».



Il ministro della Difesa Antonio Martino

sostiene Cicchitto

“La prima pagina dell'Unità di oggi pubblica una lista di proscrizione stilata secondo criteri staliniani”.

“Per fortuna questi nipotini di Beria, diversamente dal loro antenato, non hanno poliziotti e manette. In ogni caso, visti i tempi che corrono, la lista pubblicata dall'Unità rappresenta una incredibile prova di irresponsabilità, perché si traduce in una campagna d'odio contro gli avversari politici, indicati addirittura con nome e cognome”.

Fabrizio Cicchitto, vicepresidente deputati di Forza Italia, Agi 2 settembre

Risposta all'on. Cicchitto: Abbiamo desunto la lista dal TGI che ha sette milioni di spettatori.

centivi». Era la linea che stava maturando. Anche se gli Usa ancora rimanevano alla finestra; gli eccidi di Srebrenica non c'erano ancora stati; il fallimento dell'Onu era evidente, ma sempre all'Onu si lasciava lo stanco negoziato. E con tutto ciò una strategia che prendeva le mosse nel gennaio uscì indenne anche dopo i raid della Nato, che posero fine alla guerra in Bosnia nell'agosto '95 e che portarono a Dayton nel novembre. Tenendo conto, come diceva lo stesso Martino allora, che «le sanzioni fanno più male alla gente che ai governi. Se devono mantenere la loro efficacia di strumento di politica internazionale, devono essere applicate con

cautela». Il sottosegretario agli Esteri di allora, Livio Caputo, andava anche oltre le dichiarazioni di principio. Quando Milosevic era già, per chi lo voleva vedere e non solo per chi lo vede oggi per becere polemiche, un acclarato dittatore, proprio Caputo si recò a Belgrado, facendosi portatore di una linea morbida dell'Italia. Incontrando il ministro degli Esteri federale, Vladislav Jovanovic, Caputo disse di «aver gettato le basi per essere pronti se e quando l'embargo sarà levato».

Caputo invitò la Serbia alla Biennale di Venezia del giugno '95 e annunciò il ristabilimento del posto di lettore di italiano all'università di Belgrado. Sensate iniziative in un contesto difficile di un paese, l'Italia, da sempre interfaccia europea privilegiato della ex Jugoslavia. Geopolitica. La stessa motivazione che spingeva la Germania in una strategia di penetrazione economica e politica in Croazia. Geopolitica, strategie e obiettivi. Martino lo spieghi a Bondi e Cicchitto. Lui, che ha studiato in America.

FESTAUNITA'
NAZIONALE BOLOGNA
PARCO NORD

28 AGOSTO / 22 SETTEMBRE 2003

Mercoledì 3 Settembre - Ore 21.00 - CASADEIPENSIERI2003

“STORIE NOSTRE, STORIA D'ITALIA”

Dialogo di Alessandro Castellari e Renzo Cremante con Pino Cacucci

MERCOLEDÌ 3 SETTEMBRE

FESTIVAL DEL CINEMA

TELEPALAQUORE

Ore 21.00 eddè'gocoll!:

itinerari sportivi per l'integrazione sociale
Partecipano: Roberto Greloni, Carlo Balestri,
Luciano Giusti, Daniele Borghi, Bruno Romano
Anima la serata Massimo Cirri conduttore
Radio Rai2 del programma "Caterpillar"

SALA SALVADOR ALLENDE

Ore 18.00 Quale Welfare per l'Italia delle Regioni?

Presentazione dell'indagine promossa da
Nuovo Welfare e dalla UNICAB

Partecipano: Augusto Battaglia,
Carlo Butarone, Emiliano Monteverde,
Maria Guicott, Gianluca Borghi,
Marcello Secchiaroli

Coordina Vasco Giannotti

Ore 21.00 Bologna, dall'opposizione la proposta

Partecipano: Stefano Benass, Giorgio Celli,
Davide Ferrari, Giuseppe Paruolo,
Marco Guerzoni, Bruno Carlo Saboi,
Raffaella Santi Casali, Maurizio Zamboni.
Modera: Giuliano Musi

CASADEIPENSIERI2003

Ore 21.00 Libreria - STORIE NOSTRE, STORIA D'ITALIA

"Oltretorrente". Dialogo di Alessandro
Castellari e Renzo Cremante con Pino Cacucci
autore del libro omonimo Feltrinelli Ed.

PIAZZA DELLE DONNE

Ore 20.30 Esiliani... Migranti... carne buttata

Spettacolo teatrale sull'esilio e sulla
migrazione dedicato a Carlo Levi

IL PAESE DEI BALOCCHI

Ore 19.00 Il Teatrino dell'ES di Vittorio Zanella e Rita

Pasqualini presenta "Quel tesoro del mare"
con grandi pupazzi e burattini

Ore 20.15 Viva Opera Circus in "Il gatto con gli stivali"

Teatro d'attore con figure animate

Ore 21.30 Spettacolo del Circo Togni

FASTWEB JAZZ CLUB

Ore 22.15 Benny Golson quartet con Carl Allen, Reggie

Johnson e Antonio Ciacca

ARENA

Ore 21.30 Paolo Ceconi in Roncofrutto Show

Ingresso 10 Euro



LA TV
CHE NON HO
ANCORA VISTO

SINTOMIZZATE!

Iride TV (CH 973) è un canale satellite gratuito.

Per vederla basta possedere una parabola con diametro di 70 cm e un ricevitore digitale.

Informazioni tecniche:

Satellite: Hot Bird 9 a 13 gradi sud Frequenza: 11.185,00 MHz Trasponder n. 137 Polarizzazione: VERTICALE FEC: 3/5

Simboli Rate: 27.500 Mbit/sec Standard DVB: Digital Video Broadcasting

Utenti con decoder Goldbox

premono PERS sul telecomando con il tasto IRCA e selezionano l'opzione 5 (guida) sistema conduttore primario OK selezionano il canale di destinazione automatica e premere OK

Per le altre informazioni visitate: www.iride.tv o il sito "sintomizzate"

Da oggi la televisione anche su Internet: www.iride.tv

Il palinsesto dettagliato, le tracce dei programmi, uno spazio di discussione, le novità per farla più facile la televisione della festa

I PROGRAMMI DEL 3 SETTEMBRE

Mattina e pomeriggio Iride TV trasmette "a nullo" i programmi del giorno prima.

La programmazione della giornata inizia alle ore 19:

- 19.00 FOCOSFOGA, la stitichezza di Alessandro BERGONZONI segue GIOVANNINO di Ann. Masera. I due film mandati nazionali dai carabinieri e loro cadaveri
- 19.15 Diario della Sicilia: Chi Chi Di Di Di di Bruno Vicari e Di
- 19.45 Arabeo Segue Ricca di Uffa
- 20.00 ORTO Paludone di Veneti Buco
- 20.15 Dilettanti Conferenti Domande al candidato sindaco di città di Bologna segue Arabeo TV presenta Stefano Benini
- 20.30 Sbagliati
- 20.40 Il fatto di Ono Biagi - Cosa diremo a Gianni
- 21.00 SBRACCIANDO L'AMMUGLITO di Franco Martorelli
- 22.05 WJUNG
- 22.10 FLU: Porciani e di Genova Maria Taverelli
- 23.40 Musica
- 00.15 Corfo del giorno
- segue
- 00.45 In edicola con L'Unità, in studio Guido Occhi e ZA



PER PRENOTAZIONI ALBERGHIERE INDIVIDUALI E PRECETTIVI PER GRUPPI:
Romanza Tours - Via IV novembre, 149 - 00187 Roma
Tel. 06 6794800 r.a. - Fax 06 6794801 - e-mail: romanzatours@tiscali.it

www.festaunita.it

Bianca Di Giovanni

ROMA L'Italia intera è «destituita di ogni fondamento». Con un comunicato che dice tutto e il suo contrario, il governo tenta di mettere un freno al profluvio di ipotesi (tutte vere, tant'è che tutti i giornali le hanno riportate) che sta studiando sulle pensioni. In poche righe i portavoce di Gianni Alemanno, Rocco Buttiglione, Roberto Maroni e Giulio Tremonti fanno sapere che le notizie «pubblicate da agenzie di stampa, quotidiani, siti web sono destituite di ogni fondamento». I quattro ministri (che oggi si incontreranno di nuovo sempre in una caserma delle Fiamme Gialle) fanno sapere che il governo «non sta pensando ad aumentare i contributi per i lavoratori autonomi, a chiudere finestre di uscita pensionistica, ad aumentare in modo obbligatorio l'età pensionabile», ma al contrario (?) «sta lavorando in modo serio a un progetto comune e condiviso che verrà presentato nei prossimi giorni». Parole rassicuranti? Tutt'altro. A poche ore da quell'annuncio i sindacati alzano la «temperatura» del dibattito politico. La marcia indietro non se la sono bevuta.

Il fatto è che nelle stesse ore il ministro Umberto Bossi (vero artefice dell'accordo con Tremonti) racconta alla «Padania» che la Lega è riuscita a non chiudere le finestre d'anzianità nell'immediato. Ovvero in ottobre. Ma nulla esclude che lo si faccia per il 2004. Ancora: il leader leghista parla anche di improbabili investitori internazionali che chiedono all'Italia di accelerare il passaggio da 35 a 40 anni di contribuzione per andare in pensione. Insomma, a leggere bene l'uscita di Bossi si capisce che la Lega sta cercando una via d'uscita onorevole per spiegare perché le «pensioni del nord» si

“ Quattro ministri si mettono insieme per comunicare che è destituito di ogni fondamento quanto scritto da agenzie di stampa, quotidiani e siti web ”



Si garantisce solo che le finestre di anzianità non saranno chiuse nell'immediato, ma nulla esclude che lo si faccia nel 2004 ”

Pensioni, il governo crea il panico

Una maggioranza paralizzata dalle divisioni prima discute di tagli, poi smentisce tutto e tutti

L'esecutivo cerca di far passare come riforma del Welfare i prossimi interventi sulla previdenza



Una manifestazione di pensionati a Roma

Andrea Sabbadini

toccheranno eccome.

A questo punto il vero nodo è: quale formula adottare per rendere la «cura» presentabile all'opinione pubblica. Tanto più che le elezioni europee non sono tanto lontane. Così si rilanciano gli slogan sulla guerra tra generazioni (Pier Ferdinando Casini) e sulle riforme strutturali chieste dall'Europa (Buttiglione). Ma capire cosa c'entrino le riforme strutturali (da affrontare semmai nella delega con un percorso lungo e dibattuto) e i rapporti tra padri e figli con la Finanziaria del 2004 è impresa da Titani. Certo, l'Europa potrà farci qualche sconto sul deficit se l'Italia dimostrerà di essere stata più brava di Francia e Germania nel raggiungere gli equilibri previdenziali. Ma per ottenere questo basterebbe scegliere il contributivo pro-rata per tutti, e la questione sarebbe chiusa. In realtà tutti gli indizi portano ad una sola conclusione: si vuole fare cassa già nel 2004. E quella cassa la si chiamerà nuovo welfare per placare pensionati ed elettori. Un accenno lo dà Alemanno. «Si pensa a un mix di proposte che servirà a dare certezze al futuro - dichiara - per riequilibrare il welfare». «Sarà un intervento socialmente equo - aggiunge Maroni - compatibile con lo scenario economico». (Precisazione d'obbligo)

Parallelamente alle pensioni, infatti, pare stia avanzando nella maggioranza il dibattito tra «partito del contenimento» e quello dello sviluppo che si era già sviluppato in occasione della stesura del Dpef. All'epoca Tremonti

te presentate a Bruxelles le stime sul deficit, fissato al 2,3% del Pil sia per l'anno scorso che per quest'anno. Continuano gli allarmi sull'andamento della previdenza, ma sui conti veri delle entrate si mantiene il massimo riserbo.

Anche l'opposizione non ha creduto alla smentita dei quattro ministri. «Confermano pienamente le nostre preoccupazioni - commenta Livia Turco - e cioè che il governo sulle pensioni si appresta a tagli per fare cassa senza nessuna riforma». «Se si parla di compensare i problemi di bilancio intervenendo sulle pensioni, siamo duramente contrari», aggiunge Pier Luigi Bersani che conferma la disponibilità a discutere sugli incentivi proposti da Maroni. «Il governo non dice perché c'è questa grave emergenza - commenta Enrico Letta (Margherita) - e questo allarmismo fa un grave danno al paese perché la gente fa due conti e si comporterà di conseguenza».

L'opposizione denuncia i danni di un allarmismo che non ha giustificazioni reali

Giampiero Rossi

MILANO No a un intervento del governo, così come ventilato, su pensioni, scuola e sanità. In caso contrario la Cgil è pronta alla lotta. E sollecita a Cisl e Uil un confronto comune sui questi temi in un incontro che proporrà a breve. È questo, in sintesi, quanto deciso dalla prima riunione post-vacanziera della segreteria del sindacato di corso Italia. Una segreteria convocata per discutere dell'agenda alla ripresa del lavoro, alla luce «delle crescenti preoccupazioni circa il rallentamento dello sviluppo economico, i recenti dati negativi sulla crescita economica ed il grave dato del differenziale fra inflazione e salari».

«La segreteria nazionale della Cgil - si legge nella nota diffusa al termine della riunione - ha espresso la propria contrarietà circa le ventilate intenzioni di intervento del go-

«Siamo pronti a scendere in piazza»

I sindacati sono contrari a interventi strutturali. La Cgil chiede un incontro con Cisl e Uil

verno in materia di pensioni, scuola e sanità. La Cgil è inoltre pronta a tutte le iniziative necessarie, qualora il governo intervenisse su queste materie. La segreteria della Cgil ha ribadito inoltre la volontà di aprire un confronto comune con le altre organizzazioni sindacali e per questo proporrà a Cisl e Uil un incontro». Per quanto riguarda invece il punto della situazione economica e sociale, l'appuntamento è aggiornato al 23 settembre, giorno in cui è convocata una riunione con i segretari generali delle categorie e delle strutture territoriali. Per ora domi-

na la questione previdenziale, come spiega con ironia la segretaria nazionale Marigla Maulucci: «Quando chiediamo lo sviluppo in cambio chiediamo le pensioni, quando chiediamo salari in cambio ci chiedono le pensioni... ora staremo attenti a non chiedere più nemmeno che ore sono».

«Se il governo procederà con interventi strutturali sulle pensioni, lo scontro con il sindacato sarà duro», sottolinea il responsabile economico della Cgil, Beniamino Lapadula, secondo il quale il ministro del Welfare, Roberto Maroni, «dovrebbe di-

mettersi per coerenza. In un paese normale un ministro che per più di un anno ha negato qualsiasi intervento sulle pensioni raccontando bugie agli italiani - ha aggiunto - non può oggi dire tranquillamente e impunemente che gli interventi ci saranno anche se saranno equi. Dalle dichiarazioni emerge con chiarezza - afferma ancora Lapadula - che non c'è nessuna pregiudiziale della Lega e di Maroni ad intervenire sulle pensioni. Era chiaro da mesi quello che oggi si dice con chiarezza. Finalmente il ministro finisce di nascondere la verità». Secondo Lapa-

dula «il problema del governo è un intervento strutturale che sostituisca le misure un tantum viste con preoccupazione da Bruxelles in un quadro di non governo della finanza pubblica». In questo caso, dunque, dice ancora il sindacalista, «lo scontro con il sindacato sarà aspro perché così si fanno pagare gli errori di due anni di malgoverno solo ad una parte dei cittadini, cioè i lavoratori dipendenti».

Ma su questa posizione la Cgil non è sola e può contare sulla piena sintonia di Cisl e Uil: «Netta contrarietà a interventi strutturali in mate-

ria di previdenza e all'inserimento di misure restrittive sulle pensioni nella prossima legge finanziaria» è infatti la posizione che ribadisce la Cisl al termine della riunione di segreteria di ieri mattina. Come spiega una nota ufficiale, la Cisl «rimane anche contraria a eventuali modifiche sulle finestre di uscita, mentre rimane disponibile a discutere sulla base delle proposte di modifica presentate dal sindacato sulla delega previdenziale già presentata in parlamento». Ieri, però, la segreteria della Cisl ha anche discusso su quali eventuali iniziative intraprendere

nel caso in cui il governo modificasse il sistema previdenziale in termini strutturali, e ha poi affrontato il tema della politica dei redditi rinnovando la richiesta al governo per l'apertura di un tavolo di confronto che serva a concordare misure antinflattive per tutelare il potere reale delle retribuzioni e delle pensioni.

Toni minacciò, infine, da parte della Uil: «Lo sciopero lo vedo molto vicino se il governo non userà buon senso sulla questione delle pensioni - dice il segretario generale Luigi Angeletti - vedremo cosa tirerà fuori. Noi pensiamo che non ci sia nessuna emergenza previdenziale. I conti dell'Inps sono in ordine, l'età media con la quale si va in pensione è vicina a quella che c'è in Europa, non siamo un popolo che va in pensione giovane. C'è insomma caricatura, propaganda: abbiamo solo bisogno di fare aggiustamenti. Speriamo che il governo usi il buon senso».

Nella metà dei casi di pensioni di anzianità il dipendente è costretto a lasciare il posto per fare spazio a giovani precari che costano meno. Gli incentivi fuori busta e le azioni di mobbing

Al lavoro fino a 60 anni? Sono le aziende a non volerlo

Raul Wittenberg

ROMA Per una buona parte della popolazione che si trova negli ultimi anni della sua età di lavoro, tra i 50 e i 60, il pensionamento anticipato rispetto ai canonici 65 anni è più un incubo che una opportunità. Paradossalmente proprio questo governo di Centro Destra, impegnato a innalzare l'età di pensionamento dagli attuali 59,6 anni a sopra la media europea di 59,9 anni, ha dovuto constatare che la metà delle pensioni di anzianità, quelle che abbassano la media, sono subite dal lavoratore costretto a lasciare il posto. In questo 50% si suddividono equamente i lavoratori in Cassa Integrazione, quelli in mobilità e quelli che hanno appena finito di versare i contributi volontari.

Su quest'ultima categoria conviene soffermarsi un momento, per dire che nella quasi generalità dei casi si tratta di contributi versati dall'azienda. È difficile che un lavoratore, prima di aver raggiunto i requisiti per la pensione, lasci di sua volontà un posto sia pure per un altro in nero e paghi da solo contributi a

colpi di 6 mila euro l'anno. Normalmente accade che il direttore del personale dell'azienda convochi il giorno del suo compleanno l'ignaro lavoratore e gli dica: caro Rossi, tanti auguri per i tuoi 52 anni. A proposito, dobbiamo spostarti in magazzino perché al posto tuo viene un giovane collaboratore che ci costa la metà. Però facciamo una proposta: ti mancano cinque anni alla pensione, ecco venticinquemila euro, sono per te, e in aggiunta ti paghiamo pure i contributi volontari all'Inps che ti mancano. Pensaci, vedrai che ti conviene andartene, fra cinque anni ti metti a riposo mentre noi siamo qui a sgobbare. E poi sei bravo, nel frattempo sai quanti lavori in nero trovi, lo dice pure il presidente del Consiglio.

Tutti sanno che questi casi sono molto più frequenti di quanto non appaia dalle statistiche. Da manuale è la ristrutturazione delle Ferrovie dello Stato nei primi anni Novanta, quando gli organici (per la verità gonfiati) sono stati dimezzati mandando in pensione anticipata 100.000 ferrovieri dai 45 anni in su. La cassa pensionistica delle Fs è andata in deficit strutturale per svariati milioni di euro, che lo stato oggi versa all'Inps.

E le statistiche non registrano quelli che sono indotti ad andarsene con le buone o con le cattive, quando hanno i fatidici 57 anni di età e 35 di contributi. Con le buone, offrendo cospicui fuori busta. Con le cattive, cambiando mansioni, emarginando, additando al disprezzo dei colleghi lo stacanovista che si ostina a lavorare fino a tarda età. Gli esperti valutano che se si considera anche il licenziamento sommerso, le pensioni di anzianità legate all'esigenza dell'azienda invece che del lavoratore rappresentano non la metà, ma i due terzi dei pensionamenti anticipati. E su circa 600.000 persone che tra pubblici e privati ogni anno si collocano a riposo, quasi la metà lo fa prima dell'età pensionabile di vecchiaia (65 anni gli uomini, 60 le donne).

Generalmente in Italia non si può andare in pensione prima dei 57 anni, fermi restando i 35 anni di versamento, contro i 60 anni che sono ammessi nella maggior parte dei paesi Ue per l'anticipo del ritiro. Tuttavia, a parte i regimi speciali come il personale di volo e i militari, può andare via prima chi ha cominciato presto a lavorare. Per farlo, c'è il canale del solo requisito contributivo, crescente fino

a 40 anni nel 2008. Quest'anno si chiedono 37 anni di versamenti, l'anno prossimo 38. Ebbene, chi è entrato regolarmente nel mondo del lavoro a 17 anni, oggi potrebbe pensionarsi 54enne. Inoltre, per i lavoratori precoci e quelli descritti in un decreto legislativo come operai, valgono i primi requisiti della riforma Dini: con 35 anni di contributi, l'età richiesta è oggi di 55 anni, cresce a 56 l'anno prossimo ed arriva a 57 nel 2006. Si tratta di persone che sono entrati nei cantieri o nei campi con i calzoni corti, anche a 14 anni, l'età sotto la quale l'Inps non accetta contributi. Con il solo canale contributivo dei 37 anni di versamenti, sarebbe ammesso alla pensione anche un 51enne.

Il punto è che se uno a cominciare a lavorare presto, non ha potuto studiare. Quindi si tratta di persone che operano nella fascia bassa dell'organizzazione del lavoro, impiegate in mansioni prevalentemente manuali, le prime vittime del progresso tecnologico. La Ue ci chiede di spendere somme ingenti per la loro formazione professionale, ma al governo i soldi servono per tagliare le tasse ai redditi più elevati.

1943-1945
Due lunghissimi anni
GIORNI DI STORIA

Perché è mancata una Norimberga italiana? Un lungo oblio ha circondato le rappresaglie dei tedeschi, le stragi, i rastrellamenti dei civili, i crimini di guerra. «Il Secolo breve» ha ancora molto da raccontare, almeno agli italiani.

Da venerdì 5 settembre con l'Unità a euro 3,00 in più

memoria e giustizia

l'Unità

DALL'INVIATO

Simone Collini

BOLOGNA Assume via via contorni più definiti il nuovo soggetto politico che dovrebbe nascere nel centrosinistra. Ma se il treno del partito riformista ieri è passato per Telesse a tutta velocità, a Bologna ha subito una frenata. In sala macchine, nella prima stazione, c'era il segretario Ds Piero Fassino, nella seconda, il candidato sindaco Sergio Cofferati.

La lista dell'Ulivo alle europee è un passaggio «utile» se mira alla costruzione di un partito riformista, dice Fassino intervenendo alla festa dell'Udeur a Telesse. Niente di nuovo nel dibattito che si è aperto la scorsa settimana dopo il faccia a faccia tra Romano Prodi e Massimo D'Alema. Ma poi il leader della Quercia va avanti, e fa un passo che sembra andare incontro a chi, nella coalizione ma anche nel suo partito, mostra scetticismo. Il nuovo soggetto, spiega il segretario diessino, può anche essere di tipo «federativo», senza quindi la necessità di «sciogliere i partiti» che si uniranno per farlo nascere. Il modello a cui fa riferimento Fassino è ancora una volta la Francia dove, dice, non ci sono partiti che riescono a raccogliere il 30 o 40 per cento dei consensi, «ma ci sono soggetti federativi». Ecco come potrebbe quindi configurarsi il «grande partito riformista». E «il progetto di Prodi può decollare se la lista unica sarà un primo passo verso un soggetto federativo, nel quale non c'è bisogno di sciogliere i partiti che lo compongono». Un'apertura inedita, a cui il leader della Quercia ci tiene a far seguire una precisazione: «Non voglio discuterne solo tra i dirigenti dei Ds e Prodi, ma anche fra tutti

«Il segretario dei Ds fa un altro passo avanti nella definizione di quel che immagina per il futuro. «Una piattaforma comune è possibile»



Ovazione di un minuto a Bologna per il candidato sindaco: «Nessuno mi ha confinato qui. Ho un brutto carattere, se l'ho fatto ero convinto»

Fassino: non scioglieremo i partiti

«Il nuovo soggetto sarà federativo». Cofferati dubbioso: prima discutiamo del merito

i leader del centrosinistra».

Parole che forse neanche all'orecchio di Cofferati, che quasi contemporaneamente è alla Festa nazionale dell'Unità di Bologna, davanti a circa tremila persone. Per lui è il debutto alla kermesse diessina e anche la simbolica apertura della campagna elettorale per l'elezione a sindaco del 2004. Parla della città, della sua candidatura («nessuno mi ha confinato in nessun luogo, se ho detto di sì alla candidatura di sindaco di Bologna vuol dire che ne ero convinto io. Del resto ho un brutto carattere e non avrei detto di sì altrimenti»), dell'attuale amministrazione e dei suoi progetti. Ma è inevitabile che lo sguardo si allarghi anche alla politica nazionale, al governo di centrodestra, alla ventilata riforma delle pensioni («il governo vuole sequestrare il Tfr per utilizzarlo in finanza



Sergio Cofferati ieri alla festa dell'Unità a Bologna

Andreas Solaro

«Guai a non mettersi in moto su carovita, sanità, scuola»

Turco: prima il Paese Poi discutiamo del «nuovo partito»

Aldo Varano

ROMA Onorevole Turco qual è il suo giudizio sul dibattito che si sta sviluppando dopo l'incontro Prodi-D'Alema?

Intanto, una premessa. Il centro sinistra deve tenere conto dei problemi del paese. I cittadini vivono questioni pressanti e urgenti. C'è un senso di profonda incertezza e inquietudine tra gli italiani. La discussione sui temi di fondo deve intrecciarsi a tutto questo. Guai a non mettersi in moto su carovita, sanità, scuola e via dicendo.

Vede pericoli di distrazione?

Non vorrei che riducesimo una grande proposta politica a un chiacchiericcio identitario. Il centro destra ha grandi fallimenti alle spalle ma sta tentando di correre ai ripari: riforme istituzionali, ricerca di una quadra sulle pensioni. Ecco: non lasciamoci distrarre.

Onorevole Turco, sta proponendo di cambiare dibattito?

Absolutamente no. Vede, io sono convinta che s'è aperta una discussione strategica. Solo nella prospettiva europea è credibile la soluzione dei problemi italiani. Quindi, la costruzione in Italia di un unico polo riformista è ineluttabile, come ha notato D'Alema. Ma il processo deve essere costruito con attenzione.

Ha paura che la fretta lo pregiudichi?

Voglio dire che vanno costruite le condizioni reali superando anche lo stallo che c'è oggi nell'Ulivo. Dobbiamo sapere per quanto riguarda i processi reali, siamo in una fase di blocco. Insomma, guai a usare in modo tattico una grande proposta politica senza tenere conto di quel che accade.

Da dove bisogna partire?

Intanto mettiamoci d'accordo sul perché la scelta è ineluttabile. Io penso che lo sia perché bisogna imporre l'Europa fino in fondo come spazio politico.

In passato il progetto era: semplifichiamo l'Ulivo in un solo partito. Ora si punta a un partito dei riformisti del 35 o 40% che possa allearsi con altri fino a raggiungere la maggioranza. Sarà più facile?

Non c'è niente di facile in politica. Specie se ci si trova di fronte a un progetto nuovo che non è più quello che è stato chiamato del partito democratico di tipo americano, né è l'ipotesi di un partito moderato. Ma proprio per questo, è bene che inizi una discussione politica nelle sedi reali così ci si confronterà davvero sul merito.

È quindi d'accordo con chi dice riuniamo subito gli organismi?

Mi pare inevitabile. Tra l'altro, è previsto. Serve un grande dibattito. Nessuno potrebbe decidere su questo a tavolino. Del resto fino a ora, e lo considero positivo, abbiamo avuto una entrata in campo di Romano Prodi che ha incontrato i leader dell'Ulivo e Massimo D'Alema. Non siamo di fronte a un progetto chiuso e definito. E' stato indicato un percorso, una prospettiva. Ieri sera, non a caso, Fassino ha disegna-

to a Telesse uno scenario più complesso e da verificare.

Quando lei parla di un grande progetto cosa vuol dire esattamente?

Un progetto deve avere chiari gli obiettivi. Devono essere chiari reciproci intenti, convenienze, generosità. Bisogna uscire dalla tattica ed evitare di pensare che un progetto si costruisce partendo da retrospensieri. Non si può volere un grande partito e non lavorare a liste unitarie o pensare che le liste unitarie servono solo per non contarsi. Un grande progetto deve nascere da un animo schietto e limpido. Diciamo chiaramente se lo vogliamo, perché, come costruiamo le tappe e poi andiamo ai contenuti e alle idee per capire se davvero è possibile la contaminazione.

Siamo su questa strada?

C'è uno scarto molto alto da colmare tra il blocco, che ha precise responsabilità, nella costruzione dell'alleanza e il progetto delle liste unitarie. Per evitare una discussione suggestiva ma inconcludente bisogna mettere l'accento su come attivare il processo reale.

È proprio tutta in discesa la possibilità di liste europee unitarie?

Certo che no. Ma bisogna lavorarci senza pregiudizio. Lo dico non tanto perché sono convinta che è importante che ci siano tutti, ma senza che nessuno abbia potere di veto. Ma c'è un nodo fondamentale che va sciolto: se facciamo le liste uniche la collocazione dei parlamentari sarà il Pse o un nuovo gruppo? Il regolamento del parlamento europeo non consente la formazione di gruppi di una sola nazione e quindi non consentirebbe il gruppo dell'Ulivo italiano. Ma a parte questo, dal punto di vista politico, io credo sarebbe inevitabile, per l'unità dei riformisti italiani che mettono al centro l'Europa, il riferimento del gruppo socialista europeo. Certo: profondamente modificato come auspicato nella lettera Amato-D'Alema al Pse, tanto apprezzata da Arturo Parisi...

Però...

Però saremmo un po' provinciali a pensare che l'Ulivo italiano possa sconquassare di per se le case politiche europee. Bisogna lavorarci e intanto ci dobbiamo fare carico della cultura del cattolicesimo che dice di non voler essere un ospite, sia pur gradito. Da questo dilemma bisogna uscire.

Come, onorevole Turco?

Non so se bisogna costruire qualche tappa intermedia. Io non vedo soluzioni diverse al di fuori di un processo di forte innovazione della casa socialista europea in modo che tutti possano sentirsi fondatori a pari titolo. Ma questo non è già. La risposta alla lettera Amato-D'Alema non ha avviato il rinnovamento del partito del socialismo europeo.

Questo può perfino bloccare la formazione di liste unitarie?

Mi auguro di no. Voglio pensare che non sia così. Ma questo ci dice che dobbiamo guardare i nodi veri che abbiamo davanti, uno per volta, per tentare di dipanarli.

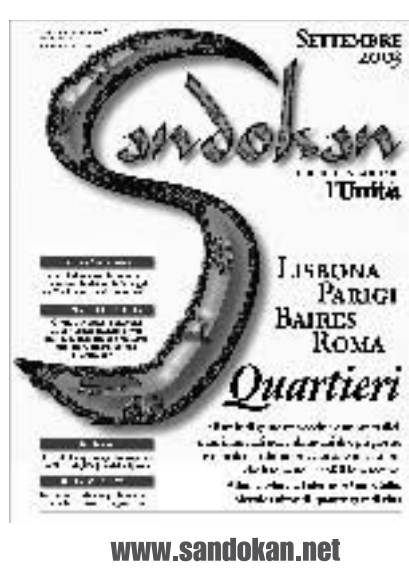
Alla Festa passa la lista unica: sì dell'82%

BOLOGNA I visitatori della Festa nazionale dell'Unità di Bologna sono favorevoli a una lista unica dell'Ulivo sia alle prossime europee (82%) che a sostegno di Cofferati sindaco (71%). E quanto risulta da un sondaggio dell'associazione politico-culturale Bolognaviva che ha distribuito un questionario a cui hanno risposto 1.418 persone nei primi cinque giorni della Festa.

Due le domande: «Vuoi una lista unica dell'Ulivo alle elezioni europee del 2004?» e «Vuoi una lista unica dell'Ulivo a sostegno della candidatura di Sergio Cofferati a sindaco di Bologna?». La motivazione comune dei favorevoli, in entrambi i casi, è che «solo uniti si vince». Ma le convinzioni

politiche per l'elezione europea - commenta «Bolognaviva» in una nota - prevalgono rispetto alle resistenze di partito per le amministrative di Bologna. «Auguriamo ogni bene ai nostri alleati dell'Ulivo che vogliono realizzare una lista unica alle europee o, in prospettiva, andare al partito unico riformista. Ma dal nostro punto di vista di comunisti e non di riformisti, le differenze programmatiche sono troppo ampie: ci impediscono di aderire a questa prospettiva. Sono differenze la cui sintesi è componibile in un'alleanza, non un partito unico riformista». Il segretario Oliviero Diliberto chiama decisamente fuori il Pdc da ogni percorso unificatore del centrosinistra.

Il 6 settembre Sandokan ti dà appuntamento a Garbatella



Garbatella a Roma.. Ma anche Alfama a Lisbona, il Marais a Parigi, Palermo a Buenos Aires.. Sandokan di settembre è dedicato ai quartieri di quattro grandi città. Storia, cultura, arte, buona tavola e grande musica.

l'Unità quotidiano più supplemento euro 3,20

www.sandokan.net

«No al processo federativo. Si farebbe deperire la tradizione socialista»

Salvi: se passa il progetto Prodi sparisce la sinistra

ROMA Senatore Salvi, appena nota la proposta emessa dall'incontro Prodi-D'Alema, ha preso posizione contro. Perché non le piace?

Per due ragioni. Intanto, si fa confusione tra l'esigenza di unità tra tutte le attuali forze di opposizione per battere Berlusconi e le forme politiche di questa unità. Chi parla di questo nuovo partito pensa a una forza del 35 o 40 per cento. Valutazione ottimista, ma in ogni caso servirebbe un altro 10 o 15 per vincere. Quindi, la proposta Prodi non risolve la questione della pluralità delle opposizioni. Secondo, bisogna distinguere l'unità delle opposizioni dal ruolo autonomo della sinistra che, in questo progetto, sparirebbe. Vede, il riferimento alla collocazione nel campo socialista non è solo organizzativo ma soprattutto si riferisce a una storia che dura da più di un secolo, a una visione dei cambiamenti sociali che mantiene la critica al capitalismo. Mi colpisce poi che la proposta venga proprio da Romano Prodi.

Perché, senatore Salvi?

In Europa si affronta oggi il tema di un comune demos europeo che passa anche attraverso un sistema politico europeo. Nessuno ha notato che il nuovo regolamento del parlamento europeo vieta la costituzione di gruppi parlamentari nazionali, come sarebbe quello dell'Ulivo. Insomma, il gruppo italiano dell'Ulivo non è neanche possibile.

Qual è il centro delle sue preoccupazioni?

Che ci sia uno spostamento moderato dell'asse e del nucleo forte della coalizione, aggravato per giunta dallo sradicamento dalla storia e dal campo socialista. Significherebbe recidere anche la prospettiva di spostare a sinistra lo stesso mondo socialista. Si creerebbe un vuoto a sinistra: questo partito, come che lo si voglia chiamare, con una forte componente post democristiana e due partiti comunisti. Tutto il campo del socialismo resterebbe scoperto.

Lei ha detto che comunque l'Italia non resterebbe senza un partito socialista. E' l'annuncio di una scissione dai Ds se dovesse realizzarsi il progetto di cui si parla?

No. Decisamente, no. Intanto, perché io credo che una battaglia vada fatta fino in fondo. Sia D'Alema che Fassino, poi, hanno posto la questione della collocazione nel campo socialista in termini diversi da Prodi. Mi pare quindi vi sia lo spazio per discutere. E' interessante l'idea di Morando di un congresso. Senza rimettere in discussione segretario né organismo dirigenti si potrebbe discutere se si deve per l'ennesima volta sciogliere o se il problema dell'unità delle opposizioni è un altro. Ovviamente, ritengo e confermo che una posizione ispirata al socialismo e alla rappresentanza del lavoro deve restare. Non vuol dire necessariamente un partito. E' una posizione politica. Si vedrà in quale modo farla vivere secondo il

«complicata da gestire». Diverso, prosegue, è se si parte dal progetto: «Quando si concluderà la discussione sul merito si potrà dire cosa fare dal punto di vista organizzativo, se ci sono cioè le condizioni per la lista unica o se ci attestiamo su una ipotesi diversa. Se rovesci la discussione e dici voglio la lista unica e poi non ci arrivi, i passi avanti fatti nella direzione giusta rischiano di non essere apprezzati perché si misurerà la distanza tra il dove sei arrivato e l'obiettivo che ti sei dato».

I tremila stipati sotto al tendone del Palaconad, che lo hanno accolto con un

minuto esatto di applausi e al grido «Sergio Sergio», ascoltano in silenzio le sue argomentazioni, e alla fine di ogni passaggio si mostrano convinti del suo ragionamento, applaudendo. Ragionamento che Cofferati ri-

pete anche per quanto riguarda il partito riformista, che giudica per gli stessi motivi della lista unitaria «affascinante ma pericoloso»: «L'ingegneria istituzionale è utile ma dev'essere connessa con una discussione sul merito e sui valori che ci uniscono». Ciò che non lo convince, dice, è che il nuovo soggetto sembra destinato a coinvolgere solo una parte della coalizione: «Io non direi mai che una determinata cosa la faccio con chi ci sta». Dice di capire l'obiettivo di Prodi, D'Alema, Fassino di dar vita a un partito attorno a cui costruire una coalizione che batta il centrodestra. Ed è anche d'accordo sul fatto che nel centrosinistra oggi ci sia la necessità di «unire e semplificare». «Ma sarebbe paradossale - aggiunge - che per raggiungere la dimensione unitaria di una parte dello schieramento, rompessimo l'unità che c'è».

modo in cui si strutturerà il centro sinistra. **Ci sono posizioni differenziate tra le componenti diessine che non fanno parte della maggioranza.**

C'è stata una discussione dentro il Correntone che ha fatto dire a molti che non si capiva perché ci separavamo. Perché non c'era chiarezza su questo punto, come ora si vede. Era chiaro già da prima dell'estate che questo era un tema centrale: si vuole tematizzare la sinistra e il socialismo, o tematizziamo l'Ulivo? Non è un caso che su questo l'altra parte del Correntone non ha una posizione comune. E' evidente che siamo di fronte a un tema che supera gli schieramenti.

Lista unica alle europee: c'è chi le raccorda al partito riformista, altri meno. Qual è la sua posizione?

Ritengo che la più seria sia quella di D'Alema ripresa anche da Fassino: ha senso la lista unica se c'è la prospettiva del partito riformista. Altrimenti è un errore.

Anche Prodi dice lista unica per la prospettiva del partito riformista.

Io critico sia l'impianto venuto dalla maggioranza dei Ds, sia e ancor di più le precisazioni di Prodi. Se si deve andare oltre rispetto a una presenza di singoli partiti deve esserci la chiara discriminazione di un partito autonomo di ispirazione socialista. E allora, le forze che ci stanno si aggregano: può esserci lo Sdi, il partito di Cossutta, se ritiene. Questo avrebbe senso: una forte sinistra che si allea sia con il centro che con le posizioni della sinistra più estrema per andare oltre la frammentazione che è possibile superare ma non fino al punto da rimettere in discussione l'appartenenza al socialismo.

Qual è secondo lei il punto più nuovo della proposta di cui si discute?

Le novità sono fino a un certo punto. Di partito dell'Ulivo, partito democratico, intimidazione di Parisi ai Ds di sciogliersi, si parla da 5 o sei anni. Non vedo quale differenza ci sia tra quello che si diceva prima e quello che si dice ora.

Nessun fatto nuovo per lei. Ma allora qual è l'obiettivo?

Io dico che viene riproposto, anche con una certa brutalità, un tema che riappare periodicamente da anni, anche con il sostegno di organi di stampa che contano: far saltare la presenza in Italia di una autonoma forza della sinistra. Se dovessi chiedere a D'Alema e Fassino una cosa, chiederei: per voi la discriminazione socialista esiste ancora o no?

Fassino a Telesse, ieri sera, ha detto che si può fare la lista unitaria per le europee e che il nuovo partito può anche essere una federazione senza sciogliere i singoli partiti. E' d'accordo?

No. Si avverrebbe comunque un processo di deperimento della tradizione socialista. In questi casi, se si è sì se è no dev'essere no. Serve chiarezza. **al.va.**

Luana Benini

ROMA Chiusura totale. Il ministro Maurizio Gasparri travolge ogni obiezione alla sua legge sul sistema radiotelevisivo. No, non ci saranno cambiamenti al testo e la terza lettura, a breve, sarà quella definitiva. Lancia in resta anche contro Lucia Annunziata. E sono frecce velenose. Ma la presidente della Rai risponde fuori dai denti.

Il palcoscenico è quello della festa della Margherita a Lerici. Siedono fianco a fianco vari protagonisti di questa conflittuale stagione che attanaglia il mondo dell'informazione. C'è anche Fedele Confalonieri, il presidente di Mediaset, che non teme, spiega, la concorrenza di Murdoch con Sky. E fa asse con Gasparri. C'è il vicepresidente Fieg, Carlo Perrone, molto critico: «Il ddl Gasparri rischia di mettere i giornali in forte difficoltà». E c'è Luigi Zanda che in chiusura tira i remi in barca: «Prendo atto che il ministro non intende lavorare per una legge più equilibrata».

Lucia Annunziata parte in sordina. Manifesta le sue preoccupazioni per la sfida di Sky che «è rivolta a Mediaset ma soprattutto alla Rai». Una Rai che è messa male. E certo, il ddl Gasparri, non aiuta: «È una legge ex post, che fotografa quello che c'è, non quello che sta per avvenire e fra tre anni sarà obsoleta perché contiene "buchi evidenti"». Confalonieri l'accusa di essere «pessimista». Gasparri parte all'attacco: «Buchi? Quelle della presidente sono bugie. Se non si facesse la legge la Rai perderebbe 150 milioni di euro di pubblicità». Insomma, la presidente è fra coloro che vogliono indebolire la Rai. Per Annunziata il vaso è colmo e al secondo giro apre le cateratte. Risponde al ministro, difende il suo ruolo di garanzia, denuncia la «situazione pesante» che sta vivendo. Ricorda a Gasparri, che è arrivato anche a ironizzare sul suo stipendio, che per assumere l'incarico di presidente Rai ha «perso un lavoro a tempo indeterminato ed è diventata «una co.co.co di Rai-Holding, guadagnando un terzo in meno di prima». «Gasparri - si accalora Annunziata - continua a insinuare che io non sono un presidente di garanzia, che faccio la

“ Il ministro a testa bassa difende la sua legge e ironizza «Per il digitale tratteremo non faremo fare il prezzo come con Telekom Serbia»



E accusa la presidente di essere di sinistra E lei replica: «Se volessi fare la militante di sinistra saprei bene come farlo»

Annunziata: non ci dicono cosa faranno della Rai

Lerici, Gasparri la attacca sul suo stipendio. La Presidente: mi sfrattano e mi chiedono di investire



Il presidente del Consiglio di Amministrazione della Rai Lucia Annunziata



Tg1

Il Tg1, l'organo audiovisivo più vicino al cuore di Berlusconi, non delude mai. Anche ieri sera (sempre nelle mani di Pionati) l'affare Telekom-Serbia ha aperto con vigore il notiziario. L'excitato Bondi, su tutti, ha sparato l'ultima raffica: ecco i colpevoli, Fassino, Prodi, Dini «indegni di coprire cariche pubbliche». Un buon giornalista avrebbe tentato un commento: nessuno dei tre ricopre, ad eccezione del mandato parlamentare, cariche pubbliche in Italia. L'unico che le ricopre è Berlusconi, l'uomo più processato dell'emisfero occidentale, che di dimettersi non ci ha pensato, non ci pensa, non ci penserà mai. Ma qui c'è Pionati, il ripetitore di Palazzo Chigi e - fino a prova del contrario - non essendo provata l'esistenza di un Burattinaio, bisogna escludere l'esistenza di un burattino. Per dare forza alle elucubrazioni di Bondi, il Tg1 ha subito annunciato che «le carte svizzere di Igor Marini» viaggiano verso la commissione parlamentare di inchiesta. Ff, come Forza Italia. Ma anche come Forza Igor.

Tg2

Pensionati battono Telekom-Serbia sul Tg2. E si capisce il perché: Alleanza Nazionale è molto perplessa sulle sparate berlusconiane di alzare l'età pensionabile così, zacchete, di 5 anni. Berlusconi non ha problemi pensionistici, l'elettorato di An sì. Il povero Alemanno si barcamena: «C'è un mix di proposte» e il Tg2 cita anche la contrarietà dell'Ugl, il piccolo sindacato vicino ad An. Quando arrivano le cannonate di Bondi contro Fassino, Prodi e Dini, il Tg2 riesce a dare una notizia in più: Berlusconi ha chiesto a Fassino un risarcimento di 15 milioni di euro, 30 miliardi delle vecchie lire. E che sarà mai? Sì e no il prezzo della villa La Certosa, cactus e Putin esclusi.

Tg3

Mà, per fortuna, c'è anche il Tg3 e il suo punto di vista capovolge quello degli altri telegiornali, facendo perno sulle dichiarazioni di Piero Fassino: sull'affare Telekom-Serbia la Procura di Torino sta indagando da tre anni senza aver individuato alcuna responsabilità e, contemporaneamente, anche la commissione parlamentare si agita a vuoto. La partenza del Tg3 è stata comunque tutta puntata sul faccione pallido di Bondi. Il feddayn portavoce di Forza Italia, siluro umano, ha già sentenziato: Fassino, Prodi e Dini già colpevoli di aver intascato tangenti, aver bruciato soldi pubblici e - orrore, orrore - aver fatto affari con quel sanguinario di Milosevic. Ma anche il Tg3, sia pure involontariamente, sta facendo il gioco di Berlusconi e alimenta il tarlo che sta trapanando l'opinione pubblica meno robusta: e va bene, Berlusconi sarà un poco di buono, ma anche gli altri...

L'ANGOLO DI PIONATI

Prosegue la marcia trionfale di Francesco Pionati verso il cuore di Telekom-Serbia. Il vicedirettore del Tg1 e collaboratore di Panorama, settimanale di proprietà del presidente del Consiglio, incalza: «L'operazione Telekom-Serbia è costata centinaia di miliardi allo Stato: i responsabili, anche solo per mancata vigilanza, dovrebbero dimettersi, sono indegni di occupare cariche pubbliche. Così il portavoce di Forza Italia, Bondi. Secca la replica di Fassino, che accusa Bondi di utilizzare il pregiudizio e l'aggressione: sia le indagini giudiziarie sia quelle

Casini, ascoltate Casini

parlamentari - ricorda il segretario Ds - sono in corso. Insomma, nonostante l'appello del presidente della Camera, lo scontro su Telekom-Serbia non accenna ad attenuarsi. Il rischio, al contrario, è che possa allargarsi ulteriormente, sino a coinvolgere le più alte cariche dello Stato. Lo teme il centro sinistra, che accusa la maggioranza di voler tirare in ballo Ciampi, all'epoca dell'affare Telekom-Serbia, Bondi. Ma prima Bondi e poi Schifani tagliano corto: Ciampi non c'entra nulla, i nomi sono quelli noti, Prodi, Fassino e Dini".

Annunziata: «Nelle polemiche sulla legge ho sempre parlato come presidente Rai»

A Mastella sfiorisce il "piccolo centro"

DALL'INVIATA Federica Fantozzi

TELESE "Il berlusconismo è in fase crepuscolare. E quando Berlusconi esploderà sarà come un terremoto". Sta in queste due frasi la chiave di lettura del "grande centro moderato, moroteo e moderno" di cui Clemente Mastella ha cominciato, con pazienza e senza fretta, a tessere la tela. Perché il percorso del premier, ne è convinto il leader del Campidoglio, è in caduta libera: dalle elezioni del 2001, apice del consenso, è partito il conto alla rovescia. E i fatti, vedi alla voce ultime urne amministrative, lo stanno dimostrando.

piuttosto un nuovo-vecchio centro, fatto di "identità affini sotto le insegne del partito popolare europeo": i "cattolici democratici che non vogliono sciogliersi in una sorta di grande Ulivo", gli ex Dc e gli ex popolari, i delusi dall'esperienza della Margherita. Come il nuovo portavoce dell'Udeur, il pediatra casertano-americano Sandro De Francisci, transfuga estivo del partito di Rutelli perché "il centro non abita più lì". Ma guardare in casa propria non basta né soddisfa. Mastella si interroga su "come coltivare i maldipancia centristi". Già, gli "ex" che lo interessano stanno anche dall'altra parte. Mandati avanti il fido Piscichio a trattare con il

"dissidente" Tabacci. Sul palco di Telesse viene formalizzata la proposta di una lista unica Udeur-Udc alle europee del 2004, con l'idea di "colmare il vuoto che lascerebbe il partito riformista". Aderisce subito Martinazzoli: "Si richiami alle idealità democratiche cristiane". Le trattative trasversali ci sono, ma non progrediscono. Giovanardi spranga la porta, e non è una sorpresa: ormai i suoi lo considerano più forzista di Bondi. Casini riesce a evitare imbarazzi: a pranzo a Ceppaloni, fra trofie e treccie di mozzarella, non chiude ma neppure apre. Il problema principale non sarebbe tanto l'irritazione di Berlusconi, quanto la concomitanza tempo-

rale di una nuova tornata di amministrative. La gente, insomma, vedrebbe Udc e Udeur alleati su una scheda e nemici sull'altra, e non capirebbe. Mastella sa come stanno le cose: "È molto difficile che questa lista comune si faccia, troppe le responsabilità in gioco", ammette senza lacrime. Sa anche che la "fronda" dei centristi paga, e che loro vogliono riscuotere il credito proprio in vista delle europee. Sarà il momento della conta, seppure "sarà più forte il dato di un partito grande che di uno piccolo".

La verità è che Mastella sta arrotondando una lenza lunga, di cui quello verso Strasburgo era solo il primo lancio. L'esca è appetibile: un centro moderato, che guardi a sinistra ma non le sia subalterno. Bipolarismo sì, bipartitismo proprio no. La metafora della cattedrale medievale è nota: "Saremo una chiesa che dà asilo ai dissenzienti di entrambe le parti. Berlusconi minaccia di non ricandidare chi critica la coalizione? Bene, noi li accoglieremo a braccia aperte...". La scelta del centrosinistra, assicurata, non è in discussione: fa fede la rinuncia alla candidatura a successore di Bassolino offertagli da An. Il bacino in cui pescare, allora, diventano i moderati che oggi seguono Follini o lo stesso Cavaliere. Fra giugno e luglio dall'Udc è arrivato Montecucullo, da

Forza Italia Bertucci. Il primo gong è suonato con la sconfitta di Roma che al centrodestra è costata la Pisana. Mastella non dubita che ce ne saranno altri: la partita è aperta, sebbene i rischi non manchino. Molto "affetto" per Pierferdinando, l'"amico ritrovato", ma l'uomo è vaccinato e spregiudicato, giocherà anzitutto sulla sua scacchiera, e solo il tempo dirà le convergenze e le divergenze. Proprio a Telesse, il presidente di Montecitorio ha regalato a Berlusconi l'equiparazione - politica, giudiziaria o in termini di credibilità alla fine poco conta - fra il conte Igor e la Ariosto: più di quanto Berlusconi stesso potesse (e potrà nel prossimo fu-

turo) chiedergli. La mossa successiva è di Follini, delegato alla negoziazione impossibile: "La lista unica dei centristi è una suggestione, un'ipotesi remota. Ma o si fa tutti insieme o non ha senso. Vediamo se tutti i partiti del Ppe sono disponibili...". Il tentativo è tirare dentro Forza Italia, Mastella però si smarca: "Ff è un agglomerato non in chiave democristiana, né come i popolari di Aznar, che ha scelto il suo successore. No, senza Berlusconi il partito si sgretola e cresce il centro". E dunque nessuna lista che comprenda gli azzurri: "Non possiamo stare con loro, non abbiamo niente in comune con Sgarbi o i socialisti o i liberali come Biondi...". Chi altri la pensa così è invitato a ingrossare le file udeurine. Insomma, gli ex democristiani giocano all'assalto morbido, e all'annessione - in prospettiva - degli ex berlusconiani. Con un vantaggio: loro, i primi, sono già caduti. E sono sopravvissuti.

De Mita: mi metto in proprio, una follia il partito dei riformisti

ROMA L'ipotesi di un partito dei riformisti «è una follia» e comunque «ho deciso: smetto, mi metto in proprio. Parole di Ciriaco De Mita in un'intervista pubblicata ieri su «Il Corriere del Mezzogiorno». Di più l'ex segretario della Dc non dice sui suoi progetti, anche se fissa alcuni punti: «dopo essere stato presidente del Consiglio ho cancellato dalla mia vita la prospettiva di una responsabilità di governo, di fare il ministro, ad esempio». «Ho invece ritenuto di essere più utile come suggeritore di proposte. Ho svolto questo ruolo con Martinazzoli, con Prodi, con Rutelli. Ora basta, sento che questo non può essere più il mio ruolo. E dunque mi metto in proprio a pensare, a fare politica. Io - insiste De Mita - non mi metto a fare pasticci. Partito, movimento, associazione: già immagino i titoli sui giornali. In realtà, come dicevo, sto riflettendo». «Il punto di partenza, lo ammetto, è un mio disagio personale. Politicamente - spiega ancora l'ex leader Dc - qualche difficoltà ce l'ho. Ma non mi faccia dire di più. Venerdì vado a Lerici, alla Festa della Margherita e lì terrò un dibattito con Prodi. Ho ancora qualche giorno per raccogliere le idee, poi in quell'occasione chiarirò cosa ho in mente». De Mita infine tronca con una battuta il progetto di dar vita ad un partito dei riformisti: «è una follia».

SERVONO I CONFINI PER DIFENDERE LE IMPRESE

La Lega insiste. Incuranti del ridicolo, sordi ai richiami dell'Europa, indifferenti all'imbarazzo che la parola d'ordine sui dazi ha provocato all'interno dello stesso governo (con l'eccezione dell'ineffabile Tremonti), Umberto Bossi e i suoi rilanciano: «Servono i confini per difendere le imprese».

Così titola il manifesto pubblicato sull'ultima pagina della "Padania" di ieri. Il messaggio è firmato dal ministro Bossi in persona. «Stiamo morendo di Cina - afferma il capo -: se si tolgono i confini e i dazi doganali, le nostre imprese come faranno a reggere il confronto con i paesi che usano gli schiavi, che non rispettano alcun diritto dei lavoratori e dell'ambiente?».

Ecco le riforme che piacciono a Bossi. Soprattutto se serviranno ad occultare gli enormi sacrifici economici (dai prezzi alle stelle ai tagli alle pensioni e ai servizi) che questo governo sta imponendo a tutti gli italiani. Compresi quelli del Nord.

successi di governo

La Lega insiste. Incuranti del ridicolo, sordi ai richiami dell'Europa, indifferenti all'imbarazzo che la parola d'ordine sui dazi ha provocato all'interno dello stesso governo (con l'eccezione dell'ineffabile Tremonti), Umberto Bossi e i suoi rilanciano: «Servono i confini per difendere le imprese».

Così titola il manifesto pubblicato sull'ultima pagina della "Padania" di ieri. Il messaggio è firmato dal ministro Bossi in persona. «Stiamo morendo di Cina - afferma il capo -: se si tolgono i confini e i dazi doganali, le nostre imprese come faranno a reggere il confronto con i paesi che usano gli schiavi, che non rispettano alcun diritto dei lavoratori e dell'ambiente?».

Ecco le riforme che piacciono a Bossi. Soprattutto se serviranno ad occultare gli enormi sacrifici economici (dai prezzi alle stelle ai tagli alle pensioni e ai servizi) che questo governo sta imponendo a tutti gli italiani. Compresi quelli del Nord.

Quaderni dell'America Latina 2
A CURA DI MAURIZIO CHERICI

Allende
L'altro 11 settembre / 30 anni fa

in edicola con **rUnità**
a € 3,30 in più

Umberto De Giovannangeli

«Da una resa dei conti tra Yasser Arafat e Mahmoud Abbas (Abu Mazen, ndr.) uscirebbe un solo vincitore: Ariel Sharon». A esprimere questa convinzione è Yasser Abed Rabbo, ministro per gli Affari governativi dell'Anp. Alla vigilia di una seduta infuocata del Consiglio legislativo palestinese, il Parlamento dei Territori, Rabbo è stato tra i promotori di un appello sottoscritto da 217 intellettuali, parlamentari, accademici e artisti palestinesi, nel quale si chiede la fine dello scontro in atto tra il presidente Arafat e il primo ministro Abbas. «Questo appello - sottolinea Rabbo - nasce dalla consapevolezza che occorre riavviare un dialogo costruttivo all'interno delle istituzioni palestinesi allo scopo di impedire che i nostri nemici e forze esterne possano trarre vantaggio dalla disputa (tra Arafat e Abu Mazen, ndr.)». Rabbo replica seccamente alle affermazioni del ministro della Difesa israeliano Shaul Mofaz sulla possibilità, sempre più concreta e ravvicinata, di una espulsione di Arafat dai Territori: «Sono falchi come Mofaz - dice il ministro dell'Anp - ad aver sabotato prima gli accordi di Oslo ed ora l'attuazione della road map (il Tracciato di pace elaborato dal Quartetto Usa-Ue-Russia-Onu, ndr.). Queste minacce rafforzano i gruppi estremisti e impediscono una ricomposizione ai vertici palestinesi. Israele ha solo una strada per sostenere una leadership "moderata" palestinese: porre fine all'occupazione dei Territori, agli assassinii politici e alle punizioni collettive, ma dubito fortemente che l'attuale governo israeliano intenda operare in questa direzione».

C'è chi sostiene che le divergenze tra Arafat e Abu Mazen siano ormai insanabili e che lo scontro finale avverrà domani alla riunione del Consiglio legislativo palestinese.

«Se così fosse sarebbe una tragedia per l'intero popolo palestinese. Perché da una resa dei conti tra Arafat e Abu Mazen ad uscire vincitore sarebbe solo Ariel Sharon. Occorre lavorare per evitare il precipitare di uno scontro che avrebbe ricadute devastanti non solo per i palestinesi ma anche per gli israeliani».

È ciò che 217 personalità palestinesi chiedono in un appello ri-

“ Oltre 200 intellettuali parlamentari e artisti palestinesi hanno chiesto la fine dello scontro che potrebbe precipitare domani al Parlamento dei Territori



«Espellere Yasser, come minacciano i falchi israeliani rientra nel piano di distruzione dell'Autorità. In questo modo si scatena altra violenza» ”

«Fra Arafat e Abu Mazen... vincerebbe Sharon»

Intervista al ministro Rabbo, promotore di un appello contro la resa dei conti nell'Anp



Il primo ministro Abu Mazen con il presidente palestinese Yasser Arafat in preghiera nella moschea di Ramallah

volto ai due contendenti.

«La forza di questo appello è che a sottoscriverlo sono personalità politiche e intellettuali palestinesi dai diversi orientamenti, unite dalla convinzione che una lacerazione insanabile ai vertici dell'Anp farebbe il gioco dei falchi israeliani e di altre forze esterne che intendono trarre vantaggio dalla disputa tra Arafat e Abu Mazen».

E quale sarebbe il primo di questi vantaggi?

«La fine dell'autonomia politica dei palestinesi che sarebbe sancita da

una disintegrazione dell'Autorità nazionale. È da tempo che gli oltranzisti israeliani puntano alla distruzione dell'Anp e alla creazione di fatto di una situazione di anarchia nei Territori. Così facendo, Sharon si illude di poter imporre più facilmente, e con la forza, la sua idea di "pace", che al massimo contempla la costituzione di uno pseudo Stato palestinese frantumato territorialmente e senza una reale indipendenza. Ma la distruzione dell'Anp è anche un obiettivo di quei regimi arabi che intendono gestire in proprio la

questione palestinese per rafforzare i propri disegni di potenza regionale».

Ma una eventuale «tregua armata» tra Arafat e Abu Mazen non finirebbe per sancire l'immobilismo e favorire gli irriducibili dell'Intifada armata?

«Questo rischio esiste e va assolutamente evitato. Perpetrare l'attuale status quo significa procrastinare nel tempo un regime di occupazione che ha devastato l'economia e le condizioni di vita dell'intero popolo palestinese, e sul piano interno assestare un colpo mortale al processo di democratizzazione. L'immobilismo è un "lusso" che non possiamo permetterci. Il dialogo è lo strumento e non il fine di una politica di rinnovamento. Il dialogo da noi auspicato deve servire ad accelerare il processo riformatore in ogni ambito della nostra vita politica e sociale.

Per questo nel nostro appello chiediamo ad Arafat e ad Abu Mazen di garantire, con atti concreti, democrazia, trasparenza e indipendenza del sistema giudiziario».

Il ministro della Difesa israeliano Shaul Mofaz è tornato a ventilare l'espulsione di Arafat dai Territori.

«L'espulsione, se non addirittura l'assassinio, di Arafat e la distruzione dell'Anp sono sempre stati un obiettivo dichiarato dei falchi israeliani, dei quali Mofaz è uno dei massimi esponenti. La cosa incredibile, vergognosa, è che ora tentano di giustificare questa prova di forza come un sostegno ad Abu Mazen. L'espulsione del presidente Arafat scatenerebbe una nuova, devastante, ondata di violenza che sommergerebbe ogni dirigenza palestinese. La parola dialogo non avrebbe più diritto di cittadinanza e coloro che se ne facessero assertori verrebbero liquidati come collaborazionisti del nemico. E di questo il premier Abbas è perfettamente consapevole».

Israele accusa Arafat di aver dato il via libera a una nuova ondata di attacchi terroristici.

«Israele ha fatto di tutto, a cominciare dal moltiplicare gli assassinii politici, per far fallire l'accordo sul cessate il fuoco raggiunto dall'Anp con le varie fazioni palestinesi. Quell'accordo doveva essere la premessa per la smilitarizzazione dell'Intifada, ma le chiusure d'Israele hanno fatto fallire questo tentativo ben prima della strage, esecrabile, di Gerusalemme».

Usa, giudice annulla cento condanne a morte

WASHINGTON Un giudice federale statunitense ha annullato un centinaio di condanne a morte emesse in Arizona e in altri Stati del suo distretto giudiziario perché le sentenze erano state decise dai giudici e non dalle giurie. Il giudice della Corte d'appello federale di San Francisco ha applicato una sentenza dell'anno scorso della Corte Suprema degli Stati Uniti, secondo cui le pene di morte possono essere inflitte solo dalle giurie popolari. Il giudice ha interpretato il verdetto della Corte Suprema in senso retroattivo. In una storica decisione accolta

come una vittoria dagli oppositori della pena di morte, il 24 giugno 2002 i nove giudici della Corte suprema decretarono, con sette voti favorevoli e due contrari, che solo la giuria popolare può infliggere la pena di morte. L'Alta corte di Washington non si era pronunciata, però, sulla questione della retroattività. Ieri a San Francisco i giudici della Corte d'appello del nono distretto federale hanno risolto il dilemma: con un voto di 8 a 3 hanno deciso in favore della commutazione in ergastolo di tutte le condanne a morte decise da un giudice nei tre Stati in questione.

Festa de l'Unità Nazionale per i diritti dei disabili

TERNI, 5-6-7 SETTEMBRE 2003
GIARDINI PUBBLICI "LA PASSEGGIATA"

VENERDÌ 5 SETTEMBRE

Palco Centrale Ore 20.30

Saluto di benvenuto alla Festa Nazionale per i Diritti dei disabili

Fabrizio Bracco
Segretario DS Umbria

Paolo Raffaelli
Sindaco di Terni

Gianluca Rossi
Segretario DS Terni

Ore 21.00

Per una società delle diverse abilità

Livia Turco
Deputata della Segreteria nazionale DS

Roberto Speziali
Presidente nazionale Anffas

Clara Sereni
Scrittrice

Chicca Menoni
Direttrice Donna di Repubblica

Davide Cervellin
Presidente Centro Efestò

Don Vinicio Albanesi
Presidente Comunità di Capodarco

Mons. Vincenzo Paglia
Vescovo di Terni

Vincenzo Vescovi
Ricercatore Consulente Fondazione Agarini

Eugenio Finardi
Cantautore

Enrico Micheli
Deputato di Terni

MASSIMO D'ALEMA
Presidente nazionale DS

Conduce **Maurizio Costanzo**

SABATO 6 SETTEMBRE

Spazio dibattiti Ore 10.00

Attivo Nazionale: Per una vita indipendente. Un fondo per aiutare le persone non autosufficienti

Relatore: **Katia Zanotti**
Deputata

Mario Bartolini
Presidente nazionale Ancescao

Achille Passoni
Segretario confederale CGIL

Ermenegildo Bonfanti
Segretario confederale CISL

Silvano Miniati
Segretario generale UIL pensionati

Conclude **Augusto Battaglia**
Deputato

Presiede **Leopoldo Digrolamo**
Senatore di Terni
Commissione Igiene e Sanità

Parco Centrale Ore 18.00

Sport e disabilità

Gianni Rivera
Deputato

Giovanni Lolli
Deputato commissione cultura

Luca Pancalli
Presidente nazionale FISD

Anna Paola Concia
Responsabile nazionale sport DS

Paolo Barelli
Presidente FIN

Bartolo Consolo
Presidente LEN e Segretario generale FINA

Massimo Carignani
Presidente provinciale CONI

Maria B. D'Aversa
Comitato sportivo sordi italiani

Conduce **Gianni Minà**

Spazio dibattiti Ore 21.00

Il Polo universitario ternano: sviluppo, innovazione e ricerca

Paolo Raffaelli
Sindaco di Terni

Fabrizio Bracco
Segretario DS Umbria

J. M. Kenny
Docente universitario Ingegneria dei materiali

Francesco Bistoni
Magnifico Rettore Università di Perugia

Gaia Grossi
Assessore Regione Umbria

Ciano Ricci
Presidente Consorzio universitario Medicina

Stefano Salvati
Presidente Asssoindustria di Terni

Presiede **Claudio Carnieri**
Presidente Direzione DS Umbria

DOMENICA 7 SETTEMBRE
Palco centrale

Ore 18.00
Anno europeo persone disabili, impegno della politica e delle istituzioni

Introduce: **Luigi Giacco**
Deputato

Pietro Barbieri
Presidente FISH

Tommaso Daniele
Presidente UIIC

Giovanni Pagano
Presidente ANMIC

Ida Collu
Presidente ENS

Nina Daita
Responsabile coordinamento handicap CGIL

Flavia Cocanari
Ufficio handicap CISL

Franco Cesareo
Presidente UNMSI

Pietro Mercandelli
Presidente ANMIL

Piera Capitelli
Deputata

Conclude **Luciano Violante**
Presidente Deputati DS

Presiede **Giovanni Battafarano**
Senatore Commissione lavoro

Spazio dibattiti Ore 21.00
Le buone pratiche del welfare locale

Introduce **Giorgio Finocchio**
Segreteria DS Terni

Luigi Agostini
Direzione nazionale DS. Direttore CESPE

Fabrizio Pacifici
Assessore Comune di Terni

Gaia Grossi
Assessore Regione Umbria

Wladimiro Boccali
Assessore Comune di Perugia

Giuseppe Fioroni
Deputato Margherita

Presiede **Emanuela Pellegrini**
Segreteria DS Terni



Marina Mastroiuda

«È peccato! Lasciate passare il corpo, lasciatelo passare». S'affannano inutilmente i guardiani della moschea di Ali, mentre il camion giallo con le spoglie dell'ayatollah Hakim rimane bloccato davanti al santuario, circondato da una folla che si flagella, piange e grida. I quindici chilometri di pellegrinaggio da Kufah a Najaf, per l'ultimo saluto al leader sciita polverizzato nell'attentato di venerdì scorso, dove oltre 80 persone hanno perso la vita, non hanno spento né il fervore né la rabbia di centinaia di migliaia di persone, mezzo milione forse, che invocano Allah e la vendetta. «No, no, no all'America», le preghiere si mescolano con gli slogan. Davanti alla moschea Abdel Aziz al Hakim, membro del Consiglio di governo provvisorio e fratello del leader sciita ucciso, con un discorso dai toni durissimi punta l'indice contro le forze d'occupazione. «Sono le prime responsabili per il sangue puro versato a Najaf. Sono le prime responsabili per tutto questo sangue e per il sangue che ogni giorno viene versato in Iraq - proclama Abdel Aziz al Hakim -. Gli occupanti se ne devono andare».

E una marea umana, quella che passa tra due ali di uomini armati, ci sono agenti di polizia e le Brigate Badr, filiazione armata del Supremo Consiglio della rivoluzione islamica in Iraq, lo Sciri di cui Hakim era il cuore e la mente. La scoperta di due auto imbottite di esplosivo a Kufah, alla vigilia delle esequie, ha dato corpo alla minaccia di nuovi attentati. Ma sarà a Baghdad stavolta che spetterà il tributo di sangue, un'autombomba esplosa nel cortile di un commissariato uccide un agente iracheno e ferisce una ventina di persone. Forse mirava più in alto, al capo della polizia della capitale, Hassan Ali.

A Najaf, invece, per il lungo serpentine che tocca il luogo dell'attentato e si snoda nella città, il pericolo più grande di una giornata tesa e gonfia d'emozione sarà in conclusione il caldo soffocante, che gli idranti cercano di alleviare. Tra le folla si vedono bandiere verdi e rosse, simbolo dell'Islam e del martirio. Le donne, che sfilano ai margini, piangono e si colpiscono il volto, secondo il cerimoniale sciita del lutto. La ressa è tanta che alla fine si rinuncia a portare i resti di Hakim nella moschea, una fossa di un metro quadrato coperta di mattoni gialli sarà l'ultimo approdo della salma dopo giorni di pellegrinaggio tra le città sante irachene: si scava al riparo di contenitori di metallo e del camion, per evitare di divenire un facile bersaglio.

I fedeli si flagellano in segno di lutto Sulla tomba del religioso sorgerà una nuova moschea



“ Il fratello del leader sciita ucciso accusa le forze d'occupazione «Sono responsabili di tutto il sangue versato Se ne devono andare» ”



A Baghdad un'autobomba nel garage della polizia uccide un agente iracheno Muoiono su una mina due soldati Usa



Una folla in lutto a Najaf: via gli americani

Mezzo milione di persone grida il proprio dolore e chiede vendetta al funerale dell'ayatollah Hakim



Centinaia di migliaia di persone hanno partecipato ai funerali dell'ayatollah al-Hakim a Najaf; in basso due invalidi iracheni attendono aiuti dalle forze americane a Baghdad

Turchia

I curdi del Pkk-Kadek annunciano la fine della tregua unilaterale

Andrea Borghesi

Il Pkk (Partito dei lavoratori curdi) riprende le armi. Proprio ieri, infatti, ha annunciato l'interruzione della tregua unilaterale proclamata nel settembre del 1999. Il cessate il fuoco era stato deciso da Abdullah Ocalan, capo indiscusso dei separatisti, già all'epoca arrestato e condannato a morte dai tribunali turchi -condanna poi trasformata in ergastolo dopo l'abolizione della pena capitale-, che aveva ordinato ai suoi di abban-

donare la guerriglia e continuare la lotta attraverso strumenti politici. A simboleggiare questo cambiamento, l'aggiunta, nel congresso del marzo 2000, del nome Kadek (Congresso per la libertà e la democrazia del Kurdistan) a quello storico di Pkk, la formazione che per oltre 20 anni ha lottato contro il governo turco in nome dell'autonomia. Quelle preannunciate dall'agenzia filo-curda Mesopotamia, saranno «azioni a bassa intensità», simili a quelle che già in queste ultime settimane si sono registrate contro caserme dell'esercito turco nel territorio sud-orientale

del Paese. Alla base dell'irrigidimento del Pkk-Kadek -ha detto alla rete televisiva turca Ntv, la portavoce del partito Mizgin Shen- il «rifiuto del governo turco di accettare le proposte di soluzione» proposte dai curdi, che consistono in un'amnistia per tutti i membri del movimento.

In realtà, recentemente, il parlamento turco ha approvato una legge che incoraggia i membri di organizzazioni terroristiche a «pentirsi» in cambio di sconti di pena. Una possibilità dalla quale sono esclusi, però, i maggiori dirigenti, tra i quali lo stesso Ocalan. La mossa del Pkk-Kadek potrebbe essere mirata a spingere le autorità turche ad allargare la platea dei beneficiari di questa norma sul pentitismo che per ora ha coinvolto già 2138 membri di organizzazioni terroristiche, dei quali ben 1507 detenuti nelle carceri di Ankara, convinti a collaborare.

La fine della tregua è un altro possibile osta-

colo sulla strada dell'avvicinamento turco all'Unione Europea. Proprio ieri nel ricevere il primo ministro turco Recep Tayyip Erdogan il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, ha detto di sostenerne l'ingresso in Europa, alla luce delle riforme avviate.

Ma c'è un altro aspetto da considerare: gli Stati Uniti -che hanno inviato in Turchia il comandante delle forze alleate e americane in Europa, generale James Jones- potrebbero essere interessati ad intervenire contro le basi nordirachene del Pkk-Kadek, inserito nella lista americana delle organizzazioni terroristiche, per ottenere l'invio di truppe turche destinate a stabilizzare la situazione in Iraq. Un sostegno che, nonostante l'antica alleanza tra Turchia e Usa, non è del tutto scontato. Durante le operazioni militari contro Saddam Hussein, infatti, il Parlamento turco si era opposto all'ingresso nel proprio territorio di soldati dell'alleanza anglo-americana.

Un metro per un metro su un terreno nudo su cui sorgerà una moschea, la tomba di Hakim diverrà meta di pellegrinaggio, il simbolo dell'orgoglio sciita che accusa allo stesso modo i fedelissimi di Saddam e le forze d'occupazione.

L'inchiesta sull'attentato alla moschea non ha fatto molta strada. Gli agenti del Fbi cominceranno ad indagare a funerali avvenuti, una volta ritornata la calma a Najaf, dopo giornate cariche di tensione. Si accusano gli uomini dell'ex regime e Al Qaeda, la spiegazione più a portata di mano per non spingersi su un terreno che apre scenari inquietanti, come quello di una strage pianificata dalle frange scite più oltranziste, contrarie all'approccio moderato dell'ayatollah Hakim.

«Credo che a questo punto abbiamo bisogno di una migliore intelligence per scovare i terroristi che stanno uccidendo gli iracheni», ha detto l'amministratore americano Paul Bremer, che non ha timore di affermare che si «è vero che l'Iraq si trova di fronte ad un'importante minaccia terroristica». Sono terroristi venuti da fuori, un afflusso che secondo l'amministratore americano, si è verificato negli ultimi mesi. Bremer ne ricava la conclusione che «l'Iraq è uno dei campi di battaglia nella guerra internazionale contro il terrorismo», ragione per cui annuncia l'intenzione di moltiplicare gli effettivi della polizia irachena, dagli attuali 40.000 a 65-70.000. L'analisi non si avventura oltre, senza spiegare come sia stato possibile un ingresso massiccio di terroristi sotto il naso degli occupanti, e come una guerra che si giustificava con la lotta al terrorismo sembra aver centrato l'obiettivo opposto.

La colonna di fumo nero che si alza su Baghdad ne è l'ennesima conferma. L'autobomba di ieri è esplosa nei pressi degli uffici del capo della polizia, legato a doppio filo con le forze d'occupazione. Era lui, Hassan Ali, il probabile bersaglio, come lo sono tutti coloro che collaborano con le truppe anglo-americane. E un altro attentato, che risale a lunedì scorso ma è stato reso noto solo ieri, è avvenuto a Baghdad. Un veicolo Humvee è saltato su una mina, due soldati americani -membri della polizia militare- sono rimasti uccisi e un terzo è stato ferito, quando un ordigno è stato azionato al loro passaggio in una zona alla periferia della capitale irachena. E sempre nei pressi di Baghdad è morto un terzo soldato americano in un incidente con un elicottero, i portavoce della coalizione escludono che si sia trattato di un atto ostile.

L'amministratore americano Bremer «In Iraq c'è una minaccia terroristica Gente venuta da fuori»



Massimiliano Melilli

Si chiama economia di guerra e negli Stati Uniti modello Bush fa miracoli. Alla voce profitti, s'intende. Nel secondo trimestre di quest'anno, la spesa bellica (+45,9%) ha rilanciato il prodotto lordo ad un tasso del 3,1%. Qualche giorno fa lo ha comunicato in pompa magna il Dipartimento al Commercio. Un altro dato arriva dal Dipartimento al Lavoro. Ma stavolta l'annuncio era sommo: nelle ultime tre settimane, 400.000 operai neoliscenziati hanno presentato domanda per ottenere l'indennità di disoccupazione.

Esiste anche un'economia parallela a quella dei conflitti: è il business della pace. Meglio. Il grande affare della ricostruzione nelle zone di guerra. Oggi il mercato più ghiotto è rappresentato dall'Iraq dei giorni nostri. Nel caos della quotidianità di Bagdad e dintorni, le uniche certezze sono gli utili del gruppo Bechtel e della Halliburton Corp, le corporazioni americane che si spartiscono appalti per milioni di dollari destinati alle opere di ristrutturazione nel Paese. Sullo sfondo, un paio di commesse d'oro: la privatizzazione della logistica militare e quella dei beni pubblici.

Appalti d'oro in Iraq, al via la fase due

Ricostruzione di strade, scuole, e aeroporti: nuovi contratti alle aziende amiche di Bush

Tre giorni fa, la Bechtel ha aggiunto al già ricco contratto siglato con l'amministrazione Bush (690 milioni di dollari) un'altra fetta da 350 milioni di dollari per «lavori e opere di ricostruzione di scuole, strade, aeroporti e sistemi di distribuzione di acqua ed energia». Eppure due mesi fa - come ricorda il New York Times del 29 agosto - il numero uno dell'Usaid, l'Agenzia per lo sviluppo internazionale, aveva promesso «che non una lira in più sarebbe stata versata e aggiunta dai contribuenti americani al primo contratto del gruppo Bechtel».

Quanto alla Halliburton Corp, i cronisti del Washington Post hanno scoperto un «altario» passando al setaccio centinaia di contratti dell'Army Joint Munitions Command, l'amministrazione militare americana. Risultato. Alla commessa iniziale da 1,7 miliardi di dollari ottenuta dalla sussidiaria Brown and Root Services per il «ripulimento dell'attività negli



impianti petroliferi», la casa madre di Houston si è vista piovare dal cielo altri 400 miliardi di dollari.

Questa la ripartizione della «torta»: 142 milioni di dollari per un campo base in Kuwait; 170 milioni per supporto logistico alla ricostruzione irachena; 28 milioni per la realizzazione di un campo riservato ai prigionieri di guerra; 39 milioni per progettare e costruire campi base in Giordania anche se il Pentagono, ufficialmente, non ha mai voluto riconoscerne l'esistenza.

C'è un particolare. Dal 1995 al 2000, amministratore delegato della Halliburton Corp è stato Dick Cheney. Di più. Oltre ai contratti siglati con l'esercito a stelle e strisce, la Halliburton ha intascato altri 300 milioni di dollari per fornire «servizi vari» alla Marina. I finanziamenti a pioggia costituiscono il volano della moderna economia americana: la privatizzazione dei servizi di logistica del-

l'esercito.

Paradossalmente, dal giorno dell'avvio del conflitto in Iraq, il malumore cresce proprio nei vertici delle forze armate americane. Il 12 agosto scorso, in un editoriale all'arsenico apparso sul New York Times, Paul Krugman parla senza mezzi termini dei «dilettanti al Pentagono che lesinano i soldi all'esercito ma rimpinguano i portafogli dei gruppi d'interesse loro amici». Secondo l'editorialista solitamente moderato verso l'operato dell'amministrazione Bush, le conseguenze per l'esercito americano sono «disastrose»: «Una struttura logistica è stata scardinata per far posto a incompetenti che fanno mancare l'acqua alle truppe e distribuiscono pasti inadatti al clima iracheno».

Attualmente, secondo le ricerche di un pool di analisti economici indipendenti americani - il cui ultimo report è pubblicato da Indymedia - un terzo dei 4 miliardi necessari mensilmente al manteni-

mento dell'esercito in Iraq, è destinato alla cordata di appaltatori privati. Altro paradosso. Contemporaneamente all'annuncio dell'Ufficio per il bilancio del Congresso - nel 2004 si registrerà un deficit record di 480 miliardi di dollari - Paul Bremer, capo delle forze di occupazione americane, ha confermato alla Cnn «che la ricostruzione in Iraq costerà molto, molto di più del previsto».

Ancora. Il 31 agosto scorso, persino il cauto Wall Street Journal ha rivelato una delle prossime mosse di George W. Bush sul terreno dell'economia di guerra. Già a metà settembre - secondo le fonti citate dal quotidiano - l'amministrazione americana potrebbe avanzare ufficialmente (e ottenere) una nuova richiesta di fondi straordinari (2,75 miliardi di dollari) per arginare la situazione d'emergenza per petrolio, acqua ed elettricità.

L'emergenza, già. Per quanto siano facili gli affari degli americani in Iraq, non si può dire altrettanto per la vita dei civili. Secondo un'indagine realizzata dalle Nazioni Unite, Bagdad è diventata la città più pericolosa del mondo. La media giornaliera degli omicidi tocca quota 35 rispetto ai 48 mensili di New York o ai 12 quotidiani di una città come Rio de Janeiro.

Bruno Marolo

WASHINGTON L'autunno sarà caldo, per il partito democratico in cerca di uno sfidante da opporre a George Bush. Uno scontro mortale è cominciato ieri. Da bordo della nave da guerra americana Yorktown, il senatore John Kerry ha aperto il fuoco contro il suo rivale Howard Dean. «La mia campagna elettorale - ha detto - in pratica comincia adesso. Da questo momento faremo sul serio. In questi tempi difficili occorre un presidente che sappia rendere l'America più sicura e guadagnare il rispetto del resto del mondo, perduto da George Bush con la sua politica estera arrogante». La vedetta «Yorktown» è la stessa che John Kerry ha comandato durante la guerra in Vietnam, dove ha meritato una medaglia al valore. Il tema della sicurezza potrebbe essere il cavallo vincente in goppa al vecchio combattente spera di sorpassare il pacifista Howard Dean, che lo ha distanziato nei sondaggi.

Nulla è deciso. La popolarità del presidente Bush è in declino, ma i suoi avversari stanno peggio di lui. Lunedì un sondaggio ha rivelato che due americani su tre non sono in grado di citare neppure uno fra i possibili candidati democratici. Quando gli intervistatori hanno mostrato un elenco dei nove concorrenti, il pubblico ne ha riconosciuti quattro: Howard Dean, Dick Gephardt, Joe Lieberman e John Kerry.

Lieberman e Gephardt hanno perduto la simpatia della base quando hanno appoggiato la guerra in Iraq. La partita decisiva probabilmente si giocherà nelle elezioni primarie tra Dean, Kerry e un eventuale candidato a sorpresa che potrebbe essere l'ex generale Wesley Clark. Ma se in testa alla classifica c'è il terremo, verso il fondo tre figli di un dio minore continuano con profitto a fare il loro gioco: Al Sharpton, Dennis

Kucinich e Carol Moseley Braun. Sanno che non possono vincere ma nella campagna elettorale hanno trovato il modo di promuovere le loro cause.

Al Sharpton, di 48 anni, è il più agguerrito: un pastore della chiesa pentecostale che ha soffiato sul fuoco nei disordini razziali di New York City. La candidatura nelle elezioni presidenziali del novembre 2004 è fuori dalla sua portata, ma il suo vero obiettivo è un altro. L'avversario da battere non è George Bush, ma il reverendo Jesse Jackson, leader ufficiale dei neri americani. Jackson è stanco, la sua reputazione è macchiata da scandali finanziari e sessuali. Sharpton vuole il suo posto e lo combatte con le stesse armi. L'ascesa di Jesse Jackson cominciò proprio con la

ALLA RICERCA DELL'ANTI-BUSH

Democratici la sfida Kerry-Dean si fa più arrabbiata



Il reverendo Al Sharpton abbracciato dal senatore John Kerry

candidatura per la Casa Bianca, nel 1984 e nel 1988.

Al Sharpton è il capo di una «Rete di Azione Nazionale» che si batte per i diritti civili come la «Coalizione Arcobaleno» di Jesse Jackson. La sua specialità è proporre soluzioni semplicistiche per i problemi più complessi. «La costruzione - predica - garantisce a Charleston Heston il diritto di portare un fucile, dovrebbe garantire alla mia povera nonna il diritto all'assistenza sanitaria». Ovviamente non spiega che Charleston Heston ha pagato il fucile di tasca sua, mentre neppure un presidente benintenzionato come Bill Clinton ha trovato i fondi per la riforma sanitaria. Il personaggio non può essere sottovalutato. Nel 1997 ha ottenuto un sorpren-

dente 30% nelle primarie per il posto di sindaco di New York. Una carriera tumultuosa gli ha insegnato a non ripetere gli errori. Ordinato pastore protestante a nove anni, Al Sharpton ha ab-

Al Sharpton, Carol Moseley Braun e Kucinich: i comprimari della corsa alla Casa Bianca

bandonato presto gli studi per organizzare incontri di pugilato. Ha acquistato fama nazionale come leader della protesta dei neri in nome di Tawanna Brawley, una ragazza che sosteneva di essere stata sevizata da razzisti bianchi. L'inchiesta accertò senza ombra di dubbio che la ragazza mentiva e il reverendo Sharpton passò ad altre agitazioni. Ha nemici potenti: molti bianchi lo considerano un razzista alla rovescia, gli ebrei gli hanno rimproverato a lungo il suo ruolo nei sanguinosi disordini tra la loro comunità e i neri negli anni '90. Nel 2002, è stato filmato mentre trattava una fornitura di cocaina in cambio di denaro sporco con un finto emissario della mafia che si rivelò un agente dell'Fbi. Il reverendo sostiene di avere

capito che si trattava di una provocazione e di avere provocato a sua volta. La sua oratoria infuocata potrebbe portarlo alla guida dei neri, ma rischia di isolarli ancora di più. Di sé stesso Al Sharpton dice: «Altri leader sono come il termometro che misura la temperatura, io sono il termostato che la cambia». Lo strumento per alzare la temperatura non è il termostato, ma la caldaia, però è vero che spesso il reverendo Sharpton scherza col fuoco.

Dennis Kucinich, 56 anni, ex sindaco di Cleveland, deputato dal 1996, si è candidato per caso. Nel febbraio 2002 fu uno dei pochissimi membri del parlamento ad opporsi alla «legge patriottica» che ha ridotto i diritti civili in nome della lotta al terrorismo. «Il dissen-

so da leggi come questa - esclamò - è il vero patriottismo». Grazie a Internet la frase è diventata celebre. La rivista progressista «The Nation» ha sostenuto che una candidatura di Kucinich per la Casa Bianca sarebbe stata il modo migliore per richiamare l'attenzione su un messaggio diametralmente opposto a quello dei «neoconservatori» di Bush. Kucinich è il solo candidato che si sia opposto alla guerra in Afghanistan, non soltanto in Iraq. Propone la creazione di un Ministero della Pace. Per la verità in America ci sono ministeri per la pubblica istruzione e per l'edilizia popolare, ma le scuole pubbliche cadono in pezzi e le case per i poveri non ci sono. Magari bastasse aumentare il numero dei burocrati a Washington per ottenere la pace. In ogni modo Kucinich è riuscito a portare il suo messaggio in televisione nei dibattiti fra candidati. Difficilmente andrà oltre le primarie del New Hampshire nel gennaio 2004.

Ancora prima di lui potrebbe ritirarsi Carol Moseley Braun, 55 anni, unica donna, nera, in questa sfida tra uomini. «Il mio obiettivo - sostiene - è di aprire la strada per una donna presidente degli Stati Uniti». Conosce i problemi di cui parla. Nel 1992 è stata la prima donna nera eletta al senato, ma sei anni dopo è stata sconfitta in seguito a una controversia su presunti finanziamenti illegali della sua campagna elettorale. Il presidente Clinton la nominò allora ambasciatrice nella Nuova Zelanda. L'amministrazione Bush le ha tolto l'incarico.

«Voglio essere - sostiene Carol Moseley Braun - una voce di speranza per coloro che credono possibile vincere il terrorismo senza la guerra. Se il governo ammettesse che l'Iraq è stato invaso per il suo petrolio, potremmo spiegare che ci sono modi migliori per ottenere lo stesso risultato». Traduzione: «Gli uomini usano i muscoli, le donne il cervello, votate per una donna».



Segue dalla prima

Passaggio con Eugenio nel buio sfavillante di Ponte Testaccio, sotto i riflessi e il fragore della vita.

"Non mi aspettavo d'incontrarti qui sotto", dico.

"Non mi aspettavo d'incontrarti qui sotto", risponde.

Le nostre madri erano amiche, ci portavano al parco in tandem sulla stessa carrozzina. Conservo una foto in bianco e nero: siamo seduti sulla panchina a due anni, lui gracile con una cuffietta bianca che gli ripara le orecchie, io con una tavoletta di cioccolata e un sorriso trionfante. Nella foto Eugenio mi guarda come io guardo il sole.

Suo padre era ingegnere. Il mio ragioniere. A dodici anni, sul vespaio di sua sorella, facemmo le grandi prove di uno scippo. Ci calammo sul viso le calze di sua madre e attendemmo dietro la curva che la loro cameriera, staccato il servizio, si fermasse al capolinea dell'autobus, al tramonto. Era un'afriicana dai capelli bianchi, ossuta, col naso d'aquila. Le strappammo la borsetta al volo, la svuotammo della moneta, e con un sasso grosso come il borsellino lanciammo la borsetta proprio da questo ponte, per far sparire le tracce. Ma Eugenio non ricorda la prima emozione verginosa della delinquenza, o non vuole. Per me, invece, fu una frustata di trasgressione seconda sola a quella di avermi fatto spiare sua sorella nuda, dal buco della serratura del bagno, gratis. Da tutti gli altri amichetti in silenzioziosa fila nel corridoio si faceva versare cinquecento lire d'argento.

Il padre tornava ogni venerdì sera con una borsa di pelle di cocodrillo farcita di soldi: le paghe degli operai. Eugenio, per anni, trafugò una mazzetta alta tre dita, in fogli da diecimila. Mia madre, invece, nascondeva i liquidi per la spesa del mese nel suo armadio, sotto tre paia di lenzuola stirate. Le rubavo mille lire alla volta, sotto il fuoco di fila di una tachicardia parossistica, vergognandomi perché non sarei mai stato all'altezza di Eugenio. Quando volevo offrirgli qualcosa con le mie mille, lui rispondeva "Tienile" con un'espressione compiacente, da adulto, e io diventavo rosso di vergogna e rabbia per non essere nato ladro di buona famiglia.

Le madri, la sera, ci spogliavano ancora. Il nostro terrore era quello che rinvenissero qualche banconota nelle tasche dei pantaloni corti.

"Ricordi i nostri sabati infiniti, a dieci, undici anni?" Eugenio mi guarda con gli occhi larghi come si guarda il buio. "Ricordi i nostri sabati infiniti, a dieci, undici anni?" chiede. Ci sono tre tipi d'italiani, quelli che preferiscono ricordare tutto, quelli che preferiscono dimenticare tutto, e quelli che preferiscono ricordare solo quello che gli fa comodo. Con il mio compagno di giochi non ci vediamo da trent'anni e ricordare è doveroso, fosse solo per trasmettere la propria testimonianza con una carezza, a un cane. "Piantala di abbaiargli. Sarak. Che ti ha fatto Eugenio?" I cani appartengono a una quarta categoria, quelli che di fronte a una persona o a una cosa di cui non si ricordano, preferibilmente s'incanzano.

Piccoli delinquenti spensierati

Nei primi Anni Sessanta noi bambini godevamo di una libertà inaudita. Dicevi "Ciao ma", io esco con Eugenio" e la risposta era "Non fate troppo tardi", punto. Salivamo sugli autobus da soli. Gironzolavamo per il centro delle ore. Senza computer, senza televisione e senza meta. I pedofili c'erano sempre stati, ma vivaddio, non si erano centuplicati scoprendo un vizio nuovo alla TV. Giornali e telegiornali non terrorizzavano la gente per l'audience. C'erano meno macchine, meno smog, meno notizie tragiche, ma non credo meno tragedie. Si era un po' più sereni, semmai, rispetto a oggi che, a giorni alterni, ci profetizzano un

angosciante black-out elettrico a Roma per l'indomani, e da tre mesi non accade nulla di nulla, tranne le botte d'ansia e i titoli a nove colonne. Eravamo piccoli delinquenti spensierati.

Il sabato, Eugenio veniva a prendermi in taxi molto presto di mattina. Dovevamo spendere dall'alba al tramonto tutti quei soldi rubati di venerdì. Non potevamo comprare nulla da riportarci a casa, perciò era un'impresa ardua. Spolveravamo il Caffè Greco di tramezzini e bigné. Regalavamo occhi di bue e babà ai bambini per strada. Ci facevamo accompagnare da tassisti increduli al Luna Park dell'EUR, sparavamo caricatori interi alle conchiglie di gesso e ai palloncini colorati. E il tassmetro andava. Ricordo solo un ottuso senso di colpa nel cuore bambino, rientrando in taxi. I postumi di un divertimento da vomitare. Mio padre, tornato a casa, lo sentivo terrorizzare la mamma annunciandole l'irruzione imminente degli ufficiali giudiziari. Una volta, con i soldi dell'ingegnere, comprammo un orologio da Bulgari, poi lo impegnammo subito al Monte di Pietà, e con il ricavato nascosto sotto al materasso io avrei affrontato quest'ufficiale che doveva portarsi via i nostri mobili.

"Perché Eugenio non mi desti i soldi direttamente? Che senso aveva?"

Mi guarda e chiede: "Che senso aveva?"

Fai bene a non rispondermi, amico mio. Eravamo bimbi, teste pazze.

Poi vennero i primi amori, e quell'amicizia assoluta, quasi sessuale che s'instaurava da piccoli, cessò dal mattino alla sera. Bastò un bacio ad Annalisa sulle montagne russe, e smisi quell'alfabeto bambino che aveva fatto, di Eugenio e me, i re del mondo. Le nostre paroline sporche, i nostri imbarazzanti segreti di voyeurismo per la sorella, li ripudiai per una ragazzina venuta da Aosta e per un romanzo, "Martin Eden" di London.

Il gigante Jack, scrittore idolo americano, schiacciò Eugenio, cucciolo di idolo del quartiere. Mi drogai di sesso adolescenziale e di letteratura. Di Annalise e Thomas Mann. E scrivevo versi come questo: "Bisogna vivere prima che il tempo ci viva."

Una dose di cinismo per sopravvivere

E venne la sera triste in cui accettai, stremato dalla sua petulante insistenza, la visita del mio amico d'infanzia.

Ti presentasti con le ventiquattr'ore di cocodrillo, quella di tuo padre, l'apristi davanti a me e dicesti: "Guarda Jack, questo sabato ci sono milioni. Prendili, sono tutti tuoi." Poi aggiungesti, facendo una delle nostre vocine: "Però restiamo amici?"

Cieco dalla rabbia ti cacciasti da casa: "La mia amicizia non è in vendita!" E tu mi guardasti un'ultima volta come si guarda il sole.

Quella sera tuo padre ti beccò con le mani nella borsa. Era un signore gigantesco davanti al quale balbettavi, mentre il mio, depresso, mi permetteva di sovrastarlo. Credo sia scoccata quella sera la freccia nera della tua caduta. Proprio quella volta che l'avevi fatto per me, rubato per amore. Non avevi mai dato un bacio a una ragazzina, mai letto un libro come "Martin Eden". Volevi restare bambino per sempre. Eri il primo di una generazione a perdere.

Ti drogasti, eroina. Sette anni dopo tentasti il suicidio bevendoti mezzo litro di varechina e dovettero ricostruirti le pareti dello stomaco di plastica. Qualche anno ancora, e in seguito all'ennesimo ricovero per disintossicarti, ti gettasti nella rampa delle scale di una clinica.

Non venni neppure al tuo funerale, che stronzo. Le nostre madri erano ancora amiche. Avevano vissuto la guerra insieme. Altre generazioni. La loro memoria aveva gli anticorpi, la nostra i buchi.

Ma perché stanotte sto raccontando tutto questo a un'ombra sul fiume, un amico che tutto questo povero schifo l'ha già vissuto

sulla sua anima e sulla sua pelle?

Perché la vita, Eugenio, mi ha beccato come tuo padre quella sera, forse, e mi sovrasta. Ho le spalle ancora forti, ma si stanno curvando sotto il peso dell'enorme cinismo necessario per sopravvivere. Ogni giorno la dose aumenta come tu incrementavi le tue. Domani compio 46 anni, 3-9-57, il numero della mia matricola in carcere, e mi sento più in gabbia di allora, perché sono fuori ma non sono libero, perché vorrei urlare ma non ho il diritto di lamentarmi, perché sono la metà vincente di una generazione che ha perso.

Inoltre penso a loro, ai ventenni di oggi. Tu e io, Eugenio, siamo i loro padri.

Noi volevamo diventare grandi e unici, loro sono costretti a sogni più piccoli e a dividersi in quattro per aspirare al futuro di uno solo di noi.

I ragazzi che non fanno rumore

Qualche giorno fa sono stato a cena con tre ragazzi italiani, in un paesino di confine sui nostri monti, dal nome che sa già di francese.

Abbiamo parlato di rock e di politica, di generazioni e di lavoro, di amori e d'ombre, con quel trasporto, quella lucidità felice che si raggiunge solo al culmine degli intricati sogni notturni, quando si acciuffano romanzi interi in un battito di ciglia e ci si vorrebbe alzare dal letto per trascriverli. E mentre ci appassionavamo come non mi accadeva da ragazzo, pensavo che se i politici parlassero in questa lingua universale, se da loro trasparisse questa stessa fervente sincerità, in luogo del loro grigio almanaccare, non ci sarebbe astensionismo in Italia, ma voglia di schierarsi e di partecipare.

Insomma, Eugenio mio, ieri ho ricevuto una e-mail di Marco, uno dei tre. Voglio leggerla, perché occuparsi dei giovani è molto più di un culmine dovere, è quasi una speranza.

"A me qualcosa è restato, della nostra cena sui monti con te, Jack. Alcune immagini e alcune parole se ne vanno in giro per la mia testa come in una piccola bolla di sapone, le guardo e ci ripenso. Abbiamo parlato del lavoro, e noi eravamo lì con le nostre esperienze anche un po' buffe a pensarci. Davide che è un mandolinista e lavora in un negozio di alta tecnologia HI-FI sotto un ex sessantottino tiranno che cerca di tarpargli le ali in tutti i modi, dato che gli ricorda troppo quel bel ragazzo con la chitarra elettrica in braccio che era lui stesso, una volta. Tania che alle superiori era già tre passi davanti a tutti, sempre piuttosto politicizzata, e adesso lavora in un'agenzia di lavoro interinale, bel casino, ma da due anni si è fatta carico dell'organizzazione di un'importante rassegna rock della zona e la vedi che ci dà dentro di un volentieri, e tiene vivo con tutta le sue forze quello in cui crede davvero. Io che rimbalzo dai surgelati degli ipermercati alla libreria di Italo a qualche appartamento da imbiancare, tenendomi il più possibile sveglio, soprattutto per scrivere canzoni con il mio amico Edo.

Guarda Jack, il centro della questione non è mica questo, per starci dentro vedo intorno a me gente che ci sta dentro eccome, tutta questa trasversalità a volte fa anche bene. Quello che manca è il futuro, ci siamo tutti abituati a convivere con l'idea che un giorno possa arrivare per tutti un grandissimo calcio nel culo, e stop, fine della corsa. C'è sempre una specie di paura, un'ansia, anche se ormai ci siamo abituati. La sera nei locali si balla con un'isteria come se fosse l'ultima sera, però non so, è un'isteria annoiata. Il centro della questione

è che le cose migliori le devi proprio difendere, le senti minacciate. Ma noi giovani, presi tutti insieme, siamo così deboli, eccessivamente elastici, silenziosi, non so. Credo che di noi, (so che è una grande generalizzazione e non si dovrebbe fare), rimarrà qualcosa di buono, ma seminato qua e là, sparso. Ci siamo eccome, ma non abbiamo fatto nessun rumore."

Due generazioni sul fiume

"Hai sentito questo fruscio sullo scorrere del fiume, amico mio?" Erano pagine che quasi chiedevano permesso d'esistere. Una lettera compostamente disperata. Indirizzata a me e a te, Eugenio, le due facce della medaglia di una generazione troppo rumorosa.

Noi rock e acidi, ma anche chilometri di libri e di cortei, di anarchia in famiglia e di rivoluzione sessuale, di "Io vado a vivere da solo" e d'indipendenza economica vent'anni. Noi che abbiamo fiascato tutto e ci siamo rimangiati tutto. C'è avanzata una sola nostalgia, quella dei giorni in cui avevamo davvero creduto che si potesse capovolgere il mondo e governare con la fantasia. E quelli di noi che hanno rimosso anche la nostalgia sono diventati i conservatori più avvelenati. Vecchi ragazzi intelligenti che non sanno mai perdere e la storia se la rivelano con mille aforismi sfavillanti e neanche una ragione. Perché la verità è più banale della leggenda. Volevano il potere punto e basta. E l'hanno preso con i nemici di sempre.

Ma loro, questi ragazzi italiani di oggi, su quali certezze possono progettare? Su quali avventure possono sognare? Noi, gli uomini, i padri, non gli abbiamo lasciato un mistero da svelare, una tentazione vergine, un nemico definito. Noi sapevamo contro chi estrarre gli artigli: il Vietnam, i professori, la famiglia, le stragi. Ma loro hanno bersagli mobili e virtuali. O s'incanzano a vanvera o stanno in letargo. Non siamo riusciti a trasmettergli un solo valore da difendere, una speranza per la quale lottare. Si sono amati nel mondo dell'AIDS. Sono diventati lavoratori nel mondo della più scostumata flessibilità. Diventeranno anziani in un mondo senza assistenza che non sia cash: paghi o crepi. Il nostro mondo dell'informazione, inoltre, li ha tramortiti. Non si chiedono neanche se una notizia sia vera o no, li abbiamo educati al sapore del marcio, preferiscono credere a Harry Potter piuttosto che a un politico. Sono diffidenti e ingenui, riescono a scendere in piazza solo per la pace o contro la globalizzazione, una parola che, per certi versi si potrebbe anche amare, ma che va di moda odiare. Cavalcano come possono l'unica rivoluzione della loro vita, quella tecnologica, e grazie ai nostri colossi informatici si sono costruiti un alfabeto minimo da scimpanzé, quello degli SMS e delle chat. C'è altro? Sì. Noi portavamo i capelli lunghi, loro si piacciono pelati.

Perché i ragazzi italiani di oggi sono come quelli di ieri, Eugenio, tali e quali a noi, ma spaventati a morte. I loro "Bambi" sono stati film come "Apocalypse now", i loro idoli sono fiorellini come Marilyn Manson, il loro concetto di storia si è formato sul campo, tra gli eccidi nella ex Jugoslavia e gli aerei crocifissi nelle torri gemelle.

Lo so, lo so, sto semplificando, ma Sarak ha fame e vuole andare a dormire, lei è il mio regalo di compleanno, e proprio perché non può parlare come te devo anticiparne domande e desideri. No, io non ce l'avrei fatta a vivere in un contesto così feroce, e tu, Eugenio, non saresti potuto nemmeno morire per droga. Gli spacciatori contemporanei li tengono in vita con le pasticche, perché voi eroinomani eravate un brutto spettacolo da vedere per le strade, come le prostitute e i viados, e soprattutto perché con coca e ecstasy i clienti di questa generazione li possono spennare più a lungo di voi. Sono la loro pensione.

E con un ultimo sguardo a Roma, dal basso in alto, ce ne siamo tornati a casa in tre, un'ombra, un cane e io, che mi voltavo continuamente indietro perché avevo la netta sensazione che fossimo in migliaia. Erano tutti giovani silenziosi, una generazione invisibile e gentile, che non faceva rumore, ma se solo avesse trovato la rabbia e la compassione necessarie per superare lo schifo e la paura, si sarebbe sbarazzata degli orrori che le abbiamo lasciato, imboccando quella nuova strada al crocevia fra due generazioni, che noi, i padri, non avevamo visto e, forse, neppure cercato.

www.jackfolla.it
www.unita.it
www.diegocuglia.com
www.jackfolla.splinder.it

Massimo Solani

ROMA Ogni promessa è debito, se si parla di scuole private. Con una riforma scolastica ferma al palo soprattutto per la cronica assenza di fondi, il ministro Moratti trova invece i soldi necessari per elargire un generoso contributo a tutte quelle famiglie che mandano i figli a studiare nelle cosiddette «paritarie». Esattamente come promesso davanti al pubblico di Comunione e Liberazione presente la scorsa settimana al meeting di Rimini. Letizia Moratti e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti hanno infatti firmato ieri il decreto interministeriale con cui vengono stanziati 90 milioni di euro da attribuire nei prossimi tre anni come parziale rimborso delle spese sostenute per l'iscrizione al primo anno di uno degli oltre 14 mila istituti paritari presenti in Italia. «Questo contributo - ha spiegato il ministro Moratti - è un fatto di equità che favorisce le famiglie nella scelta libera del percorso educativo dei propri figli».

Per sapere a quanto ammonta il buono, però, bisognerà attendere i calcoli del ministero che provvederà a dividere equamente il regalo di fine estate fra tutti i nuovi iscritti delle scuole private. «Il ministero - ha spiegato Alessandro Musumeci, direttore generale per il servizio Automazione e innovazione tecnologica del Miur - sta procedendo a una ricognizione informatica per avere il numero esatto di scuole e iscritti. Soltanto dopo aver determinato la platea potremo quantificare l'ammontare del buono. L'ipotesi che stiamo studiando - ha proseguito Musumeci - è quella di concedere contributi differenziati per elementari, medie e superiori in considerazione del diverso peso delle rette di iscrizione». Per poter usufruire dello sgravio, che era stato previsto già nella Finanziaria del 2003 e che sarà cumulabile coi buoni scuola regionali, le famiglie dovranno farne richiesta entro il prossimo 30 novembre. Quel che è certo, e grave, è che il testo firmato ieri non impone nessun limite di reddito per poter usufruire del bonus. Potranno richiederlo ed ottenerlo, insomma, anche famiglie con un 740 a molti zeri.

Prevedibile, dopo la firma del decreto, il coro di proteste dell'opposizione e dei sindacati che hanno aspramente criticato un provvedimento che, per

Mentre si taglia nel settore pubblico il ministro e Tremonti concedono un buono per rimborsare parte delle rette



Moratti trova i soldi ma li regala ai privati

Contributi senza limiti di reddito a chi sceglie un istituto paritario. Ulivo e sindacati: incostituzionale



Il ministro della Pubblica Istruzione Letizia Moratti. In alto: Compravendita di libri scolastici usati a Lungotevere Oberdan, a Roma

Inglese a carico nostro? I Comuni dicono no

ROMA I Comuni non ci stanno ad accollarsi le spese per i libri di inglese che serviranno agli scolari in conseguenza del decreto ministeriale, varato a luglio, che introduce l'insegnamento generalizzato di inglese e informatica nelle prime due classi della scuola primaria. Il problema che pongono non è di poco conto: chi pagherà i libri di inglese, i comuni o le famiglie? Mentre infatti con l'inglese lingua facoltativa le famiglie dei bambini di prima e seconda elementare avrebbero pagato i testi, una volta che i libri diventano obbligatori, a farsene carico dovrebbero essere i bilanci comunali. A loro toccherà la spesa complessiva di nove milioni di euro. «Nessun nuovo onere, neppure per i libri di testo - afferma, infatti, l'Anci in una nota - può essere messo in capo ai Comuni, in conseguenza della riforma se

non accompagnato dalla norma che stanziava adeguati finanziamenti. Inoltre, alla luce delle recenti modifiche del Titolo V della Costituzione, un regolamento ministeriale che impone condizioni ai Comuni e alle famiglie per l'acquisto dei libri di testo per le scuole, visti gli oneri che comporta, sembra privo di motivazione e non legittimato, oltre che causa di un grave e generale disagio». Insomma, l'Anci dice no a innovazioni normative senza la necessaria copertura Finanziaria, soprattutto in un settore, come quello della scuola che finora - fa notare - è sempre stato su un'altra lunghezza d'onda: a ogni innovazione ha fatto riscontro una dotazione finanziaria. L'Associazione dei comuni auspica quindi che in sede di discussione della Legge Finanziaria venga affrontato anche questo capitolo.

dirla con Piero Bernocchi dei Cobas, rappresenta un «oscuro regalo della Moratti, ministra della scuola privata». «L'attuazione della legge finanziaria per il 2003, per quanto riguarda la firma al decreto sul sostegno alla frequenza nella scuola privata, rappresenta - ha sottolineato Enrico Panini della Cgil scuola - un'ulteriore tappa nella direzione di privatizzare l'istruzione nel nostro Paese. Al governo non interessa sostenere lo studio dei ragazzi, qualunque sia la scuola che essi frequentano, ma aiutare la scuola privata mentre alla scuola pubblica continua a riservare solo tagli e disinteresse». Una netta contrarietà al decreto è stata espressa anche da Massimo Di Menna, segretario generale della Uil scuola: «non ci sono risorse per la scuola pubblica, quella frequentata dal 93% degli studenti italiani - ha osservato polemicamente - e si interviene sulla scuola privata. Questo provvedimento avvantaggia pochissimi, una sorta di Robin Hood al contrario, mentre l'esigenza dovrebbe essere quella di sostenere i processi di qualificazione della scuola pubblica, quella frequentata dalla quasi totalità degli studenti e garantire a tutte le famiglie la possibilità di far frequentare ai propri figli una scuola pub-

blica, moderna e di qualità». «Non possiamo accettare - gli ha fatto eco Daniela Coltrani, segretario generale della Cisl scuola - un dirottamento delle risorse pubbliche a favore delle scuole non statali quando si tagliano quelle per le scuole statali, si falcidiano gli organici, non si procede alle immissioni in ruolo e si precarizzano i rapporti di lavoro».

Toni aspri anche da parte Giovanna Grignaffini, capogruppo Ds in commissione cultura alla Camera, che ha giudicato «scandaloso» il fatto che mentre «la scuola pubblica è alla fame e il governo stanziava 30 milioni di euro per le paritarie». A puntare il dito contro il decreto firmato ieri (e salutato con ovvio apprezzamento anche dai cattolici dell'Udeur) anche Alba Sasso dei Ds, secondo cui «in questo modo si aggira l'articolo 33 della Costituzione, si finanzia la scuola privata, si apre una via di permanente violazione del dettato costituzionale, si conferma una volta di più la mancata volontà di investire nel sistema pubblico dell'istruzione». E sull'incostituzionalità del decreto, poi, ha insistito anche Andrea Ranieri, responsabile del dipartimento Sapere formazione e cultura della segreteria nazionale della Quercia. Il ministro, ha commentato Ranieri, «propone una sorta di bonus nazionale che è palesemente anticostituzionale» perché «il finanziamento diretto, rivolto esclusivamente a chi manda i propri figli alle private viola il "senza

oneri per lo stato» previsto dall'articolo 33 della Costituzione».

Un coro di proteste cui si è associato anche Alfonso Pecoraro Scanio, presidente dei Verdi, osservando che «è gravissimo che mentre non si trovano i soldi per gli inse-

gnanti precari, l'edilizia scolastica, i computer e l'insegnamento dell'inglese nelle elementari, il governo trovi immediatamente 30 milioni di euro per foraggiare alcune scuole private. È un vero e proprio incentivo contro la scuola pubblica». Un incentivo che Adriana Buffardi, assessore all'istruzione della Campania nonché coordinatrice degli assessori regionali del ramo, non ha esitato a definire «a dir poco sconcertante, ma si potrebbero usare espressioni più forti». Stizzita, poi, la reazione di Gianfranco Pagliarulo, dei Comunisti Italiani, secondo cui «è macabro che il ministro Moratti abbia definito questo provvedimento come un fatto di equità».

Panini, Cgil: da oggi gli studenti sono meno uguali Ranieri, Ds: finanziamento diretto illegittimo

«Sbagliata e sgrammaticata»

Il Consiglio universitario stronca senza appello la controriforma della scuola

Eduardo Di Blasi

ROMA Il 29 aprile 2003, al tavolo del Cun, il Consiglio Universitario Nazionale, organo consultivo del Ministero dell'Istruzione, si esaminò un voluminoso fascicolo.

Erano le linee guida della cosiddetta «riforma» di Letizia Moratti, quella che, a breve, in una versione raffazzonata e ancora ad oggi priva della relativa copertura finanziaria, dovrebbe essere sperimentata nelle scuole elementari italiane.

Ebbene, quelle linee guida, segnalava il Cun dopo attenta osservazione, non solo erano metodologicamente discutibili, ma non erano neanche scritte in buon italiano.

Per eccesso di zelo, volendo normare tutto, anche le singole metodologie d'insegnamento, i tecnici del ministero hanno fatto un papocchio che non tiene conto dei bambini extracomunitari, di alcune metodologie di insegnamento, e anche della grammatica (massacrata dagli oscuri relatori del progetto «morattiano»).

«Colpa anche della mancanza di una commissione tecnica che si confrontasse con il ministero», afferma oggi la professoressa Clotilde Pontecorvo, docente di Psicologia dell'alfabetizzazione, già membro della commissione ministeriale mista (scuola-università), la cosiddetta «x articolo 4», fatta decadere proprio dalla Moratti quando riunificò nel proprio dicastero le competenze di scuola e università.

Priva della controparte tecnica, gli estensori delle linee guida della «riforma»

hanno dato vita a un testo precettistico, fatto di ordini oscuri e, spesso, sbagliati.

«Per esempio - contesta la Pontecorvo - nel documento è scritto che per imparare la punteggiatura c'è la necessità di imparare una fonetica corretta. Se un mio studente venisse a dirmi una bestialità del genere lo boccerei e lo farei tornare dopo due sessioni».

Ma torniamo alla pacata constatazione dei professori del Cun, che si trovarono tra le mani questo documento paradossale.

Il 29 aprile 2003, dopo l'intervento del professor Gianfranco Scorrano, docente di Chimica all'università di Padova, che si rammaricava per la mancata convocazione, su un tema del genere, della suddetta commissione mista scuola-università, i professori iniziarono la «crudele» disanima e la misero su carta.

Primo appunto: nel documento c'è uno scarso riferimento alla multiculturalità e alla multietnicità. Un giudizio tanto più grave se si pensa che nella scuola italia-

Per i docenti il testo ministeriale è metodologicamente sbagliato e neanche scritto in buon italiano

na vanno prendendo posto, anno dopo anno, sempre più alunni stranieri.

Secondo appunto: va bene, dicono, il recupero della memoria, ma perché limitarlo solo alla conoscenza della lingua italiana?

Terzo appunto: dove sono le risorse economiche a copertura dei nuovi investimenti tesi sia al reclutamento che alla formazione delle nuove figure professionali

previste?

Quarto appunto: l'impostazione precettistica, più che di indirizzo, rischia di risultare più un vincolo che uno stimolo per gli insegnanti.

Quinto appunto: riscrivete la «sintesi» o eliminate, «trattandosi di dichiarazioni sostanzialmente banali e scontate».

Sesto appunto: carente il capitolo sulla formazione scientifica.

cos'è il Cun

Il Consiglio Universitario Nazionale (Cun), è l'organo elettivo di rappresentanza delle autonomie universitarie (anche se, a onor del vero, il mandato di quattro anni non è stato rispettato: alla prima elezione non ne sono seguite altre).

Il Cun si insediò il 22 dicembre del 1997 e iniziò ufficialmente i suoi lavori il 3 marzo 1998. Presieduto dal professor Luigi Labruna, docente di Storia del Diritto romano alla «Federico II» di Napoli, nonché preside della facoltà di Giurisprudenza, il Cun conta 6 commissioni permanenti (ricerca, didattica, autonomia, programma e sviluppo, rapporti istituzionali, stato giuridico) e 14 comitati d'area (divisi per insegnamento). Nato come organo di autonomia degli atenei italiani, il Cun «esprime pareri, in quanto dovuti o richiesti, secondo quanto stabilito dalle leggi; svolge, in stretto rapporto con le istituzioni autonome, attività di approfondimento e di studio, di dibattito e di confronto; cura le relazioni con le amministrazioni dello Stato, promuove relazioni e rapporti di collaborazione con le imprese, le forze produttive e sociali; esprime valutazioni e formula proposte finalizzate al miglioramento della didattica, della ricerca scientifica, della programmazione, dell'organizzazione del personale, docente e tecnico amministrativo, sul terreno legislativo come su quello del governo del sistema delle istituzioni autonome. Assume le iniziative idonee al raggiungimento di questi fini» (articolo 4 dello statuto).

L'attuale formazione del Cun conta, oltre ad almeno tre docenti universitari per ogni disciplina, tre membri eletti dalla Conferenza permanente dei rettori delle università italiane, otto studenti eletti dal Consiglio nazionale degli studenti, quattro membri eletti in rappresentanza del personale tecnico e amministrativo delle università.

«Su questo punto - afferma oggi il professor Scorrano - è il caso di soffermarci. Come si fa, nelle prime classi elementari, a tenere separate la scienza dalla tecnologia? Come si fa a parlare di basi e acidi lasciando fuori prodotti chimici di uso comune come il sapone o il dentifricio». Insomma, sono bambini, anche piccoli, non tecnici molecolari.

A conclusione della loro disanima, poi, i professori del Cun iniziano a criticare anche la forma dello scritto.

I relatori suggerirono infatti al ministero di non adoperare «espressioni gergali lontane dal linguaggio comune e spesso di non agevole interpretazione anche da parte di persone di discreta cultura e non lontane dagli studi a cui fanno riferimento i testi». Anche i dotti del Cun devono aver fatto fatica a interpretare costruzioni come «relazione personale significativa», «elaborare congetture e codici personali in ordine alla lingua scritta» (nella scuola dell'infanzia), «utilizzare tecniche di lettura silen-

La professoressa Clotilde Pontecorvo: se un mio studente scrivesse bestialità del genere lo boccerei

ziosa con scopi mirati», «utilizzare consapevolmente i tratti prosodici». Anche perché, dopo l'elencazione, segue il consiglio di sostituire i significati che «si ritiene di poter dare a questi nessi, nelle forme che i comuni cittadini userebbero per esprimerli»: parlate come mangiate.

In più: «Il Consiglio invita ad un uso delle maiuscole più parco e più consona alla nostra lingua», chiosarono i relatori. E ancora: «si segnala infine la necessità di operare un'attenta revisione della punteggiatura di tutti i testi». Seguono giudizi da voto di un tema di scuola media: anziché «oscilla», si scriva «oscilli»; anziché «mostrano», si scriva «mostrino». I congiuntivi. E via così.

Insomma, il testo già definito supponente per il suo approccio precettistico, è scritto anche male.

«Inutile dire - chiosa il professor Scorrano - che i nostri appunti sulle linee guida della riforma del ministero, non sono state assolutamente prese in considerazione. Ormai ci siamo abituati. Il nostro è un compito consultivo. Facciamo il nostro lavoro con coscienza, poi il ministro, di solito, fa tutto il contrario di quello che suggeriamo». Un esempio?

«Si ricorda la riforma dell'università? L'invenzione del 3 più 2? Ci dissero che quella norma ci metteva in linea con l'Europa. Noi fummo investiti della questione e ci pronunciammo: quell'intervento non aveva niente di «europeo», le altre università dell'Unione funzionano diversamente. Lo dicemmo. Fummo ignorati. Capita sempre così».

Anche i legali delle vittime contro il ministro che continua a parlare di una bomba sul Dc9. La Procura acquisisce le dichiarazioni del leader libico

«Ustica, ora il governo deve intervenire»

Dopo il discorso di Gheddafi, Ds e Margherita criticano Giovanardi e chiedono un passo ufficiale dell'esecutivo

Gianni Cipriani

ROMA Si muove la magistratura; si muove la politica. Dopo il discorso del leader libico Muammar Gheddafi, che ha accusato - per l'ennesima volta - gli Stati Uniti di essere i responsabili dell'abbattimento del Dc9 dell'Itavia precipitato ad Ustica, avvenuto per errore nel tentativo di abbattere un altro aereo che avrebbe dovuto trasportare Gheddafi stesso, la procura di Roma ha deciso di acquisire il discorso del leader libico. Nello stesso tempo i capigruppo in Senato di Ds e Margherita, Angius e Bordon, hanno chiesto al governo di intervenire, perché forse si stanno creando le condizioni internazionali per trovare la verità su questa terribile strage, ancora senza colpevoli.

Ieri, come detto, dopo un vertice tenuto a piazzale Clodio tra i magistrati titolari del processo in corso in corte d'Assise a carico di quattro ufficiali dell'Aeronautica e il procuratore capo Salvatore Vecchione, si è deciso di acquisire il testo dell'intervento del leader libico al fine di verificare anzitutto se quanto riportato dagli organi di stampa corrisponda alle effettive parole pronunciate da Gheddafi. Secondo quanto è stato fatto trapelare alle agenzie di stampa, però, l'iniziativa della magistratura della capitale sarebbe solo un atto di scrupolo, perché lo scenario rivelato dal colonnello appare, secondo gli inquirenti, improbabile. Dichiarazioni abbastanza incredibili, spiegate attraverso una frase che desta sconcerto: «Ve lo immaginate voi un personaggio di tale caratura viaggiare su un volo di linea italiano come un qualsiasi passeggero?», ha fatto notare un investigatore all'agenzia Agi. Evidentemente gli investigatori hanno le idee poco chiare o non conoscono bene gli atti processuali. Infatti in nessun caso è stato detto che Gheddafi fosse un passeggero in incognito del Dc9 dell'Itavia. È stato invece ipotizzato (e lo scenario è del tutto verosimile) che quella sera ci fu una sorta di agguato perché Gheddafi avrebbe dovuto trasvolare quell'area a bordo



Il corpo di un passeggero in mare dopo il disastro del Dc9 il 27 giugno 1980

di un suo aereo. Nella battaglia tra aerei "occidentali" e aerei libici sarebbe rimasto coinvolto per errore il Dc9 dell'Itavia. Ad ogni modo, una volta acquisite, le dichiarazioni di Gheddafi confluiranno in un nuovo fascicolo che sarà eventualmente delegato dal procuratore capo ai sostituti. Speriamo che gli spunti investigativi siano affrontati con rigore.

Nel frattempo, in sede politica, gli espo-

nenti dell'Ulivo, oltre a chiedere l'intervento del governo, sono andati all'attacco del ministro dei rapporti con il parlamento, Carlo Giovanardi, il quale (nonostante la sentenza-ordinanza del giudice Priore) va ancora sostenendo che la colpa dell'abbattimento dell'aereo fu una bomba.

Per il capogruppo dei Ds, Gavino Angius, è adesso «necessaria una nuova iniziativa del governo» perché le dichiarazioni con-

fermano che «sulla tragedia di Ustica non si è ancora arrivati alla verità completa». Ha aggiunto Angius: «Invece di avallare tesi mai confermate e già smentite nella sentenza-ordinanza del giudice Priore, il nostro governo deve impegnarsi ai massimi livelli per far sì che cadano tutti i silenzi e le reticenze di altri Paesi su questa vicenda. Male ha fatto ieri Giovanardi - ha aggiunto Angius - a sostenere ricostruzioni dei fatti smentite in sede

giudiziaria. Si è trattato davvero di un tentativo maldestro di coprire una situazione scomoda. Abbiamo un Presidente del Consiglio che quotidianamente si vanta di essere grande amico dei potenti del mondo da Bush a Putin, da Gheddafi a Blair. Impegni allora queste sue amicizie per arrivare finalmente alla verità. Alla magistratura è stato impedito di arrivare fino in fondo. Il leader libico non ha mai risposto alle rogatorie che arrivavano dall'Italia. Chiediamo oggi che il governo svolga pienamente il proprio ruolo».

Sulla stessa linea il capogruppo della Margherita in Senato, Willer Bordon: «Il ministro Giovanardi farebbe bene ad impegnarsi, anche nella sua qualità d'esponente del governo, perché gli elementi ancora incerti non disponibili sulla vicenda Ustica possano trovare piena delucidazione e trasparenza. Sarebbe quindi consigliabile evitare di avallare ipotesi che non trovano alcun riscontro nelle indagini».

Anche i legali dell'Associazione fra le vittime, Alfredo Galasso e Sandro Gamberini, sottolineano, in polemica con Giovanardi, che «l'unico provvedimento giurisdizionale è costituito dalla sentenza pronunciata dal giudice Priore nel 1999 con la quale, dopo oltre dieci anni di accertamenti tecnici complessi e contraddittori ha ritenuto che l'abbattimento del Dc9 sia avvenuto nell'ambito di una battaglia aerea, spiegando dettagliatamente il perché». «Non sappiamo a quale accertamento si riferisca il Ministro quando parla di una bomba sul Dc9 - dicono i due legali - Occorre però ricordargli che nel nostro sistema, fino ad eventuali trasformazioni dell'assetto costituzionale, gli accertamenti sono compiuti dall'autorità giudiziaria. È evidente che si possano esprimere pareri diffidenti da quelli espressi da un giudice e criticare la soluzione prescelta in una decisione giudiziaria. Ignorarne invece il significato e addirittura rovesciarne gli esiti parlando dell'esistenza di un accertamento in senso contrario costituisce invece una falsificazione della realtà inaccettabile e indegna del ruolo istituzionale di chi la pronuncia».

POLMONITE, OMS

Vaccino anti-influenza contro rischio Sars

Vaccino antinfluenzale «prioritario e urgente» quest'anno per tutte le categorie a rischio, anche per limitare al minimo i rischi di trasmissione della Sars. A lanciare l'allerta, in vista della prossima stagione autunnale, è la stessa Organizzazione mondiale della sanità che precisa: «La copertura vaccinale deve essere la più ampia possibile per anziani, soggetti con il sistema immunitario depresso, malati cronici e operatori sanitari». Secondo i numeri dell'Oms, infatti, l'influenza colpisce in media il 10-20% della popolazione che affronta la stagione invernale. Spiega l'Oms: «ridurre al minimo i casi di polmonite significa anche evitare di creare confusione, falsi allarmi ed errate diagnosi di Sars».

VENTIMIGLIA, INCENDI

Sgomberate 60 case e un albergo

Una sessantina di abitazioni ed un albergo sono stati fatti sgomberare l'altra notte dai carabinieri di Ventimiglia a causa di una vasto incendio divampato intorno alle 2 in località Ville e Calandre, sulle immediate alture della città. Le fiamme hanno divorato un casolare abbandonato e distrutto circa 5.000 metri quadrati di sterpaglie e macchia mediterranea.

Il fronte delle fiamme era suddiviso in più tronconi, segno inequivocabile che l'incendio era di natura dolosa. La situazione è migliorata soltanto all'alba di ieri. Sul posto sono intervenute diverse squadre di vigili del fuoco, forestali e protezione civile. Le fiamme hanno minacciato diversi caseggiati, tra cui l'hotel «La Riserva» di Castel d'Appio, che è stato fatto sgomberare dai militari.

SASSARI, INCIDENTE SUL LAVORO

Operaio muore in un cantiere edile

Un giovane operaio è morto in un incidente sul lavoro avvenuto in un cantiere edile ad Arzachena, in provincia di Sassari. Fabrizio Pirisi, 25 anni di Tempo Pausania, è stato travolto e schiacciato da una capriata in metallo, del peso di oltre 700 quintali, che era stata montata ma non ancora fissata per sostenere il tetto di un fienile in costruzione. Il cantiere è stato posto sotto sequestro dalla magistratura.

CAGLIARI

Travolta e uccisa famiglia di turisti

Una famiglia di turisti, probabilmente giapponesi, da alcuni giorni in vacanza in Sardegna, è stata travolta e uccisa in un incidente stradale sulla costa sud-occidentale dell'isola. Si tratta di un uomo di 38 anni, della moglie di 36 e di un bambino di 4 anni che stavano attraversando la strada, in un tratto molto buio, a una quarantina di chilometri da Cagliari poco dopo Santa Margherita di Pula. I tre erano scesi da un pullman, col quale avevano fatto una gita a Cagliari, e stavano attraversando la strada per raggiungere l'albergo quando è sopraggiunta ad elevata velocità una Clio che li ha travolti. L'uomo e la donna (non si conoscono per ora i nomi) sono stati sbalzati per una decina di metri mentre il piccolo è stato trascinato a lungo dalla vettura, il cui conducente è rimasto praticamente illeso e ha cercato invano di soccorrerli. Quando sul posto è giunta l'ambulanza del 118 i tre erano morti.

Abusi all'Elba, magistrato agli arresti domiciliari

Il capo dei gip di Livorno è accusato di corruzione per le speculazioni edilizie sull'isola in cui sono coinvolti anche due prefetti

Luciano De Maio

LIVORNO Il capo dei giudici per le indagini preliminari del Tribunale di Livorno è da ieri mattina agli arresti domiciliari. L'indagine, diretta dalla Procura di Genova, riguarda una lunga storia di abusi edilizi all'isola d'Elba. Germano Lamberti, 54 anni, giudice livornese di origine campana, da alcuni anni dirigente dell'ufficio dei giudici per le indagini preliminari del Tribunale di Livorno, è accusato di corruzione in atti giudiziari e falsità ideologica in atto pubblico. Agli arresti domiciliari sono anche gli imprenditori pistoiessi Franco Giusti e Fiorello Filippi, soci nell'impresa edile «Filgiust», mentre il quarto provvedimento, scattato a carico del progettista delle opere oggetto dell'indagine, l'ingegnere grossetano Uberto Coppetelli, non è stato ancora eseguito, dal momento che il professionista si è reso irreperibile. Nell'inchiesta figurano, come indagati, anche altri personaggi di spicco: il prefetto di Livorno Vincenzo Gallitto, il suo ex vice e oggi prefetto di Isernia Giuseppe Pesce ed il dirigente dell'Ufficio tecni-

co del Comune di Marciana Gabriele Mazzari.

Gli investigatori hanno seguito da vicino i movimenti degli indagati, ricavando dalle intercettazioni telefoniche un quadro piuttosto definito delle responsabilità e del coinvolgimento dei vari personaggi, ad ogni livello. Il giudice sottoposto agli arresti domiciliari fa sapere, tramite i suoi legali di fiducia, che non si avvarrà della facoltà di non rispondere quando sarà interrogato. E, prima ancora, nega ogni accusa addebitatagli dalla Procura del capoluogo ligure, dove a dirigere l'inchiesta sono il procuratore aggiunto Mario Morisani e il sostituto Paola Calleri. L'ordinanza che dispone gli arresti porta invece la firma del gip Maria Califano, che non usa mezzi termini nel designare le responsabilità di Germano Lamberti: «Lamberti - scrive il gip genovese - nel suo provvedimento ha affermato principi giuridici, fatti e circostanze, pur nella consapevolezza e convinzione che essi fossero del tutto errati e non corrispondenti alla reale situazione giuridica, con il solo scopo di favorire gli indagati». Il provvedimento in questione è il rigetto di una richiesta

di sequestro di un complesso immobiliare che l'azienda dei costruttori Giusti e Filippi stava realizzando a Procchio, nel Comune di Marciana. Il sostituto livornese Antonio Giacomini aveva, infatti, richiesto al gip il sequestro di un'opera che stava sorgendo in una zona colpita dall'alluvione del settembre 2002, poco meno di un anno fa e, come tale, sottoposta allo stop totale all'edificabilità imposto per un anno da una legge regionale, la 10/50. Lamberti però ha detto «no» al sequestro, ricevendo in cambio, questa almeno è la tesi degli investigatori, «uno sconto» sull'acquisto di un appartamento in un complesso che la stessa impresa avrebbe costruito in un'altra parte dell'isola, in località Cavo, nel territorio comunale di Rio Marina. Secondo il gip ligure, infatti, «l'accertata sussistenza di suoi atti contro i doveri d'ufficio impone di proseguire l'esame dei fatti per verificare l'esistenza delle promesse a favore di Lamberti delle utilità consistenti di due appartamenti di cui almeno uno a prezzo agevolato».

Dalle intercettazioni telefoniche degli investigatori, effettuate dalla Guardia di Finanza di Livorno, sem-

bra emergere con sufficiente chiarezza anche tutta la portata del coinvolgimento dei due prefetti. In una conversazione tra il prefetto Gallitto, che precedentemente aveva chiesto un appartamento per il giudice Lamberti a Procchio «non sulla strada, ma in una posizione migliore, sul dietro, dalla parte del giardino», e lo stesso Lamberti, è il magistrato a rassicurarlo affermando di aver controllato lui stesso i fascicoli dei suoi colleghi e «non c'era niente, era tre mesi fa» (l'inchiesta era infatti passata a Genova). In un'altra telefonata fra i due prefetti Gallitto chiedeva a Pesce (suo vice e commissario prefettizio a Rio Marina dopo la caduta della giunta comunale) se «era tutto a posto» e il prefetto di Isernia rispondeva: «No per niente, quello (il Giusti), non capisce niente ed è pure pericoloso». Gli indagati si stavano anche preoccupando di recuperare i compromessi d'acquisto già stipulati e quelli, in scritture private, sottoscritti a prezzi agevolati, ma Giusti, l'imprenditore con cui si erano accordati, avrebbe continuato a ripetere a tutti di stare tranquilli perché lui aveva «nascosti in un posto sicuro».

Sofri, mozione a Strasburgo

STRASBURGO L'europarlamento potrebbe prendere posizione giovedì prossimo a Strasburgo in favore della grazia per Adriano Sofri. Diciassette eurodeputati, fra cui diversi leader italiani della maggioranza e dell'opposizione, hanno presentato un emendamento alla relazione sui diritti umani nell'Ue - primo firmatario il leader dei verdi europei Dany Cohn-Bendit - nel quale sollevano il caso dell'ex-leader di Lotta Continua. Fra i firmatari il capogruppo europeo di Fi Antonio Tajani, i radicali Marco Pannella e Emma Bonino, il presidente della Margherita Francesco Rutelli, il sindaco Ds di Roma Walter Veltroni, il segretario di Prc Fausto Bertinotti e l'ex-segretario Ppi Franco Marini. L'emendamento afferma che «anche in base ai principi di legalità, di democrazia e rispetto dello stato di diritto comuni a tutti i paesi membri e fondamento dell'Ue debba essere maggiormente monitorata e considerata dalle autorità nazionali competenti l'effettiva legittimità del protrarsi della detenzione dei detenuti il cui vissuto carcerario e la cui attività civile e sociale, successiva al compimento dei reati loro ascritti dimostrino compiuta la funzione della detenzione quale strumento di recupero e di positiva reintegrazione sociale». «Particolarmente eloquente - afferma l'emendamento - è il caso italiano di Adriano Sofri, così come è stato ed è riconosciuto da massime autorità dello stato, dalla maggioranza assoluta dei parlamentari e dai più autorevoli organi di stampa di opposte tendenze, nonché da ambienti e personalità autorevoli a livello europeo».

I Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		+internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
6 MESI	7€ 153	€ 344	€ 165	€ 66

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** **pubblicitàcompas**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211
ALESSANDRIA, via Cavotur 35, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0135.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.251011
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.649426
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.336308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724930-725129
Cosenza, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.501192-573668

FIRENZE, via Turicchi 9, Tel. 055.6821533
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cavotur 35, Tel. 0322.913329
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trionfale 87, Tel. 0833.314105
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.60094.11
NOVARA, via Cavotur 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentra 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24470-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.288611
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVIGNA, piazza Marconi 3/5, Tel. 0591.4801-911822
SIRACUSA, via Teruzzi 38, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Publiacqua Spa esprime alla famiglia il più sentito cordoglio per la scomparsa di

MARCO BIAGINI

Perdiamo una persona di valore, buona, generosa, intelligente che nel suo impegno di lavoro ha dato tanto alla nostra città

Firenze, 3 settembre 2003

Consorzio Sint partecipa al dolore della famiglia e soci Scaf per la prematura scomparsa del presidente

MARCO BIAGINI

Firenze, 3 settembre 2003

Armando Castelletti direttore Consorzio Sint partecipa al dolore della famiglia e dei soci Scaf per immatura scomparsa

MARCO BIAGINI

Firenze, 3 settembre 2003

L'Associazione Arcat-LegaCoop partecipa al dolore della famiglia e dei soci della cooperativa Scaf per la prematura scomparsa del presidente

MARCO BIAGINI

Firenze, 3 settembre 2003

La presidenza della LegaCoop Toscana rende l'estremo saluto a

MARCO BIAGINI

Presidente della Cooperativa Scaf. Scompare con lui un dirigente autorevole, capace ed impegnato senza sosta nella cooperativa, all'interno dell'organizzazione e nella società. I cooperatori toscani partecipano commossi al dolore dei suoi cari e dei soci della Scaf.

MARCO BIAGINI

Firenze, 3 settembre 2003

I colleghi e amici del Cies partecipano con Carlo e Caterina al grande dolore per l'incalcolabile vuoto lasciato da

MARIA TERESA MUNGO

ricordandone con profondo affetto le squisite qualità umane e il suo grande impegno etico e civile. I funerali avranno luogo a Roma oggi alle ore 11 nella chiesa di San José Maria Escrivà situata nell'omonima piazza

1998 «SERGIA» 2003

(Angela Frumento Colli)

Cinque anni. E sempre, immutata, viva, la presenza...

Chicca, Bruno, Daria, Walter.

Vado Ligure, 1 settembre 2003

Nel 14° anniversario della tragedia aerea di Cuba i familiari ricordano con tenerezza e amore

GIACOMO GALANTE

Giornalista

GIGLIOLA LO CASCIO

Docente Universitaria e Parlamentare del Pci

e i piccoli

GIULIANO e LAVINIA

Trapani, 3 settembre 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Revolution **PK** **pubblicitàcompas**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesioni	
06.69548238 - 011.6665258	

Luigina Venturini

MILANO «Ho così tante cose da fare e sto perdendo così tanto tempo: appena guarirò, cercherò di portare a termine tutti i progetti che ho in mente. La mia famiglia e i miei figli hanno bisogno di me».

A dispetto della malattia che gli toglie gran parte delle energie e rende fiabile il tono della sua voce, Kouadio N'Dri, cittadino avoriano di 42 anni residente a Cremona, trasmette, con le sue parole, tutta la forza con cui spera di liberarsi dall'insufficienza renale cronica che i medici gli hanno diagnosticato tredici mesi fa e che ora lo costringe a giorni alterni in ospedale per sottoporsi a dialisi.

A dispetto dell'inerte burocrazia diplomatica, che da mesi fa attendere il fratello Kouame per il visto necessario a venire in Italia dalla Costa d'Avorio per donargli un rene, l'uomo non vuol nemmeno considerare l'ipotesi che l'autorizzazione dell'ambasciata italiana non arrivi. «Andrà tutto bene, sono fiducioso».

Intanto, però, il visto ancora non c'è. Nonostante le sollecitazioni dei medici: «Prima avviene l'intervento - hanno scritto i dirigenti sanitari dell'ospedale di Cremona - più alte sono le possibilità per il paziente di tornare a una vita normale». Nonostante le rassicurazioni della Caritas di Cremona, che - come richiesto espressamente dall'ambasciata e grazie al supporto economico di un ingegnere della città - si accollerà «l'impegno ad assicurare il vitto, l'alloggio, le spese sanitarie durante il soggiorno dell'interessato, nonché la garanzia del suo rientro in Costa d'Avorio allo scadere del visto».

Di fronte a tanta burocrazia (stamattina l'ennesima, si spera risolutiva, convocazione del fratello alla sede diplomatica di Abidjan) non c'è emergenza sanitaria che tenga.

Signor N'Dri, innanzitutto, come si sente?

«Stanco, come sempre dopo la dialisi. All'andata faccio il tragitto a piedi, ma per il ritorno dall'ospedale un volontario deve venirmi a prendere in macchina perché non ce la faccio a camminare. Eppure abito a pochi chilometri».

Quando ha scoperto di essere malato?

“ Rimasto senza un lavoro dopo la malattia, Kouadio N'Dri racconta una sopravvivenza di stenti con i soli aiuti della Caritas e dei servizi sociali ”

l'intervista

L'ambasciata italiana del suo paese nega il permesso al congiunto che lo potrebbe salvare. E la famiglia è lontana, grazie alla Bossi-Fini che ha previsto quote ristrettissime ”

«Io, con la vita appesa a un filo. Per un visto»

Parla il cittadino avoriano in attesa di trapianto che rischia di morire perché ritardano l'arrivo del fratello



foto di Roberto Canò

Per dieci anni sono stato in una fonderia di Brescia, poi mi sono ammalato e ho perso lavoro e famiglia ”

«Un anno e mezzo fa: una sera ero a casa ed improvvisamente mi è venuta la febbre alta. Ho pensato ad un'influenza, ma la notte ho vomitato più volte e sono svenuto. Un amico ha chiamato l'ambulanza e, dopo un mese di ricovero e decine d'esami, mi hanno detto dell'insufficienza renale. La cosa peggiore è che ora non posso più lavorare».

Che lavoro faceva?

«Sono operaio metalmeccanico».

Per dieci anni, dal 1990 al 2000, ho lavorato in fonderia a Brescia, dove vivevo con mia moglie e mio figlio minore Freddy, che ha nove anni. Il maggiore, Stefan, ha 19 anni e sta a Parigi dove studia informatica: con il mio salario riuscivo ad aiutare pure lui».

Poi che cosa è successo?

«Ho perso la casa e la mia famiglia è dovuta tornare in Costa d'Avorio mentre io cercavo un'altra sistemazione».

Qui a Cremona ho trovato una stanza, senza riscaldamento e con il bagno non abitabile, e un lavoro in un'impresa di pulizie. Dopo pochi mesi mi hanno offerto un posto in una fabbrica di tubi ed ho pensato: è il lavoro che voglio e che mi permetterà di far tornare la mia famiglia. Ma prima che potessi fare il periodo di prova, mi sono ammalato».

Ora come si mantiene?

Vivo di assistenza. Agli immigrati come me non vengono versati contributi così non ho la pensione ”

«Vivo di assistenza, mi aiutano la Caritas e i servizi sociali. Per fortuna in questa città ci sono molte persone che si occupano di chi è in difficoltà. Agli immigrati come me, senza carta di soggiorno, non danno alcuna pensione d'invalidità, nonostante il regolare permesso e i contributi versati quando lavoravamo. Conosco molte persone nella mia stessa situazione, come un ragazzo marocchino che in un incidente ha perso un braccio ed ora vende fiori per strada e un uomo indiano, pure lui in dialisi, costretto a vivere di carità. Per questo io sto cercando un altro posto, mi va bene tutto, qualsiasi cosa si possa fare nonostante la mia malattia, perché di sforzi fisici non ne posso fare. A febbraio, inoltre, scade il mio permesso di soggiorno e senza un lavoro non me lo rinnovano. Al massimo me ne danno uno per motivi di salute, con il quale, una volta guarito, però, non potrò ottenere alcun contratto di lavoro».

La sua famiglia come sta vivendo questa situazione?
«Sono molto preoccupati. Mia moglie vorrebbe raggiungermi per starmi vicino ed aiutarmi, ma il problema è sempre lo stesso: senza un lavoro non mi concedono il ricongiungimento familiare. La via ordinaria dei flussi programmati è praticamente impossibile da percorrere, soprattutto da paesi africani come il mio, per il quale sono previste quote ristrettissime».

Chi provvede a loro da quando lei si è ammalato?

«Prima se ne occupavano i miei suoceri e i miei tre fratelli minori, ma con la guerra civile hanno dovuto lasciare la città in cui vivevano, Bouake, per trasferirsi nelle campagne a est, vicino al confine con il Ghana. Lì non c'è guerriglia, ma nemmeno lavoro. Il prossimo anno, inoltre, in Costa d'Avorio ci saranno le elezioni e la situazione potrebbe precipitare ulteriormente. Per questo è importante che li faccia venire qui al più presto».

In che modo?

«Guarendo. Mio fratello Kouame, che ha 34 anni e fa l'elettricista, si è subito offerto di donarmi un rene quando gli ho raccontato come stavano le cose. Quando starò bene, troverò un lavoro e mi occuperò di loro. I miei sogni si realizzeranno, sarà bello, l'Italia è un bel paese. Ha solo qualche legge sbagliata».

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ AMBIENTE I Democratici di Sinistra con la Sinistra Ecologista

PERUGIA, PIAN DI MASSIANO 29 AGOSTO - 14 SETTEMBRE 2003

**VENERDÌ
29 AGOSTO**

Apertura Festa I Democratici di Sinistra con la Sinistra Ecologista

**SABATO
30 AGOSTO**

I DS e la Sinistra in Umbria con F. Bracco N. Mariuccini F. Fioravanti coordina G. Mecucci

**DOMENICA
31 AGOSTO**

Perugia: futuro in corso con A. Chianella R. Locchi N. Mariuccini M. Avellini S. Petrollini

**LUNEDÌ
1 SETTEMBRE**

Intervista a Gavino Angius e Sergio Gentili

"Dove va l'Italia?"

Con Pasquale Cascella

**MARTEDÌ
2 SETTEMBRE**

I rischi ambientali: controlli, decisioni, responsabilità con M.G. Fiorelli K. Mariani Sen. P. Brutti A. Rossi O. Zanon V. Pallucchi coordina B. Vujovic

**MERCOLEDÌ
3 SETTEMBRE**

"Agende 21 locali e contabilità ambientale" con: A. Bratti F. Ciò Sen. F. Giovanelli coordina R. Canesi

**GIOVEDÌ
4 SETTEMBRE**

Un'agricoltura di qualità per lo sviluppo sostenibile del territorio con F. Baldarelli F. Pennacchi

On. A. Stramaccioni V. Vizioli W. Trivellizzi

coordina G. Antonielli

**VENERDÌ
5 SETTEMBRE**

GIORNATA DEDICATA ALLA MODERNIZZAZIONE ECOLOGICA DELLE CITTÀ

Tavola rotonda: "Qualità urbana e mobilità sostenibile: città a confronto"

Con: L. Domenici R. Locchi L. Gobbi R. Morassut M. G. Sestero coordina L. Pesaresi

**SABATO
6 SETTEMBRE**

Bio-architettura: abitare sano per tutti con A. Chiarotti G. Moriconi F. Primi R. Winter coordina G. Fabbretti

Piano regionale rifiuti a un anno dalla sua approvazione

con L. Bottini R. Sorrentino S. Rometti D. Monelli coordina M.G. Ricci

**DOMENICA
7 SETTEMBRE**

Attraversando la modernità: le donne protagoniste per uno sviluppo eco-compatibile con C. Carnieri F. Donaggio D. Scarnari coordina S. Innamorat

**LUNEDÌ
8 SETTEMBRE**

"L'innovazione Ecologica per una maggiore qualità dell'occupazione, dei servizi e delle imprese" con: C. Damiano On. F. Vigni P. Capodieci F. Vento B. Vettrano

G. Battafarano F. Faina P. Ferrero

Coordina C. Falasca

**MARTEDÌ
9 SETTEMBRE**

Situazione economica nazionale: DPEF e Finanziaria Intervista a V. Visco con R. Patumi

**MERCOLEDÌ
10 SETTEMBRE**

"Il clima cambia: cambiare la politica del clima" con: On. V. Calzolaio Karl-Ludwing Schibel G. Silvestrini P. Baiardini coordina R. Costantini

**GIOVEDÌ
11 SETTEMBRE**

Giornata dedicata al tema del diritto all'acqua "Globalizzazione e povertà" con: V. Shiva F. Bandoli

M. R. Lorenzetti P. Agnello Modica

Coordina M. Ottavi

**VENERDÌ
12 SETTEMBRE**

Ore 21.00 "Quale politica energetica per il futuro dell'Italia e dell'Europa" con: On. P. L. Bersani C. Rubbia G. Onufrio M. Rita Lorenzetti P. Degli Espinosa C. Noto La Diega coordina: C. Migliozzi

**SABATO
13 SETTEMBRE**

Ore 18.00 Bioetica: limiti e opportunità con: G. Berlinguer C. Donnahauer On. F. Chiaromonte On. G. Sacconi coordina: O. Bellini

Ore 21.00 **PIERO FASSINO**

**DOMENICA
14 SETTEMBRE**

"La Sinistra e la modernizzazione ecologica" con: E. Ronchi V. Chiti On. L. Pennacchi On. M. Agostini G. Benedetto E. Fontana coordina A. Pacilli

Per consultare il programma completo della Festa www.sinistraecologista.it



Un controvertice per contestare soprattutto il round negoziale del Wto di Cancun e la bozza di riforme messa a punto dalla Convenzione Ue

I no global ripartono da Riva del Garda

Sono attesi in 20.000 sabato per il Forum alternativo alla riunione dei ministri degli Esteri europei

Antonella Marrone

ROMA Il 5 e il 6 settembre si svolgerà a Riva del Garda (Trento) una riunione che, se non fosse per il movimento no/new global, passerebbe, come tante altre, inosservata. Eppure è un pezzetto importante della nostra vita, per quanto informale. Ufficialmente informale. I ministri degli Affari esteri (25 nella versione allargata) della Ue si vedranno infatti per la riunione semestrale presieduta - grazie al semestre italiano - dal ministro Frattini, e parleranno di cose vitali, quelle cose che hanno sempre avuto e che avranno ancora una ricaduta d'importanza pratica, concreta, nella vita di tutti i cittadini dell'Unione. Parleranno di costituzione europea, di immigrazione, di riforme istituzionali. Frattini ha anche dichiarato che sarà tema di discussione l'inserimento di Hamas fra le organizzazioni terroristiche della "black list" stilata dalla Ue e che riproporrà, nonostante la già sonora bocciatura, il tema della "radici cristiane" dell'Europa. Insomma un bel po' di carne al fuoco, aspettando Cancun, Messico, dove dal 10 al 14 settembre si terrà il summit del Wto (world trade organization, organizzazione mondiale del commercio), organizzazione contestata da tutti i movimenti del mondo, organismo non legittimato a decidere, le cui decisioni, però, influenzano la nostra vita molto più di altre. Non sembra, forse, ma è tutto collegato in questo mondo dall'incerta e virtuale modernità: per questo la protesta di quella parte di società civile organizzata in movimenti, sarà

estesa dal Trentino al Messico, perché il vertice Wto fallisca i suoi obiettivi (mercificare la sanità, l'istruzione, l'agricoltura, l'acqua, l'energia, i trasporti).

Sono previste a Riva del Garda tre giornate di Forum dell'Europa sociale e una manifestazione conclusiva il 6 settembre (sono attese 20.000 persone), promosse, organizzate, gestite - oltre che dal Tavolo Trentino per un'Europa sociale - dalle tante associazioni che hanno dato vita al Forum Europeo di un anno fa, a Firenze: ricordate quello che si svolse tranquillamente, quello in cui furono convocate decine di riunioni e la prima grande manifestazione europea per la pace, contro una guerra che sarebbe arrivata di lì a qualche mese, contro una guerra che non è ancora finita. Sono previste conferenze (quattro al giorno in contemporanea) su temi quali l'Europa, le guerre, la costituzione, il liberismo, i beni di consumo necessario e vitale svenduti come merci, l'agricoltura (tema spinoso anche per i signori di Cancun, che se la dovranno vedere con Cina, Brasile, India e altri paesi in via di sviluppo decisi a non sottostare alle imposizioni di Usa, Ue e Giappone in politica agricola, questione "dimenticata" ma centrale nelle trattative internazionali tra ricchi e poveri nel mondo), i diritti, il lavoro. Nel pomeriggio seminari e workshop, corsi autogestiti, di-



Una manifestazione no global a Firenze

battiti.

Riva del Garda è il primo passo verso l'autunno. Il primo appuntamento di una successione che, ha sottolineato Vittorio Agnoletto, non è affatto casuale, ma segue un calendario preciso: 4 ottobre per la Riunione dei capi di Stato e di governo per l'apertura della Conferenza intergovernativa di revisione dei trattati, la marcia Perugia-Assisi del 12 ottobre, lo sciopero della Fiom il 17 ottobre, il Forum Sociale Europeo dal 12 al 16 novembre a Parigi e il Forum Sociale Mondiale di gennaio 2004 a Bombay. Senza considerare la miriade di iniziative territoriali per promuovere le campagne del movimento. «La storia ci ha dato ragione - precisa il rappresentante italiano del Forum Sociale Mondiale - Avevamo ragione su una guerra che oggi si rivela per quello che voleva essere veramente, l'occupazione militare di un paese, la creazione di un governo fantoccio e la conquista del potere sulle risorse dell'Iraq. In questa guerra non conclusa c'è tutto l'intreccio tra il fallimento del sistema neoliberista e il fallimento della guerra permanente come strumento per mantenere quel sistema». Nel gioco economico e finanziario l'Europa è importantissima. Se carente sul piano militare rispetto agli Usa, è economicamente una grande potenza: «Non possiamo allora che sperare in un clamoroso fallimento di Cancun -

dice Piero Bernocchi del gruppo Continuità del Forum Sociale Europeo - soprattutto per quello che riguarda sanità ed istruzione. Sono i due business del nuovo secolo. Sapete quanto spendono i 29 paesi Ocse per l'istruzione pubblica? Sei milioni di miliardi di vecchie lire. Capite da soli che è un giro economico che affascina il mercato privato, senza considerare che l'istruzione non finisce mai».

È l'Europa a spingere per la privatizzazione dei servizi e dei beni comuni. «Ma ci sono dei diritti che non sono negoziabili - sostiene Marco Bersani - anche lui del gruppo di continuità del Forum Sociale Europeo - non è questa l'Europa che vogliamo, un'Europa che ha la sua base costituzionale nel libero mercato e nel commercio, un'Europa che chiede a 72 paesi in via di sviluppo di liberalizzare i servizi idrici e 30 di questi paesi sono tra i più poveri del mondo». «Ai ministri degli Esteri riuniti a Riva del Garda che parleranno informalmente di tutto, dalla difesa europea alle trattative in seno al Wto - dicono gli organizzatori - non riconosciamo la legittimità di prendere decisioni che aggravino la situazione già difficile in cui versano le popolazioni europee e mondiali. Cercheremo di rendere evidente la distanza tra l'Europa reale e quella paludata dei ministri con ogni mezzo: con azioni non violente e nel rispetto di cose e persone per disturbare l'attività dei ministri, con i dibattiti del Forum Alternativo che vedranno la presenza di relatori di fama internazionale e con una grande manifestazione, sotto lo slogan: fermiamo il Wto! L'Europa è un bene comune».

il ricordo a Palermo

Ventuno anni fa l'assassinio del generale Dalla Chiesa

PALERMO Oggi Palermo commemora il 21esimo anniversario dalla morte del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e della moglie Emanuela Setti Carraro, assassinati dalla mafia. Alla cerimonia prenderanno parte il Presidente della

Camera dei deputati, Pier Ferdinando Casini. «L'esempio di Carlo Alberto Dalla Chiesa non può essere archiviato. Rimangono il suo stile e la sua determinazione nel servire le istituzioni democratiche e nel combattere Cosa nostra,

fino al sacrificio della sua stessa vita». Ha detto il deputato dei ds Giuseppe Lumia, ex presidente della Commissione parlamentare Antimafia, ricordando la figura del prefetto di Palermo ucciso dalla mafia il 3 settembre del 1982.

«Mi auguro - ha aggiunto Lumia - che le celebrazioni non corrano il rischio di scendere in vuoti quanto inutili rituali e che siano invece adeguate al rigore e ai contenuti che Dalla Chiesa seppe proporre al Paese e alla Sicilia». «Un caloroso ringraziamento» al

presidente della Camera, Pierferdinando Casini, «per aver deciso di dare solennità e maggior significato, con la sua presenza, alla cerimonia di Palermo» da parte di Nando, Rita e Simona dalla Chiesa in vista delle commemorazioni che si terranno in più città italiane per ricordare il padre, generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, ucciso dalla mafia la sera del 3 settembre 1982 insieme alla moglie Emanuela Setti Carraro e all'agente della scorta Domenico Russo.

Per i figli del generale Dalla Chiesa,

si tratta, aggiungono in una nota, di «una scelta spontanea e perciò maggiormente indicativa davanti agli italiani di memoria civile e di sensibilità istituzionale».

«Noi - proseguono - per una scelta affettiva e vincolante saremo a Parma, ma siamo grati al presidente della Camera sapendo che lui in quelle stesse ore sarà a Palermo e che, in un momento così difficile e delicato per le istituzioni sul versante della lotta alla mafia, lui darà un segno tangibile di impegno dello Stato».

Ci saranno tre giornate di incontri e dibattiti e la manifestazione conclusiva del 6 settembre

Sarà anche chiesto il ritiro dei soldati italiani dall'Iraq e l'appoggio allo sciopero Fiom per i diritti sociali

In ballo ci sono posti da dirigente e da funzionario della Regione. Domande da tutta Italia Campania, al via il «concorsonone» 200.000 domande per 500 posti

Massimo Franchi

ROMA Duecentotrentasettemila domande per cinquecentotrentotto posti. Considerando che la metà di questi è riservata a personale interno, fanno quasi mille candidati a posto. Il megaconcorso della Regione Campania, che lunedì ha visto l'avvio delle prove scritte, ha numeri che fanno impressione, soprattutto quando si tratta di una delle poche opportunità per ottenere un posto di lavoro pubblico negli ultimi tempi, con l'aggravante di trovarsi in una terra che detiene il record di disoccupazione giovanile (58 per cento, 21 il totale regionale). Non si tratta però di posti da portatanti o spazzini come accadeva nei megaconcorsi lottizzati dal pentapartito degli anni '80, ma di "istruttori" e "funzionari", insomma si parla di dirigenti, di alte sfere per la Regione Campania.

Il bando è del 23 dicembre 2002, appena in tempo per evitare il blocco delle assunzioni imposto dalla Finanziaria che di fatto ha congelato qualsiasi bando pubblico nell'Italia intera. «Abbiamo dovuto fare in fretta - commenta l'assessore regionale al Personale Maria Fortuna Incostante - anche se sul blocco delle assunzioni voluto dal governo abbiamo presentato un ricorso alla Corte costituzionale». È il più grosso concorso mai indetto dalla Regione e uno dei più imponenti nella storia dell'amministrazione pubblica. I quarantatré bandi riguardano figure professionali tra le più varie, si va da "istruttore programmazione e controllo" (70 posti) a "istruttore esperto sviluppo software" (50 posti), ma anche "istruttore direttivo esperto relazioni internazionali" (6 posti) oppure "funzionario web project manager" (8 posti), per non parlare del "funzionario in scienze turistiche" (6 posti) o "funzionario esperto in siste-

mi socio economici territoriali" (8 posti). Le categorie sono la D1 per gli istruttori (dove per concorrere basta essere diplomati) e la D3 per i funzionari (qui è necessaria la laurea).

Il bando è scaduto il 29 gennaio e da quel giorno il settore Concorsi della Regione Campania ha iniziato la raccolta delle domande pervenute (molte per posta sono arrivate dopo la scadenza) e la «prima e sommaria valutazione» di queste. «Fare una stima di quante persone abbiano fatto domanda è impossibile - spiega Fortuna Taurisano, che dirige l'ufficio - perché una persona può aver fatto domanda anche per più di un bando». L'identikit del candidato è presto fatto: «Si tratta di neolaureati provenienti anche da altre regioni che spesso ha fatto richiesta anche per i bandi in cui bastava il diploma».

Resta comunque il fatto che, a parte i pochissimi che hanno presentato le domande fuori dai termini oppure non le hanno firmate, più di 230 mila persone, interni e non, affronteranno le prove preselettive già in programma da questa settimana alla Mostra d'Oltremare a Napoli. Qui gli aspiranti dirigenti e funzionari sono alle prese con cinquanta test psico-attitudinali da risolvere in un'ora di tempo. Questa prova sarà decisiva perché il regolamento prevede che allo scritto e all'orale accederanno solo i migliori a risolvere i test in un numero pari al triplo dei posti disponibili. Se, ad esempio, in cinquantamila concorre ai 8 posti per "istruttore direttivo turistico", solo i migliori 24 ai test psico-attitudinali accederanno alle prove scritte e orali. Le graduatorie saranno predisposte grazie alla correzione con lettore ottico effettuata dal "Formet", società di emanazione del ministero della Funzione pubblica, partner ormai da anni di moltissime amministrazioni pubbliche.

Le prove sono partite tra le conte-

stazioni di un gruppo di laureati architetti, che ha bloccato per quattro ore la prima prova. I candidati, 436 concorrenti, hanno contestato le modalità di preselezione dei quiz, occupando per quattro ore la sala della Mostra d'Oltremare. I promotori della protesta, alcuni già dipendenti della Regione, hanno però sostenuto che questa procedura (un computer che ha composto le tre serie di questionari scegliendoli tra 6.500 a disposizione e tutti pubblicati su internet per consentire ai candidati di sostenere meglio la prova) non avrebbe garantito la segretezza delle domande.

Le polemiche sul megaconcorso non sono mancate, anche in ambito istituzionale. «Fare un concorso per 538 posti è una cosa assurda - attacca Gianni Rossi, responsabile dell'Ufficio concorsi della Regione Veneto - è ingestibile e durerà anni. Noi al massimo abbiamo fatto concorsi per 10-15 posti e non abbiamo mai avuto numeri di domande così alti, solo una volta abbiamo superato i dieci mila». «Non è un megaconcorso - controbatte l'assessore Incostante - Con le nuove deleghe date alle Regioni abbiamo bisogno di nuove figure professionali. I 44 bandi che abbiamo lanciato fanno parte di un Piano triennale di riorganizzazione del personale che ci porterà a spostare duemila dei nostri settemila dipendenti agli altri enti locali del territorio. Questo decentramento - continua l'assessore - farà diventare la Regione un ente che programma e coordina, facendo gestire i servizi dai Comuni. Cambiando la macchina regionale avevamo necessità di profili professionali più specifici e innovativi».

Sui tempi di assegnazione dei posti nessuno però si sbilancia. I precedenti non sono lusinghieri e ben difficilmente i vincitori del "concorso dell'anno" entreranno in ruolo prima della fine del 2004.

23 agosto - 7 settembre 2003.
Jesi, Maiolati Spontini, Montecarotto,
Monte San Vito, Monsano, Fabriano,
Senigallia, San Marcello, Arcevia.

Romantik.

Un viaggio tra sogno e mistero

IL ROMANTICISMO TEDESCO
E L'OPERA DI SPONTINI

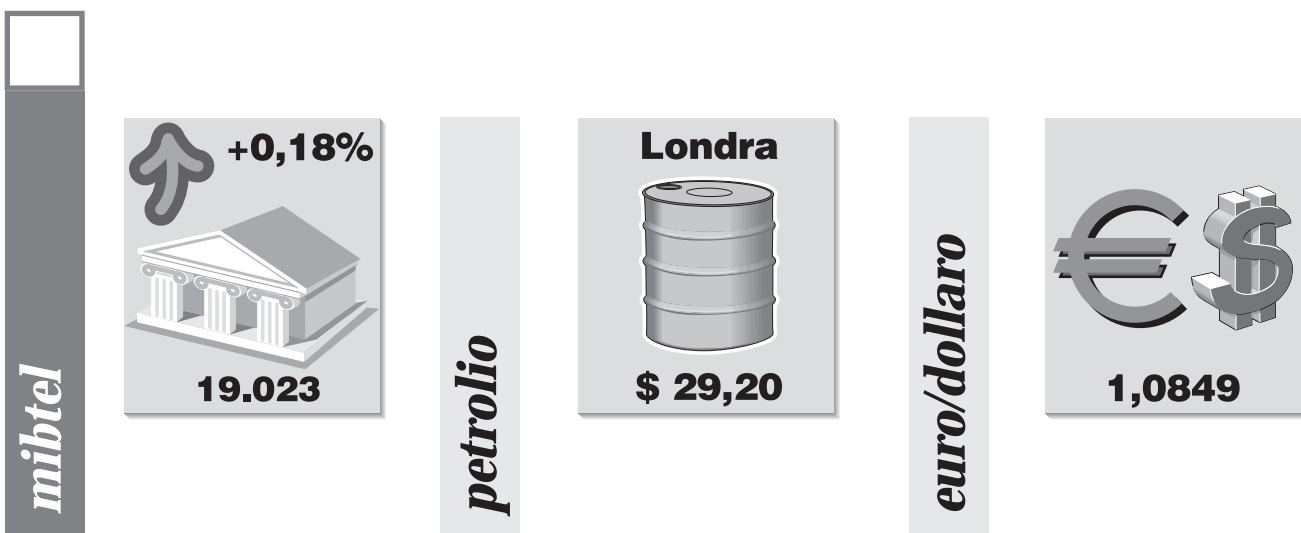
Informazioni
Segreteria Fondazione: tel. 0731 20 29 44 - 0731 21 56 43 - 0731 22 64 46,
 fax 0731 22 64 60 • **Web:** www.fondazionepergolesispontini.com
E-mail: info@fondazionepergolesispontini.com

- **Biglietteria:** tel. 0731 53 83 55
- **Orario biglietteria:** dalle ore 09,00 alle 12,30 e dalle 17,00 alle 19,30
- **Prenotazioni fax:** 0731 22 64 60, oppure 0731 53 83 84
- **Servizio effettivo di biglietteria da mercoledì 20 agosto**

in collaborazione con Le manifestazioni saranno trasmesse da Radio Rai J Servizio previdente: tel. 0739 22 61 www.icketone.it

III EDIZIONE

BENZINA IN AUMENTO, RIENTRO AMARO DALLE VACANZE



MILANO Rientro amaro in città per gli automobilisti italiani che oltre a dover affrontare la fine delle vacanze estive, hanno dovuto fare i conti, ritornando a casa dopo le ferie, anche con il caro-pieno. In un solo mese il prezzo della benzina è infatti aumentato di 0,022 euro, una cifra apparentemente irrisoria, ma che moltiplicata per un pieno di cinquanta litri significa un rincaro ad agosto di 1,1 euro. I dati emergono dall'ultima rilevazione della Federazione autonoma italiana benzinai (Faib-Confesercenti). Secondo l'associazione, il prezzo medio della benzina lo scorso mese si è attestato 1,081 euro ovvero 0,022 euro in più a litro rispetto agli 1,059 euro del prezzo medio di luglio. L'incremento è stato dunque, in termini percentuali, di ben il 2,1%.
Maglia nera tra le compagnie alla Q8: nei distributori

del marchio, dice la Faib, l'aumento è stato superiore alla media, il 2,4%, e il prezzo della verde è passato da 1,061 a 1,086 euro al litro. Rincari del 2,0% invece nelle pompe Tamoil, Erg e Esso, dove un litro di senza piombo si attesta a 1,079 euro. Molto meglio non è andata neanche per il gasolio. L'incremento su luglio è stato infatti dell'1,8%. Il prezzo del diesel è passato da una media di 0,865 a luglio a 0,881 ad agosto, con un rincaro di 0,016 euro, che moltiplicato per un pieno da 50 litri si traduce in un aumento di 80 centesimi. Contrariamente alla benzina, i prezzi del greggio hanno subito ieri una nuova flessione sui mercati internazionali. A New York la perdita è stata di oltre il 4% mentre a Londra il Brent è sceso del 3,4%.

Allende
L'altro 11 settembre
in edicola con l'Unità a €3,30 in più

economia e lavoro

Allende
L'altro 11 settembre
in edicola con l'Unità a €3,30 in più

Rc auto, rincari senza tregua

I consumatori: nei mesi estivi le tariffe sono cresciute tra l'8 e il 10%

Laura Matteucci

MILANO Rc auto, il cerchio si stringe intorno alle compagnie assicuratrici, ma l'Ania non cede. E chiede al governo una riduzione del prelievo fiscale sui premi assicurativi. Intanto Federconsumatori denuncia che nei mesi estivi i rincari delle tariffe hanno oscillato tra l'8% e il 10%, ben al di sopra quindi del 5-7% misurato dall'Istat. E l'Adusbef ricorda che in base ai dati del ministero dell'Economia le tariffe sono aumentate dal 1996 al 2002 del 94,65%, il che significa 6,7 volte più dell'inflazione (14,15%). Il premio medio è così passato da 400,77 a 780,35 euro.

Stretto ormai da più parti, compreso il ministro Marzano (che ha parlato di un calo delle tariffe seguito a ruota da parecchi «pezzi» della maggioranza), il direttore generale dell'Ania Giampaolo Galli tenta una funambolica difesa delle sue posizioni (e tariffe), sostenendo che «una riduzione è possibile a patto che diminuisca l'incidentalità anche in città, e non solo sulle arterie autostradali». E comunque il governo deve ridurre le tasse: «Se davvero il malessere è serio e grave - dice Galli - può essere sensato per il governo ridurre le tasse sull'Rc auto e aumentarle su altro».

Nonostante ulteriori aumenti siano stati negati, per le associazioni dei consumatori sono invece «inevitabili». «Ci sono tutte le condizioni per un abbattimento delle polizze del 20%, in linea con quelle europee - dice il presidente di Federconsumatori, Rosario Trefiletti - Nel primo trimestre le statistiche ufficiali segnalano un aumento del 6,7%. Nel secondo trimestre si è scesi al 5%, ma ora si viaggia, secondo l'Istat, tra il 5 e il 7%. Dal nostro monitoraggio appare invece un aumento compreso tra l'8 e il 10%».

L'Ania tenta di capovolgere la questione: le tariffe Rc auto in Italia sono care anche per il peso delle tasse, che incidono sul totale per circa un quarto. Vittorio Verdone, responsabile delle as-

sicurazioni dell'Ania, fa i conti e dichiara: il premio medio pagato dagli automobilisti si aggira sui 500 euro, ma oltre 100 euro finiscono nelle casse dello Stato. «Su 500 euro, 62,5 sono di imposte - afferma Verdone - mentre 52,5 vanno al Servizio sanitario nazionale. Il peso complessivo delle due voci arriva così a circa il 23%».

Dalla parte dei consumatori non cambia poi molto. Per l'Aduc, l'associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori, «è la classica situazione - dicono - in cui l'unico intervento possibile è quello dello Stato, con due alternative: imposizione o liberalizzazione». Perché se anche diminuiscono gli incidenti, la corsa al rincaro delle polizze non si ferma «nonostante la riduzione dell'incidentalità - riprende Trefiletti - nonostante i risparmi delle assicurazioni garantiti dal decreto salva-compagnie che ha evitato una pioggia di ricorsi, e nonostante anche l'Isvap abbia da tempo annunciato un riequilibrio tra i premi e le spese per i sinistri». Lo stesso Istituto di



vigilanza sulle assicurazioni, infatti, ha già preso posizione a favore di una riduzione, definendo «ingiustificabile» un eventuale rinvio.

Rincarare la dose il Ds Alberto Fluvì, componente della commissione Finanze della Camera: «Marzano - dice - non può limitarsi ad auspicare un raffreddamento delle tariffe», ma deve convocare il tavolo di concertazione fra l'Ania e i consumatori con all'ordine del giorno l'argomento della riduzione tariffaria». Interviene anche il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, che parla di «oligopolio delle compagnie che fanno il bello e cattivo tempo». «Il governo - dice - deve verificare che ci sono stati degli eccessi di profitto delle compagnie, e quanto meno faccia pagare molte tasse».

Sull'andamento delle tariffe intanto si è mosso l'Isvap, con una indagine che si concluderà il 15 settembre. La rilevazione chiede quali sono i premi annuali e, soprattutto, le tariffe praticate nelle 21 province maggiori.

le cifre

È Napoli la città più tartassata. Oltre 7mila euro per una polizza

MILANO Oltre 7mila euro (circa 14 milioni di vecchie lire) per una polizza Rc auto. A tanto può arrivare la richiesta di una compagnia d'assicurazione nella città più tartassata d'Italia, Napoli, che si riconferma come la capitale del caro-polizza. All'opposto Campobasso, dove la richiesta massima non arriva ai 2mila euro, il livello più basso d'Italia.

Secondo le ultime tabelle del ministero delle Attività produttive relative al primo semestre, a dover sopportare le tariffe più alte sono i diciottenni che assicurano per la prima volta un'auto a

benzina da 1.300 cc (profilo A), ritenuti i soggetti più a rischio. I neopatentati non la scampano: a Napoli si va da un minimo di 1.631 euro ad un massimo di 7.186. E comunque i prezzi non scendono al di sotto dei 2.100 euro, e arrivano fino ai 3mila.

Ben al di sopra della media anche le tariffe a Bologna. Il premio massimo per un neopatentato può arrivare a 4.258 euro, quasi 300 euro in più rispetto ai 3.992 di Roma, Palermo, Firenze, Genova e Bari. Per i diciottenni milanesi, invece, le richieste massime sono di 2.874 euro.

Le nicchie isole felici nella giungla tariffaria sono le due province molisane: Campobasso e Isernia. Nel capoluogo la tariffa massima per i neopatentati è di 1.996 euro (quasi un quarto di quella pagata a Napoli), e la minima scende a 662 euro.

Il panorama nazionale non cambia per il profilo D, per i quarantenni che assicurano con la formula bonus-malus una 1.300 benzina. Anche per loro Napoli è la città da fuggire (tariffe da 420 a 1.490 euro) mentre in Molise i massimi non superano i 553 euro (da un minimo di 132).

Un capitolo a parte meritano infine i motorini. Le tabelle delle compagnie confermano l'allarme lanciato dalle associazioni dei consumatori. In molti casi la polizza costa più di un motorino e così a Napoli le tariffe per i cosiddetti cinquantenni, guidati da un diciottenne, volano fino a 1.991 euro. Ma oltre mille euro sono richiesti anche a Bari e Reggio Calabria, Roma, Palermo e Genova.

Presentata la semestrale di Telecom Tronchetti Provera: «La fusione con Olivetti non ha pesato sui debiti»

MILANO Il gruppo Telecom chiude il primo semestre del 2003 con un utile netto consolidato di 1,056 miliardi di euro, contro una perdita di 511 milioni nello stesso periodo del 2002. Anche se i ricavi sono scesi del 2,5%, cioè a 15.149 miliardi.

A giro di boa del 30 giugno l'indebitamento finanziario netto del gruppo guidato da Marco Tronchetti Provera aumenta di 4 miliardi, a 37,444 miliardi. Escludendo gli effetti di cambi e variazione dell'area di consolidamento il gruppo Telecom realizza una crescita dei ricavi del 5,4%. Il margine operativo lordo aumenta dell'1,1%, a 6,921 miliardi (+3,4% la crescita organica), mentre il risultato operativo è di 3,281 miliardi (+9,8%). Il free cash flow operativo è di 4,850 miliardi (+16%). L'indebitamento, salito a fine giugno a 37,444 miliardi di per effetto del recesso e dell'Opa (5,2 miliardi) e del pagamento dei dividendi (1,04 miliardi), è successivamente sceso a 35,6 miliardi grazie alla vendita della Seat e di asset immobiliari, a un livello inferiore ai 35,8 miliardi di dicembre 2002 (compresa la put option Jp Morgan). Entro la fine del 2004 Telecom prevede di ridurre il debito a 30,6 miliardi. La capogruppo Telecom spa chiude il semestre con ricavi per 8,035 miliardi (-4,7%), un Mol di 3,637 miliardi (-2,4%) e un utile netto di 1,580 miliardi (+342 milioni).

La fusione fra Telecom e Olivetti, secondo Tronchetti Provera ha semplificato la struttura della società senza pesare sui debiti, che sono addirittura diminuiti, grazie alla cessione di asset non strategici, e continueranno a scendere fino ai 30,6 miliardi previsti per la fine del 2004. Il numero uno del gruppo è tornato anche sul giudizio negativo che Moody's aveva dato della posizione finanziaria del gruppo: «Non è corretto accostare i debiti di Olimpia a quelli di Telecom, non c'è nessuna connessione fra i due, e il giudizio non teneva conto dei risultati che la società sta realizzando. La struttura del gruppo si è rafforzata, non indebolita, con la fusione». L'obiettivo di un indebitamento a 30,6 miliardi a fine 2004, definito da Tronchetti Provera «un livello ottimale, agli attuali tassi di interesse», verrà raggiunto attraverso la «produzione di cassa che nel solo primo semestre di quest'anno è stata di oltre 4,6 miliardi e abbiamo ancora quasi 18 mesi davanti». Grazie alla semplificazione della struttura del gruppo si è ottenuta una «pulizia del bilancio, il rafforzamento della struttura del capitale e la diminuzione delle società da 865 a 449: dalla maggiore efficienza si ricavano circa 2 miliardi in 2 anni». La Pirelli, ha detto ancora Tronchetti Provera, «ha investito in un'azienda che è stata capace di migliorare la sua efficienza in due anni molto difficili». Tronchetti ha inoltre escluso che siano in vista acquisizioni, riferendosi in particolare a Tim: «per quest'anno non vedo nessuna opportunità particolare - ha detto - al momento il mercato non presenta grandi occasioni di investimento e comunque l'efficienza fiscale del nostro gruppo è già abbastanza soddisfacente».

L'utile netto ha superato il miliardo di euro. Escluse nuove acquisizioni

Si va verso lo sfioramento del tetto del 3%. Pesano i dati di bilancio della Francia, che indicano per quest'anno un deficit fino al 4% del pil. Nessun segnale di ripresa

Bruxelles lancia l'allarme, l'Europa rischia di finire in rosso

DALL'INVIATO Sergio Sergi

STRASBURGO Eurolandia è nelle pesti. E la colpa è del deficit francese che, con buona probabilità, toccherà quest'anno il 4% del prodotto interno lordo come ammesso dal governo Raffarin. Ma anche dei conti non esattamente incoraggianti di altri paesi, come la Germania che ha egualmente sfiorato, o anche dell'Italia che starà sotto la soglia del 3% ma che ieri s'è vista puntare l'indice dal premier svedese Goran Persson. L'Italia, la Francia e la Germania, ha detto Persson, non hanno fatto abbastanza per tenere sotto controllo le loro finanze. «Altrimenti - ha aggiunto - non ci troveremo in questa situazione». Il primo ministro svedese, intervistato dal "Financial Times" è apparso non poco infastidito. Il problema è che i suoi connazionali tra dieci giorni si esprimeranno, con un

referendum, sull'ingresso o meno nell'unione monetaria e Persson, strenuo sostenitore del "sì", ha paura che le non buone notizie sulla tenuta del Patto di stabilità e di crescita dell'euro possano galvanizzare il fronte del "no". Se i tre paesi, ha argomentato il leader svedese: si fossero «comportati come la Svezia, la Finlandia e la Gran Bretagna nel corso degli anni '90, preparandosi per tempo al rallentamento dell'economia, adesso non saremmo a questo punto».

Il campanello d'allarme per la zona euro l'ha suonato ieri la Commissione europea. Il portavoce del commissario per le Politiche monetarie, Pedro Solbes, ha annunciato che ormai le previsioni, dopo la palese violazione francese, fissano il livello sopra il 3% e, a sua volta, la crescita della zona euro dovrà registrare, per il secondo trimestre (da aprile a giugno di quest'anno) un tasso regressivo dello 0,1%. Una

condizione non propriamente felice. La Francia è già sotto i colpi della procedura europea sui deficit eccessivi. Il governo di centro-destra ha tempo un mese, entro il 3 ottobre, per comunicare i passi che vorrà intraprendere per rimettersi al passo. Ma la Commissione nutre forti dubbi. Le dichiarazioni d'affetto della compagine di Raffarin verso il Patto hanno un sapore di facciata. Lo stesso primo ministro, al termine della sua recente visita alla Commissione, ha detto che al suo governo preme molto di più lavorare per stimolare la crescita. La presa di posizione ha alimentato voci sulla composizione di un "fronte dei flessibili" nei riguardi delle regole. Questo raggruppamento vedrebbe schierata anche la Germania, se si deve stare a recenti affermazioni del cancelliere Schroeder e ai giudizi espressi ieri dal "Financial Times". La presidenza italiana per ora è guardin-ga. Con mosse abili, l'altro ieri la Com-

missione ha reso nota la propria valutazione: l'Italia non dovrebbe superare la soglia del 3% del rapporto deficit-pil. Il commissario Solbes cerca di tener

stretto il presidente di turno, Giulio Tremonti il quale negli ultimi tempi ha manifestato stretta fedeltà al Patto (in contrasto, per esempio, con il mini-

COMUNE DI CERVIA ESTRATTO GARA ESPERITA

Nelle date del 24/06/2003, 25/06/2003, 05/07/2003 e 08/07/2003 esperimento pubblico incanto con offerta economicamente più vantaggiosa per affidamento Servizi di Assistenza educativa a favore di minori seguiti dal Servizio Politiche Sociali - periodo 01/08/03 - 31/07/04 per l'importo a base d'asta di Euro 61.500,00. Imprese partecipanti n. 2, aggiudicataria: Cooperativa Sociale LIBRA di Ravenna. Esito integrale pubblicato all'Albo Pretorio.

**IL CAPO SERVIZIO SEGRETERIA GENERALE
DELIBERE CONTRATTI
Dott.ssa Ivonne Fiumana**

stro Buttiglione). Ciò non vuol dire che i conti italiani facciano dormire sonni tranquilli nell'Unione. Il passivo italiano rischia sempre di aggravarsi, e il Portogallo, già ammonito, rischia nuovamente di sfondare il limite. La Francia è più esposta, molto di più della Germania perché Berlino ha preso impegni concreti con la Commissione sul proprio disavanzo. Berlino potrà scendere sotto il 3% alla fine del prossimo anno. La Francia è, invece, mal messa e verso Parigi la Commissione deve constatare che, peraltro, non "si vede un intensificarsi dello sforzo per il consolidamento del bilancio". Una politica che ricade, inevitabilmente, sull'intera area della moneta unica. La Commissione, guardiana del Trattato, non ha altra scelta anche se, di fronte a quanto accade, si trova davanti ad una delicata riflessione: come fare la faccia dura evitando l'accusa di compromettere gli sforzi per la crescita.

Il dibattito sul Patto è sempre aperto. E divide i paesi dell'unione monetaria. I paesi virtuosi, ovviamente, non sono disponibili per mandare tutto all'aria, dopo gli sforzi compiuti. Sarebbe come sbattere la porta in faccia a chi ha saputo mantenere gli impegni sul rigore nella politica delle finanze pubbliche, nonostante la stagnazione. Il primo ministro belga, Guy Verhofstadt, proprio ieri si è nuovamente opposto ad una revisione: «Torneremmo venti anni indietro con tutte le conseguenze economiche, finanziarie e monetarie», ha messo in guardia. La discussione animerà senz'altro la prossima riunione dell'Ecofin, alla fine della prossima settimana a Stresa dove convergeranno, per un incontro informale, tutti i ministri economici, e anche i governatori delle banche centrali. E, significativamente, alla vigilia del referendum svedese sull'euro, domenica 14 settembre.

Oltre 560 milioni di investimenti per il modello prodotto in Polonia. Il Lingotto punta a chiudere il 2003 con una quota di mercato del 29%

Fiat riparte con la Nuova Panda

L'obiettivo è di arrivare a vendere 200mila vetture l'anno già dal 2004

Rossella Dallò

LISBONA Sulle ali della voce di Mina, come anticipato da l'Unità, inizia l'avventura della Nuova Panda. Presentata ieri a Lisbona, verrà lanciata in Italia il 13 e 14 settembre e subito dopo negli altri principali mercati europei. L'obiettivo è di venderne in questi tre mesi e mezzo fino a fine anno circa 70mila per salire a 200mila dal prossimo anno. Ovvero già più di quanto previsto inizialmente quando si collocava la Nuova Panda tra 180mila e 200mila. Gianni Coda, presidente della business unit Fiat-Lancia, si dice ottimista sul raggiungimento del risultato in quanto ad oggi dalla rete dei concessionari sono arrivati oltre 30mila ordini.

Una volta conclusa la querelle estiva sul nome, la Nuova Panda (ex Gingo) recupera tutti i valori del vecchio modello che da venerdì cesserà di essere prodotto. Per la cronaca, al suo posto a Mirafiori è già impiantata la nuova linea della monovolume Idea che vedrà la nascita commerciale con la presentazione, a Firenze, il 13 ottobre.

La nuova vettura mantiene inalterate ed anzi arricchite tutte le principali caratteristiche di versatilità e praticità d'uso che l'hanno resa famosa in tutto il continente. Basti dire che Panda - di cui sono stati venduti ad oggi oltre 4 milioni e mezzo di esemplari - è conosciuta dall'87% degli italiani e ben dal 68% degli europei. Dunque, come sottolinea Coda, un nome che da solo si impone all'attenzione del mercato e che elimina i costi, rilevanti, che avrebbe comportato lanciare un nuovo nome.

A proposito di investimenti, la Nuova Panda ha richiesto uno stanziamento complessivo di oltre 560 milioni di euro, 160 dei quali per la ricerca e sviluppo del progetto, 400 per l'adeguamento della linea produttiva. A questi si aggiungono poi i 30-35 milioni di euro investiti per la campagna europea di lancio.

Il nuovo modello è costruito nello stabilimento polacco di Tychy, la

cui capacità produttiva iniziale è di mille unità giornaliere per salire a regime a 1300-1400, pari a un totale di 300mila vetture l'anno. Secondo Coda «l'efficienza della fabbrica ci permetterà di essere molto più competitivi rispetto al precedente modello». Aggiunto al «grosso lavoro che stiamo facendo - spiega Coda - sul contenimento dei costi che ci consente di recuperare margini», in parte giustifica il listino prezzi non popolare quanto prima della Nuova Panda - da 7.950 a 10.950 euro - che lascia alla Seicento («continuerà ad essere prodotta» assicura Coda) il compito di fare da apripista alla gamma Fiat.

La gamma della Nuova Panda è articolata per ora in tre motori (i noti Fire 1.1 e 1.2 litri e il diesel common rail 1.3 Multijet da 70 Cv che arriverà però solo verso la fine di novembre a un prezzo ancora top secret), due cambi, il manuale e il robotizzato DualDrive, e quattro allestimenti: Actual, Active, Dynamic e Emotion. Fra dotazioni di serie e opzionali la Nuova Panda si prende qualche piccola rivincita sulle concorrenti (dalla Renault Twingo alla Opel Agila). Rende

infatti disponibili dispositivi elettronici e accessori finora appannaggio di vetture di segmento superiore come il controllo della stabilità e tutti quelli sulla frenata o il climatizzatore automatico di cui è equipaggiata di serie la 1.2 Emotion.

Nelle stime di Fiat, il mix di vendite della Nuova Panda dovrebbe attestarsi su un 40-45% in Italia e il resto in Europa, e il Multijet fare la parte del leone con un 40% di preferenze, su un target di clienti assolutamente trasversale. Tra l'altro il prossimo anno la Nuova Panda avrà già due nuove versioni: l'attesissima 4x4, una mini-Suv basata sul prototipo Simba presentato lo scorso marzo a Ginevra, e la versione 3 porte. Con queste, il top manager di Fiat-Lancia scommette su 220mila Panda a partire dal 2005. Per quest'anno, grazie alle 140mila Punto restyling già vendute, ai 15mila ordini incamerati dalla nuova Lancia Ypsilon in pre-vendita e ora alla Nuova Panda, nonché ai prossimi appuntamenti con la Idea e l'Alfa GT Coupé, Coda promette un consuntivo Fiat Auto 2003 con una «quota di mercato del 29%».



La Nuova Panda che sarà commercializzata in Europa dal prossimo 13 settembre

occupazione

L'Italia maglia nera per giovani e donne

MILANO L'Italia rimane capofila per la disoccupazione giovanile (27%) ed in particolare femminile (31%) tra i paesi dell'euro, dove in luglio come in giugno, la disoccupazione è rimasta stabile all'8,9%. Il dato complessivo per l'Italia, i cui dati sono tuttavia del mese di aprile, segnala che il nostro Paese resta sotto la media con un 8,7% (al quint'ultimo posto).

Secondo i dati pubblicati ieri da Eurostat e corretti dalle variazioni stagionali, la disoccupazione resta all'8,1% nell'insieme dell'Ue. Il numero di disoccupati raggiunge i 12,5 milioni. La percentuale dei disoc-

cupati Ue si avvicina lentamente a quello degli Stati Uniti che non supera il 6,2%, mentre il Giappone resta al livello più basso e pari al 5,3%. La forbice nell'Ue resta relativamente ampia con un minimo del 3,7% in Lussemburgo (giugno) ed un massimo dell'11,4% in Spagna.

Invariati anche i prezzi alla produzione a luglio, dopo avere registrato una flessione dello 0,1% a giugno. Complessivamente nei quindici Paesi dell'Unione i prezzi hanno subito un incremento congiunturale dello 0,1% contro una flessione dello 0,1% registrata il mese precedente. Su base tendenziale i prezzi alla

produzione hanno subito un incremento dell'1,3% in Eurolandia e dell'1,5% nell'Unione europea. In Italia luglio ha portato un incremento mensile dello 0,2% nei prezzi alla produzione, dopo la flessione dello 0,1% di giugno. Su base tendenziale l'incremento è dell'1,3%.

Circa le variazioni nei diversi settori produttivi, ad eccezione del settore energetico, i prezzi sono decresciuti dello 0,1% nella zona euro, mentre sono rimasti invariati nell'Ue a 15». Il comparto dell'energia ha fatto registrare in entrambe le aree un aumento dello 0,7%.

RYANAIR

È ancora record di passeggeri

La compagnia aerea a basso costo irlandese, Ryanair, ha chiuso il mese di agosto con un nuovo record di passeggeri: dopo aver superato per la prima volta la soglia dei due milioni di unità in luglio, il vettore ha trasportato il mese scorso 2.141.664 passeggeri, il 44% in più rispetto all'agosto del 2002. La società ha inoltre reso noto che il 94% dei passeggeri ha acquistato il biglietto via Internet contro il 92% dell'agosto 2002.

CELLULARI

Nokia resta il leader mondiale

Vendite dei cellulari in aumento dell'11,9%, nel mondo, nel secondo trimestre del 2003. E quanto calcola la società di ricerca Gartner, secondo cui la prima azienda in classifica è sempre Nokia, che vede crescere la sua quota di mercato al 35,9%. A fine anno le vendite supereranno i 450 milioni di pezzi, in salita rispetto ai 423,4 del 2002.

GUCCI

Ad agosto boom del fatturato

La maison Gucci annuncia una crescita a due cifre del giro d'affari ad agosto, grazie al boom di vendite nei negozi giapponesi, americani e anche europei. Gucci, che è il terzo polo del lusso nel mondo dopo Lvmh e Richemont, ha registrato un utile di 1,2 milioni di euro nel primo trimestre contro 35,5 nello stesso periodo di un anno prima.

SEMICONDUTTORI

Cinque mesi di fila di vendite in aumento

Le vendite mondiali di semiconduttori a luglio hanno registrato un incremento del 10,5%. Si tratta del quinto mese di fila in cui si registra una crescita delle vendite, sostenute in particolare dalla domanda di semiconduttori utilizzati nei personal computer e nell'elettronica. Le vendite sono salite in valore assoluto di 12,9 miliardi di dollari rispetto al mese di luglio dello scorso anno.

<p>Volvo S60 Optima Aziendali</p> <p>23 rate da 165€*</p>	<p>Volvo V40 Optima Aziendali</p> <p>23 rate da 155€*</p>	<p>Fiat Multipla Jtd Elx Aziendali</p> <p>23 rate da 127€*</p>	<p>Alfa Romeo Gtv Motus Km D</p> <p>23 rate da 207€*</p>	<p>Alfa Romeo I47Jtd Prog. Km D</p> <p>23 rate da 159€*</p>
<p>Vetture Nuove Aziendali e Km D</p>				
<p>ANTICIPO ZERO</p>				
<p>www.eurotoscar.it</p>				
<p>*+ rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%</p>				
<p>Fiat Doblo Km D</p> <p>23 rate da 99€*</p>	<p>Fiat Punto El/Elx Km D</p> <p>23 rate da 65€*</p>	<p>Lancia Y Elef. Blu Km D</p> <p>23 rate da 70€*</p>	<p>Fiat Stilo 1.2/1.9 Jtd Km D</p> <p>23 rate da 96€*</p>	<p>Daewoo Matiz Nuovi</p> <p>Ant. 50+ 23x 58€*</p>
<p>Lancia Lybra 1.9 Jtd Aziendali</p> <p>23 rate da 146€*</p>	<p>Ssangyong Rexton Nuovi</p> <p>23 rate da 236€*</p>	<p>Daewoo Kalos Nuovi</p> <p>23 rate da 75€*</p>	<p>Daewoo Tacuma Nuovi</p> <p>Ant. 50+ 23x 112€*</p>	<p>Rover 75 CDT Tourer IVA DETRAIBILE Nuovi</p> <p>23 rate da 184€*</p>
<p>Ss. Musso Nuovi</p> <p>23 rate da 212€*</p>	<p>Ss. Korando Nuovi</p> <p>23 rate da 168€*</p>	<p>Daewoo Leganza cdx Aut. Nuovi</p> <p>23 rate da 154€*</p>	<p>Vieni a trovarci a Pisa</p> <p>Usato con sconto fino al 30% sulla quotazione di Quattroruote</p> <p>Solo da Eurotoscar</p>	

Eurotoscar

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 ra. - Fax 050 3163143
Em@il: eurotoscar@eurotoscar.it

Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various government bonds and their prices.

DATA CURA DI RADIOCR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various stocks and their prices.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various bonds and their prices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various bonds and their prices.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various investment funds and their performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various investment funds and their performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various investment funds and their performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various investment funds and their performance.

AZ. ITALIA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists Italian stocks and their prices.

AZ. EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists European stocks and their prices.

AZ. ASIATICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists Asian stocks and their prices.

AZ. AMERICANA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists American stocks and their prices.

AZ. EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists European stocks and their prices.

AZ. ASIATICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists Asian stocks and their prices.

AZ. AMERICANA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists American stocks and their prices.

AZ. EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists European stocks and their prices.

AZ. PASSEI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists emerging market stocks and their prices.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists consumer goods stocks and their prices.

AZ. SALUTE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists healthcare stocks and their prices.

AZ. PASSEI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists emerging market stocks and their prices.

AZ. AMERICANA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists American stocks and their prices.

AZ. EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists European stocks and their prices.

AZ. ASIATICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists Asian stocks and their prices.

AZ. AMERICANA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists American stocks and their prices.

AZ. AMERICANA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists American stocks and their prices.

AZ. EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists European stocks and their prices.

AZ. ASIATICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists Asian stocks and their prices.

AZ. AMERICANA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists American stocks and their prices.

lo sport in tv

- 13,00 Studio sport **Italia1**
- 16,15 Vela, World match racing **Rai3**
- 17,00 Tennis, Us Open **Eurosport**
- 18,00 Sportsera **Rai2**
- 20,20 Sport 7 **La 7**
- 22,30 Sport time **SkySport1**
- 23,20 Motorama **Rai2**
- 23,45 Eurosportnews Report **Eurosport**
- 24,00 Equitazione, Coppa Nazioni **Eurosport**
- 01,00 Tennis, Us Open **SkySport2**



La Coppa Italia diventa un quiz: indovina chi gioca stasera

A rischio le gare della 3ª giornata. Martina penalizzato per aver disertato la prima di serie C

ROMA Il fronte della serie B, compatto fino a ieri l'altro, rischia oggi di sgretolarsi per la terza giornata della Coppa Italia. A questa prima fase partecipano 2 club di A (Lecce e Ancona), 23 club di B e 7 di C. Le società cosiddette ribelli iniziarono la protesta proprio in occasione della seconda giornata: nessuna delle 16 gare in programma fu giocata. Si presentarono regolarmente in campo solo Pro Patria (a Como), Cesena (a Torino), Genoa (a Livorno), Sambenedettese (in casa contro l'Ancona), Teramo (in casa contro il Martina), Salernitana (a Pescara), Catania (in casa contro l'Avellino) e il Brindisi (a Lecce). Questi club hanno ottenuto tre punti mentre tutte le altre squadre hanno avuto partita persa ed una penalizzazione di un punto. Oggi, però, per la terza giornata (l'ultima della prima fase) le cose potrebbero cambiare. Il Napoli, ad esempio, ha già annunciato che si presenterà in campo a Pescara dove però non

dovrebbe trovare i padroni di casa che continuano lo sciopero. Salteranno sicuramente Torino-Livorno, AlbinoLeffe-Treviso, Verona-Palermo, Vicenza-Atalanta e Venezia-Triestina. Dovrebbero invece disputarsi Cesena-Genoa e Pisa-Sambenedettese. Il Martina, che protesta per il ripescaggio in serie B della Fiorentina (nella foto la manifestazione di alcuni tifosi), conferma lo "stato di agitazione" disertando l'impegno ad Ascoli. La squadra pugliese, del resto, è stata l'unica società di serie C a non giocare neanche la prima giornata di campionato di domenica scorsa a Giulianova. Una decisione pagata a caro prezzo perché il giudice di serie C, Giuseppe Quattrocchi, ha inflitto al Martina la sconfitta 0-3 a tavolino (a vantaggio degli abruzzesi), un punto di penalizzazione in classifica e un'ammenda di 10 mila euro. In più è stato disposto un indennizzo a favore del Giulianova per il mancato incasso della partita.

Allende
L'altro 11 settembre

in edicola
con l'Unità
a €3,30 in più

lo sport

Allende
L'altro 11 settembre

in edicola
con l'Unità
a €3,30 in più

La serie B: «Sei posti in A e si parte»

Le società chiedono più promozioni e un fronte unico contro Carraro. Oggi assemblea in Lega

Giuseppe Caruso

MILANO Eppure si muove. Nonostante le dichiarazioni di chiusura totale da parte dei club in sciopero sulla possibilità di riprendere il campionato di serie B questa domenica. E nonostante il disappunto delle ribelli per il decreto con cui ieri il Tar Lazio ha respinto il loro ricorso contro il decreto "salvacalcio", che ha permesso alla Figc di allargare la serie cadetta a 24 ripescando Genoa, Catania, Salernitana e Fiorentina. Oggi nell'assemblea di Lega a Milano si potrebbe giungere ad una soluzione. Sono 2 i punti che possono portare le società a scendere in campo per la "prima": 6 promozioni dalla serie B alla serie A con 4 retrocessioni e "congelamento" di Franco Carraro fino alla scadenza del suo mandato, a giugno 2004. Il presidente federale rimarrebbe in sella pro forma, senza possibilità di agire, perché sfiduciato dalla Lega calcio che bloccherebbe ogni sua eventuale iniziativa.

Il fronte dei club che protestano rimane compatto. Solo Naldi (Napoli) e Preziosi (Genoa e Como) hanno fatto sapere che domenica giocheranno comunque, mentre tutte le altre, pur con i dovuti distinguo, non romperanno l'alleanza. In gioco non c'è solo il formato dei prossimi campionati, ma l'intera riorganizzazione della Lega. Come spiega il presidente del Palermo Zamparini, nella riunione di oggi «dovrebbero esserci spazi per la trattativa. Con 6 promozioni in serie A e 4 retrocessioni in B, potremmo giocare turandoci il naso. L'importante è che le piccole di A non si inseriscano, proponendo il vecchio "lodo Galliani", ovvero 5 promozioni e 3 retrocessioni. Poi dalla prossima stagione, con la massima serie a 20 e la serie cadetta a 22, si potrebbero avere solo 3 retrocessioni a campionato. Bisogna arrivare ad un modello inglese, con una Premier League (la nostra serie A, ndr) ed una First Division (la nostra B) forti e ricche, e soprattutto autonome rispetto alla Figc, che fisserebbe soltanto le regole». Con questo tipo di organizzazione - sperano molti presidenti - verrebbero attenuate anche le grandi disparità esistenti oggi tra i club, visto che i diritti televisivi in se-

rie A verrebbero venduti in modo collettivo ed avrebbero una suddivisione più equa». L'altro problema è Franco Carraro, ma ormai è delegittimato dai fatti: «si è bruciato da solo» conclude Zamparini. Dello stesso avviso il presidente della Triestina Berti, che spiega come «il modello inglese rappresenta il punto di arrivo se si vuole avere un calcio forte e libero». Rimane anche per Berti la pregiudiziale nei confronti di Carraro, «che non può più essere il presidente della Federazione, perché sfiduciato dalla sua componente più importante, la Lega». Più duro nei toni il presidente del Cagliari Massimo Cellino, che ha commentato la decisione del Tar del Lazio puntualizzando come «il Tribunale regionale non ci ha ancora dato torto e si riunirà il 16 settembre per decidere sul nostro ricorso. Quella di ieri è solo una manovra politica e mediatica della Federazione, che ha gonfiato una non notizia il giorno prima della riunione di Lega. Noi non avevamo chiesto la sospensione immediata, è stata un'iniziativa autonoma dello stesso Tar, una procedura delle stesse regole». Cellino comunque si augura che «non ci sia bisogno dell'intervento



Il presidente dell'Atalanta Ivan Ruggeri, esponente dei club "ribelli"

del Tar, che tutto si possa risolvere prima, ma noi come club di B non siamo disposti a fare sconti o ad indireggere dalle nostre posizioni».

Anche Ruggeri dell'Atalanta condivide il giudizio del presidente tagliaritano: «Spero che la situazione possa sbloccarsi. Stasera (ieri sera ndr) ci incontriamo a Milano per preparare la riunione di Lega e sentiremo gli umori. Comunque rimane la richiesta di dimissioni di Carraro. Lui dovrebbe guardarsi allo specchio e decidere per l'unica cosa dignitosa che gli rimane da fare».

Ancora indecisa invece la partita dei diritti televisivi. Solo Cagliari, e Napoli hanno chiuso l'accordo: con Sky. *Gioco Calcio* tratta. Ma è impegnata soprattutto nello scontro con la pay di Murdoch, contro la quale ieri ha presentato istanza all'Authority delle telecomunicazioni. La piattaforma della Lega contesta l'accordo sottoscritto - tra mille pressioni - venerdì scorso. E che prevede il versamento a Sky di 800mila euro per il transito del segnale, più 2 euro per ciascun abbonato. Ma soprattutto impone allo spettatore che vuole vedere *Gioco Calcio* di abbonarsi anche al pacchetto minimo Sky, il basic.

Morotti, presidente dell'Alzano

«Questo calcio non ci piace
Molto meglio lasciare qui»

Luca De Carolis

«Non ci riconoscevamo più in questo calcio: e allora abbiamo deciso di abbandonarlo». A parlare è Franco Morotti, commercialista di 61 anni, fino allo scorso dicembre presidente dell'Alzano Virescit F.C. La squadra di un paese a pochi chilometri da Bergamo, che quest'anno ha deciso di non iscriversi al campionato di serie C2: pur non avendo problemi economici. «La società aveva i bilanci a posto - conferma Morotti -, la decisione di uscire dal calcio ha altre motivazioni».

Quali?

«Questo calcio aveva smesso di piacerci. Io mi ero già dimesso in dicembre, dopo 30 anni vissuti nel calcio, proprio per

stanchezza. I dirigenti, dopo aver iscritto regolarmente la squadra lo scorso 30 giugno al prossimo campionato, hanno anch'essi deciso di abbandonare. Una scelta sofferta. Ma comprensibile: il sistema è piombato nel caos, non risponde più».

E però rende la vita difficile alle piccole società...

«Certo. Le faccio un esempio: i club di C aspettano dal 2000 di ricevere contributi dalla Federazione per centinaia di milioni di vecchie lire. Denaro preziosissimo per andare avanti: che però non arriva».

L'Alzano si è ritirato nonostante avesse raggiunto obiettivi importanti, per essere la squadra di un paese. Proprio un peccato...

«Senza dubbio. In 12 anni siamo arrivati dalla terza categoria fino in serie B. Riuscimmo addirittura a disputare un derby con l'Atalanta. E il tutto mantenendo i bilanci sani, nonostante avessimo in media non più di mille persone allo stadio per le nostre partite. Ma la situazione del sistema calcio è diventata davvero insostenibile».

Come mai il calcio italiano è sprofondato in questa crisi?

«Guardi, io sono tuttora consigliere presso la Lega calcio di C. Da anni richiamavo l'attenzione dei miei colleghi sulla necessità di fermare i campionati, per riscrivere le regole del calcio. Lo

dicevo intravedendo il baratro: ma gli altri rispondevano con sorrisi ironici. Ora i fatti, purtroppo, mi stanno dando ragione».

Il Governo ha emesso un decreto legge. Che cosa ne pensa?

«Penso che rivolgendosi alla politica, lo sport ha dimostrato con evidenza di non essere più in grado di governarsi da solo: e quindi, di non essere più autonomo. E credibile».

E della serie B a 24 squadre?

«Le premetto che nutro il massimo rispetto per la società viola e per la città di Firenze, ma sono del parere che con il ripescaggio della Fiorentina si è toccato il fondo. Ricomprendere in B una squadra per meriti non sportivi è stato un apice davvero negativo».

Come se ne potrebbe uscire?

«A mio avviso, fermandosi per uno o due anni. Per riscrivere daccapo le regole del calcio. Ma dubito che si potrà concretizzare una soluzione di questo tipo: stiamo andando verso il disastro. Al quale hanno contribuito anche i presidenti: che continuano a litigare per i diritti televisivi, senza cercare di risolvere nel concreto i tanti problemi dell'intero sistema».

Se le cose cambieranno, tornerebbe nel calcio?

«Mah. Lei crede che potrebbero davvero cambiare?».

in
breve

– **Vuelta, ultimatum alla squadra di Cipollini**
Gli organizzatori della Vuelta hanno minacciato di escludere la squadra italiana Domina per cui corre Mario Cipollini. Se il Re Leone non sarà al via sabato a Gijon, la Domina non potrà prendere parte alla corsa. La risposta del team manager della squadra italiana Vincenzo Santoni è stata: «Non è ancora detto che Mario non parli con noi».

– **Calcio: Novellino operato alle corde vocali**
L'allenatore della Sampdoria Walter Novellino è stato sottoposto ieri a Perugia ad un'operazione di pulizia alle corde vocali. Il piccolo intervento permetterà comunque al mister blucerchiato di allenare già oggi. Unica precauzione quella, per qualche giorno, di parlare il meno possibile per tornare fra due settimane a poter urlare dalla panchina.

– **Uefa: multe per Porto Manchester e Real**
Il Porto è stato multato per 32.500 euro dalla Commissione disciplinare e di controllo della Uefa per aver messo in vendita biglietti a prezzi ridotti al mercato nero per la finale contro il Celtic giocata a Siviglia del 21 maggio. Sono state comminate sanzioni pari a 19.500 euro a Real Madrid, carenze organizzative, e Manchester United, interperanze dei tifosi, per la partita di andata dei quarti di finale di Champions League, giocata a Madrid l'8 aprile.

– **Calcio, Aldair sempre più vicino al Bologna**
Dopo il secondo addio al calcio, Aldair, 37 anni, è vicino a continuare la sua avventura calcistica con la maglia del Bologna. Sponsor dell'operazione il nuovo allenatore rossoblu Carlo Mazzoni. Ieri "Er Magara" ha commentato così l'ipotesi: «Ha carisma e non dimostra l'età che ha, perché è integro».

LA POLEMICA Dal ritiro di Coverciano il bomber denuncia le entrate ruvide. Trapattoni: «È il destino dei grandi prendere botte». Ma non picchiano solo i difensori

Vieri incrociato si sfoga contro i "duri": «Ci massacrano»

Ivo Romano

Non sono trascorsi che 90 minuti di campionato. Ma già il fuoco della polemica ha preso ad ardere. E stavolta non c'entra Luciano Gaucci con i suoi sospetti sul sorteggio arbitrale e gli strali lanciati ancora contro Franco Carraro. A lanciare il grido d'allarme, qualcosa di molto simile a un duro *j'accuse*, è Christian Vieri, il bomber dei bomber, il gigante dell'area di rigore, il centravanti che non perdona. È abituato a non lasciar scam-

po ai portieri, stavolta entra duro sui difensori. Ce ne sono di rudi, fin troppo, a suo avviso. Gente poco raccomandabile, che gli arbitri farebbero bene a tenere a bada. Tutelando i campioni, cioè coloro che assicurano lo spettacolo. Lui al raduno della nazionale a Coverciano si è presentato pieno di acciacchi, roba fastidiosa, che ne mette a rischio l'impiego contro il Galles. E ha pensato bene di sfogarsi: «Ormai sta diventando sempre più difficile giocare. È un vero e proprio massacro, gli arbitri dovrebbero tutelare maggiormente i

migliori giocatori». La rabbia è ai massimi livelli. E a quanto pare il cannoniere dell'Inter non è l'unico a pensarla così: «Ne abbiamo parlato spesso fra noi giocatori. Qualcuno dovrà pure ascoltarci, perché è ora di correre ai ripari. Ieri stavo male, ora sto un po' meglio: farò il possibile per giocare sabato. Ma non si può andare avanti così: dopo le partite è diventato difficile anche solo camminare».

Da buon ex mediano tutto cuore e garretti, il Trap sa bene come vanno le cose. Come sem-

pre, a suo avviso: «È il destino dei campioni, da Sivori a Maradona a Pelè. I grandi hanno sempre preso botte. Sono bravi a nascondere la palla, spesso dando le spalle ai difensori, che si fanno prendere dalla foga ed entrano duro».

Pippo Inzaghi, dal canto suo, è sintonizzato sulla medesima lunghezza d'onda dell'amico-rivale: «Christian ha ragione, noi attaccanti siamo vittime del gioco duro. L'importante è che chi commenta fallo non lo faccia con l'intenzione di far male».

Bernardo Corradi è per una

via di mezzo: «La penso anch'io come Vieri, naturalmente. Ma è pur vero che nel calcio le botte di danno e si prendono».

Una cosa è certa: le cifre inchiodano la nostra serie A alle proprie responsabilità. I dati relativi alla passata stagione parlano chiaro, nessun dubbio in merito: è quello italiano il campionato più cattivo d'Europa. Una cifra su tutte: la media dei falli si aggirava sui 42-43 a partita, un primato continentale. Ben altre abitudini quelle inglesi, con la Premiership che si conferma il torneo a più alto tasso

di sportività: 27 interventi duri in media a partita, una bella differenza con la serie A. E soprattutto cifre non paragonabili a quelle di nessun altro dei maggiori campionati europei: la Bundesliga tedesca e la Liga spagnola, con una media che si aggira intorno ai 40 falli, sono di certo più vicine al nostro campionato che a quello inglese.

Curioso, invece, come il record di falli nel corso di una gara (sempre della passata stagione) spetti a un match di un campionato ad elevato contenuto tecnico come quello portoghese: in Benfi-

ca-Sporting Lisbona ne furono commessi ben 67, il gioco effettivo fu calcolato in appena 37'. Strano, ma fino a un certo punto. Perché perfino in Brasile il caratteristico "futebol baillado" sta lasciando il posto al gioco duro: i campioni sono vittime dei difensori, le gare con non meno di 60 falli diventano sempre più numerose. Ha ragione Vieri, allora? Non del tutto. Perché l'anno scorso tra i giocatori più fallosi della nostra serie A c'erano anche degli attaccanti, Corradi e Tare su tutti. Chi è senza peccato scagli la prima pietra.

formula uno

MONZA Uno schianto impressionante, l'ambulanza e la paura, poche ore dopo essere arrivato ai box con la sua Bmw-Williams in mezzo alle fiamme. Ma per fortuna tutto bene. Protagonista di una giornata che difficilmente scorderà è stato Ralf Schumacher (nella foto). Proprio in conclusione della giornata di test a Monza in vista del Gran Premio d'Italia della prossima settimana, il pilota tedesco ha avuto un pauroso incidente da cui è uscito praticamente indenne. Alla prima di Lesmo la sua Bmw-Williams, a duecento chilometri all'ora, si è ribaltata più volte, prima di finire contro le barriere di protezione. Immediati i soccorsi, con l'ambulanza che ha trasportato il tedesco al centro medico dell'autodromo. Qua le condizio-



Giorno nero per Ralf: la Bmw prima va a fuoco, poi si ribalta a 200 all'ora

Test a Monza, Schumi jr. ai box col motore in fiamme. Riparte ma esce alla prima di Lesmo: illeso

ni del pilota Williams sono apparse sotto controllo, ma i medici hanno deciso di sottoporlo ad accertamenti presso l'ospedale San Raffaele di Milano. Ad accompagnarlo anche il fratello maggiore Michael che è salito sull'elicottero che ha portato Ralf all'ospedale, dove è stato sottoposto ad una Tac e ad altri esami radiologici che hanno escluso complicazioni.

Il pilota, prima di essere portato al centro medico, ha parlato con il direttore di pista dell'autodromo, Daniele Galbiati, il quale ha riferito che «Ralf sta bene, gli ho parlato. Anzi, ha voluto rientrare ai box in macchina con me». Secondo quanto riportato dalla sua portavoce, Silvia Hofer, Schumacher ha scherzato con gli ingegneri, li ha rassicurati sulle sue condizioni.

Gravemente danneggiata, invece, la monoposto: nell'incidente la vettura ha perso entrambi gli alettoni e ha riportato gravi danni alla parte posteriore sinistra. Insomma, una macchina quasi distrutta, mentre sulle cause dell'incidente la Williams non esclude né il cedimento meccanico, né l'errore del pilota.

Qualche ora prima, in mattinata, la stessa monoposto di Ralf Schumacher aveva preso fuoco ai box Williams appena dopo che il pilota aveva completato alcuni giri di prova. Le fiamme si sono sprigionate dalla parte posteriore della Bmw e sono state subito domate grazie all'intervento dei meccanici e degli uomini della Cea.

L'incidente a Ralf Schumacher ha messo in secon-

do piano la giornata dei test in vista del Gran premio ufficiale. Ieri, nel primo dei tre giorni dedicati alle prove, il più veloce è stato David Coulthard su McLaren Mercedes. Lo scozzese ha fatto segnare, secondo i tempi forniti dalla Ferrari, 1'22"059, davanti proprio a Ralf Schumacher (1'22"390) su Bmw Williams e a Michael Schumacher su Ferrari (1'22"524). Il ferrarese è rimasto in pista solo 30 giri, per poi lasciare spazio ai due collaudatori Luca Badoer e Felipe Massa. Il primo ha compiuto 45 giri, rompendo anche un motore e chiudendo con il penultimo tempo (1'23"153), Felipe Massa invece ha compiuto 64 giri ottenendo l'ottavo tempo in 1'22"744.

m.fr.

Francesco Caremani

Il 15 gennaio del 1985 in Brasile, dopo 21 anni di dittatura militare, è eletto presidente Tancredo de Almeida Neves. Il 24 gennaio Walter Reider, il criminale nazista responsabile della strage di Marzabotto è riconosciuto al suo paese d'origine, l'Austria, mentre in Unione Sovietica, l'11 marzo, Mikhail Gorbaciov succede come segretario del Partito Comunista a Konstantin Cernenko.

Anche a metà degli anni Ottanta il mondo è in subbuglio, come sempre è stato nel Novecento. Ma quell'anno succede anche qualcosa che non s'era mai visto prima. Il 29 maggio, a Bruxelles, prima della finale di Coppa dei Campioni tra Juventus e Liverpool, muoiono 39 persone, uccise dagli hooligans inglesi con la connivenza della polizia, delle autorità belghe e dell'Uefa.

Pochi giorni prima, nell'era del sorteggio arbitrato puro, il Verona di Osvaldo Bagnoli si laurea campione d'Italia, un'impresa storica per la città veneta, una di quelle imprese che con Napoli e Sampdoria segneranno la storia del campionato italiano anni Ottanta, così come Fiorentina, Cagliari e Lazio avevano fatto a cavallo tra i '60 e i '70. Un mese dopo i fatti dell'Heysel l'Uefa prende l'unica decisione possibile, anche se di fronte a una strage del genere nessuna sanzione è mai troppo severa. L'organismo europeo sa d'essere colpevole per aver lasciato che la Federazione belga scegliesse l'impianto di Bruxelles come sede per una finale così importante, tutti i papaveri implicati nell'inchiesta puntano l'indice contro gli inglesi, assassini è vero, ma i mandanti sono da cercare altrove. A pagare saranno le squadre inglesi qualificate a tempo indeterminato, per il Liverpool altri tre anni da scontare una volta espiata la pena dagli altri club. Ma a Bruxelles è successo un po' di tutto e le intemperanze dei supporter bianconeri che assistevano inermi e rabbiosi di fronte alla tragedia che si consumava di là dal campo non passano inosservate. Juventus e Liverpool, seppur differenti, hanno dei prece-

Troppo silenzio quel mercoledì al Comunale

dentì e arriva così la stangata. Per Platini & compagni si tratta di giocare a parte chiuse, cioè senza pubblico, le prime due gare casalinghe della Coppa dei Campioni successive. Laconico e ridicolo di fronte alla strage di 39 tifosi il commento del presidente della Federcalcio inglese Ted Croker: «Sono sorpreso della leggerezza delle pene inflitte alla Ju-

ventus. Due partite a porte chiuse: è davvero poco in confronto a quello che è piovuto addosso al Liverpool».

L'Italia della cultura perde Italo Calvino ed Elsa Morante, mentre in Olanda viene messo in commercio il primo Cd-Rom e in Giappone la prima videocamera amatoriale. Così, mentre il mondo sta per entrare in un'altra era, il calcio moderno vive di incubi, uno su tutti quello della violenza legata agli hooligans. La Juventus è stata colpita da una sanzione che non sarà ridotta o cancellata, nonostante il ricorso desiderato da Giampiero Boniperti che dopo la notizia afferma: «Bisognerà aspettare di leggere la motivazione della sentenza della commissione di-

Indimenticabili 10 partite nella storia del calcio



Uno stadio vuoto: è quello che accadde per il match di Coppa Campioni tra Juventus e Verona nel novembre '85

disciplinare dell'Uefa; comunque, a prima vista, noi riteniamo che nella punizione inflitta alla Juventus ci sia qualcosa di ingiusto. Solo dopo aver esaminato la motivazione decideremo se fare, come mi sembra probabile, ricorso. Per quanto riguarda il Liverpool, squadra da tem-

po presente sulla ribalta internazionale e con un passato di tutto rilievo, mi pare che tre stagioni supplementari di squalifica siano una punizione forse esagerata».

La Juventus nel frattempo si è rifatta il look, con gli inserimenti di Mauro, Manfredonia, Serena e Lau-

drup, senza più Boniek, Paolo Rossi e Marco Tardelli. Il primo turno di Coppa dei Campioni è facile, i lussemburghesi della Jeunesse d'Esch si fanno travolgere 5-0 in casa e 4-1 a Torino, ma delle porte chiuse se ne accorgono in pochi. Resta ancora un turno da scontare,

ma questa volta l'avversario è di grande prestigio. Il Verona di Bagnoli che aveva eliminato facilmente gli ostici greci del Paok Salonico. Al "Bentegodi", con il pubblico delle grandi occasioni e l'atmosfera notturna, la gara è tatticamente chiusa. Elkjaer si scontra contro il muro sollevato da Brio, Cabrini è costretto a uscire, sanguinante alla testa, dopo uno scontro con Tricella e la scarsa vena di Platini e di Laudrup fa il resto. Finisce 0-0.

A questo punto la gara del "Comunale" è decisiva per il passaggio del turno. Alla televisione si sentono le grida degli allenatori, dei giornalisti "tifosi" e il silenzio intorno è assordante. I giocatori sono quasi puntini sparsi nel vuoto dello stadio. I bianconeri devono fare la partita, ma non sono in grande forma,

anche se in campionato stanno raggiungendo le otto vittorie consecutive. Al 19' Briegel colpisce di mano in area, per l'arbitro Wurtz è rigore, in sottofondo si sentono le proteste, per niente velate, della panchina veronese. Platini realizza, ma il match è ancora aperto. Il Verona gioca bene, ma Elkjaer sbaglia più di un gol davanti a Tacconi, che con due prodezze salva il risultato. Intorno al 50' il Verona reclama per un netto fallo di mano di Serena in area di rigore. Sul rovesciamento di fronte il cross di Mauro finisce sulla testa dello stesso Serena che segna e chiude la partita. I veronesi sono furibondi e le invettive si distinguono bene anche dallo schermo televisivo. Dal settore dei giornalisti scappa anche la parola «ladri», ma si fa finta di niente. La Juventus sarà poi eliminata nei quarti dal Barcellona. Resta l'idea, lasciando per un momento da parte le gravissime cause che avevano scatenato la sanzione, che il calcio senza pubblico sia uno sport diverso. Anzi neanche quello.

9-seg

6 novembre 1985

JUVENTUS	2
VERONA	0

JUVENTUS: Tacconi, Favero, Cabrini, Bonini, Brio, Scirea, Mauro (89' Pioli), Manfredonia, Serena, Platini (88' Pin), Laudrup. **Allenatore:** Giovanni Trapattoni

VERONA: Giuliani, Ferroni, Galbagnini (32' Marangon; 52' Galderisi), Tricella, Fontolan, Briegel, Sacchetti, Volpati, Vignola, Di Gennaro, Larsen-Elkjaer. **Allenatore:** Osvaldo Bagnoli

ARBITRO: Wurtz (Francia)

RETI: 19' Platini rig., 50' Serena.

COMPETIZIONE: Coppa Campioni, ottavi di finale: ritorno

SOLIDARIETÀ DS PER I BAMBINI ARGENTINI INCONTRI CON ESTELA CARLOTTO

Presidente delle Nonne di Plaza de Mayo



**DOMANI
GIOVEDÌ
4 SETTEMBRE
ORE 21
TORINO
Festa Provinciale
de L'Unità**

Con Estela Carlotto:
Pietro Marcenaro
Ernesto Olivero
Alida Vitale
Francesco Salinas

5 settembre Milano, 6 settembre Genova, 7 settembre Bologna, 9 settembre Firenze, 10 settembre Roma

Come sottoscrivere

sul sito www.dsonline.it
alla voce niños

nella tua banca: c/c n° 103934
(Banca Popolare Etica
ABI 5018 CAB 12100)

in posta: c/c n° 31865207

La causale è "niños di Argentina"

I versamenti vanno intestati a: ICEI -
via E. Breda, 54 - 20126 Milano

In edicola il memoriale del pugile, dimenticato in un baule

Carnera, una vita in cinquanta fogli

Francesca Sancin

Sfilati i guantoni, con le frasi semplici della sua terza elementare, dirette come pugni, Primo Carnera scriveva. Si è raccontato al mondo in cinquanta fogli di carta velina con sopra l'intestazione "Pro-Wrestling Association Japan", vergati probabilmente prima degli anni Sessanta, quando era in Oriente per dedicarsi alla lotta. La figlia Giovanna ha stanato quelle carte, acquattate in fondo a un baule di famiglia, a Tampa, e ha pensato di farne un libro: sarà in edicola dal 12 settembre, con la Gazzetta dello Sport. Le vendite finanzieranno la Fondazione Carnera, sponsor dei sogni dei giovani disagiati che vogliono studiare in Italia. Tra quelle poche pagine non c'è molto ring: del titolo mondiale si legge quasi fra le righe. Trova respiro invece un Carnera che muove i primi passi nel mondo e che deve imparare a starci col suo fisico da Golia: «La mia nascita era alquanto difficoltosa per mia mamma dato che ero molto più grande del normale, difatti il mio peso

era oltre 10 chilogrammi, man mano che gli anni avanzavano la mia statura e il mio corpo prendevano delle proporzioni gigantesche». Più in là Carnera si racconta attraverso gli occhi stupiti di chi rimaneva a bocca aperta davanti alla sua forza da locomotiva, pompata in un fisico fuori misura. A ricordarlo ieri a Milano, alla presentazione del memoriale, c'era anche Nino Benvenuti, cui Carnera diede l'investitura, profetizzandogli la conquista del titolo iridato: «Avanti così che diventi anche tu campione del mondo». Dopo questa battuta «Lo rividi molte volte - racconta Benvenuti - diventammo amici. L'ultima volta fu tre giorni prima che morisse, nella sua casa a Sequals. Io rientravo dal mondiale conquistato contro Griffith negli Usa. Lui era a letto ormai ridotto pelle e ossa, ma sembrava ancora gigantesco. Sua moglie Pina mi accolse e mi disse "adesso brindiamo con lui alla tua vittoria, ci tiene". Prese tre bicchieri di vino rosso. Primo bevve d'un fiato il suo, poi disse "me ne dai un altro?" e brindò di nuovo. A parole non posso descrivere l'emozione che mi invase».

Puntate precedenti
Mercoledì 10
il 1000° gol di Pelè

La settimana prossima si concluderà la rubrica "Indimenticabili - 10 partite nella storia del calcio", con una puntata dedicata al 1000° gol realizzato da Pelè durante Vasco-Santos del novembre 1969. Queste le precedenti "sfide":

Germania Est-Germania Ovest dei Mondiali del 1974 (pubblicata il 18 giugno)
le 5 partite Bologna-Genoa semifinali scudetto del 1925 (4 luglio)

Steaua Bucarest-Barcellona finale di Coppa Campioni '86 (9 luglio)
l'era Sacchi (16 luglio)

Argentina-Inghilterra del Mondiale 1986 (30 luglio)

Borussia M.-Inter di Coppa Uefa '71-'72 (4 agosto)

Germania Ovest-Ungheria del Mondiale del 1954 (7 agosto)

Bologna-Inter spareggio scudetto del 1964 (19 agosto).

Ommi di poca fede! Date finalmente credito a lo più sommo amanuense della settimana arte! Io, Dante Lodovico Agnolo Macmalbaffo, lo cui talento di scrivano per lo magno schermo è riconosciuto sin dai tempi del dolce stil novo. Io, discendente dei Macmalbaffi che sbarcarono sulla riva di Brindisi nell'anno Dugento, sbarco oggi sui lidi serenissimi per ristabilire la verità! Seppi che in una grottesca retrospettiva curata da Steve Della Casa si ripropone, costaggiù, l'antico manufatto di celluloido L'armata Brancaleone. O itali che gente, ancora cadete ne lo tranello! Italia mia, benché il parlar sia indarno, io vengo, scolta cállida e sapiente, a meterti in guardia. Quel film è un falso

storico e cinematografico! Storico perché dipinge i miei antenati islamici, portatori di civiltà al popolo bue de l'italico medioevo, come «nero periglio che vien da lo mare», quando il colto e l'inclita sanno che l'Islam, in quelle tempora, recava sul filo di scimitarre e draghinasse la scienza, l'araldica, l'astrologia et la filosofia dei saggi Avicenna e Averroè. Cinematografico perché la triade di feloni Age Scarpelli & Monicelli nulla inventò! Io, o lettori, io son quel desso che scrisse i brillanti dialoghi. Io inventai locuzioni come «sarai mondo se monderai lo mondo», io diedi vita e salacia e pietas ai personaggi di Teofilatto verme di Bisanzio, Abacucco giudio, Pecoro maritato all'orsa dal collare e Mangoldo lanzicheneco dalla longa scucchia,

sifaperdire

LO TEMPO È ITO, ORA ADDIVENIR VORREI AD INTASCAR PECUNIA PER LI DIRITTI

Dante Lodovico Agnolo Macmalbaffo*

io creai nomena come Grifone sire di Zagarolo o la civita di San Simone o Bagnarolo o Panzanatico o altro loco che io non saprei. Voglio i diritti, millant'anni dopo. Voglio la pecunia acconcia a chi pose lo suo ingegno al servizio dell'arte. E diffi-

do Della Casa a mostrare a le genti di quest'isola infelice lo parto de la mente mia. Accorto, longobardo: io conobbi lo zio tuo, quel monsignor Della Casa che vergava fole e babbole di galateo e manducava con le mani e palpava il deretano alle pulzelle, io posso sputtanare e

svillaneggiare e sbrombacchiare e sprotolare e sprimbiccorettare te e tutta la progenie tua! Noi Macmalbaffi siamo dovunque! Siamo venuti in Italia a portar civiltà e ora è venuto il momento di esigere ciò che è nostrum. Al Lido ci sono i miei parenti persiani: eleveremo insieme preci ai penati e faremo spiedi dei Monicelli e dei Della Casa e di tutti i loro marrani sodali! Deus vult, Dio lo vuole!!! Dante Lodovico Agnolo Macmalbaffo* (sceneggiatore e latinista, docente di lingue medioevali alle università di Teheran, Maganza e Frosinone) P.S. In questa rubrica si dà ogni giorno spazio a un rappresentante dell'eletta stirpe dei Makhmalbaf, ma oggi ci disociamo ufficialmente da alcune afferma-

zioni contenute in questo articolo. Nell'ordine: 1) la sceneggiatura dell'Armata Brancaleone è di Age Scarpelli & Monicelli; negli archivi della famiglia Cecchi Gori non c'è traccia di un Macmalbaffo sceneggiatore, mentre si è a conoscenza di un Malbaffetti magazziniere della Fiorentina; 2) presentando il film, Mario Monicelli ha ribadito di aver voluto raccontare un Medioevo italiano straccione, là dove all'epoca la civiltà era prerogativa dell'Islam; 3) i pirati saracini, «lo nero periglio che vien da lo mare», sono descritti nel film come i loro avversari cristiani: una manica di simpatici pirla; 4) Steve Della Casa, e chi lo conosce lo sa, non discende da Monsignor Della Casa.

alberto crespì

Allende
L'altro 11 settembre

in edicola con l'Unità a €3,30 in più



in scena

teatro | cinema | tv | musica

Allende
L'altro 11 settembre

in edicola con l'Unità a €3,30 in più

Marghera

Vite alla deriva su una nave morta

DALL'INVIATA **Gabriella Gallozzi**

VENEZIA Da circa due anni sono «prigionieri» nel porto di Marghera. Senza stipendi, senza la possibilità di mettere piede a terra se non per un'ora al giorno e soprattutto, senza la possibilità di tornare nelle loro case in Indonesia. Sono gli otto marinai della nave egiziana Kawkab abbandonata a se stessa nel 2001 quando il suo armatore ha mollato tutto ed è sparito per sempre senza pagare una lira all'equipaggio. E ieri sono arrivati al Lido insieme a *Marghera canale Nord*, il documentario di Francesco Cressati e Andrea Segre che racconta la loro storia. Una storia, anche questa, di diritti negati in un mondo globalizzato dove è possibile il passaggio e lo scambio delle merci, ma non quello degli esseri umani. In attesa di un processo interminabile che permetta all'equipaggio di ottenere gli stipendi di due anni di lavoro, gli otto uomini della Kawkab sono costretti a rimanere sulla nave ormeggiata in una banchina abbandonata del porto veneziano. Per avere il permesso di soggiorno e lavorare bisogna essere residenti in Italia, mentre la loro nave è «territorio egiziano». «Come facciamo ad affittare una casa - spiega uno dei marinai - se non abbiamo neanche i soldi per mangiare?».

Fin qui hanno tirato avanti grazie agli aiuti della Caritas, della Cgil - che li segue nella vicenda giudiziaria - e delle amministrazioni locali. A volte qualcuno porta loro cibo, vestiti e, soprattutto nafta, necessaria per la luce, il riscaldamento e per tentare di continuare a tenere in funzione la nave in disuso. Così le loro giornate passano interminabili nella prigione galleggiante di Porto Marghera. Senza poter far niente se non aspettare. Aspettare che il processo contro l'armatore vada avanti per poter recuperare i loro salari, altrimenti persi per sempre e, invece, vitali per le loro famiglie indebitate fino al collo. Aspettare l'ora di pranzo per andare a mangiare alla mensa della Caritas, poiché dopo il tentativo di «fuga» di due uomini dell'equipaggio, la Polizia portuale ha ristretto ad una sola ora la possibilità di scendere a terra, normalmente estesa all'intera giornata. Aspettare, insomma, che qualcosa accada. Che si sblocchi l'assurda situazione, ormai comune a molti porti del mondo, poiché ancora non esiste una legge in materia, in grado di «liberare» i tanti equipaggi di queste carrette del mare popolate dai «rifiuti umani» della globalizzazione.

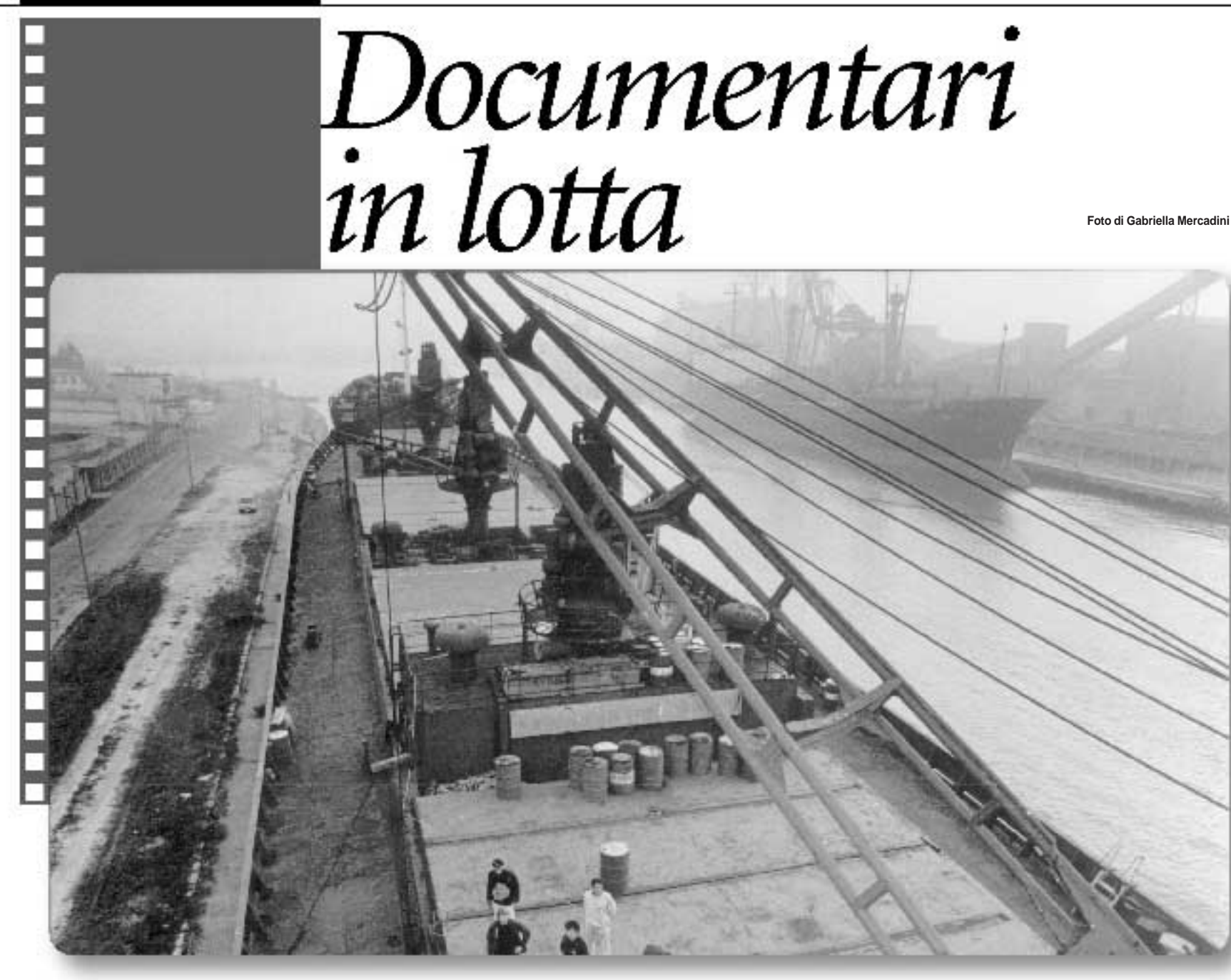


Foto di Gabriella Mercadini

Documentari in lotta

In Italia sono cacciati nei sottoscala ma sono un genere nobile che ha formato grandi cineasti. Hanno dato lezione anche alla Mostra: gli stimoli più intensi sono venuti proprio dai documentari... Eccovene una rosa d'autore

In attesa del Leone d'oro, una cosa appare evidente guardando questa edizione sessanta della Mostra del cinema: gli stimoli più vari, le emozioni più sentite e la forza dei racconti sono venuti soprattutto dai documentari. Genere che in Italia - in controtendenza rispetto al resto d'Europa - è in regime di semiclandestinità, nonostante in passato abbia goduto di una grande stagione che ha formato intere generazioni di cineasti.

«La crisi del documentario nel nostro paese - dice Alessandro Signetto, presidente dell'associazione Doc.it - è dovuta essenzialmente all'assoluta latitanza del servizio pubblico che non punta minimamente su questo genere. Inoltre, la situazione si è aggravata con la scomparsa di Telepiù che, ultimamente, aveva creato uno spazio per il cinema documentario. Ora Sky fa sapere che investirà anche in questo settore... staremo a vedere».

Intanto questo pomeriggio appuntamento al Lido - ore 19 ai giardini - con Doc.it che annuncia una prima «scommessa»: la distribuzione nelle sale di 15 documentari italiani, grazie all'intervento della Fandango di Domenico Procacci e l'Anteo di Lionello Cerri. Mentre in questa pagina vi raccontiamo «il meglio» di quelli visti al festival.

ga.g.

sorriso amaro

Le mondine a Venezia 2003

Bruno Ugolini

VENEZIA Sfilano anche loro, sia pure in modo discreto, senza il luccichio dei flash destinati alle grandi dive. Sono signore anziane, vivaci e allegre come solo le donne sanno essere, anche quando hanno raggiunto una certa età. Sono tutte sui settanta anni e oltre, provengono soprattutto dalle campagne dell'Emilia. Un tempo, negli anni Cinquanta, erano quindicenni, lavoratrici stagionali. Andavano a stare per una quarantina di giorni nelle risaie del Nord, soprattutto nel Veronese. Lavoravano dall'alba al tramonto a raccogliere mazzetti di riso, stando attente a non mescolare, come raccontano ora, la pianta vera con il «giavone». Otto, dieci ore con la schiena curva. Un male infinito. Eppure ripensano a quei tempi con nostalgia. Sono le protagoniste di un delizioso film di Matteo Bellizzi, presentato alla Mostra, nel settore dei Nuovi Territori. Il titolo è *Sorriso amaro*, un gioco di parole per chiamare in causa uno dei capisaldi del neorealismo italiano, quel *Riso Amaro* che portava sugli schermi Silvana Mangano, Raf Vallone, Vittorio Gassman.

Matteo Bellizzi ha preso per mano le anziane mondine, anche quelle che avevano prestato la loro faccia come comparse accanto alla Mangano, e le ha riportate sui luoghi della giovinezza e di un lavoro durissimo, ma non disprezzato. Siamo sulle risaie dove ora le macchine hanno sostituito la fatica umana e le donne rievocano la vita da «stagionali» in trasferta. Sono racconti inframmezzati da canti. Non sono, però, nenie tralattanti. C'è, ancora una volta, in quei loro ritornelli sui bei padroni dalle braghe bianche, una carica infinita d'ironia e di non rassegnazione. Attraversano le grandi camerate abbandonate, dove un tempo dormivano, guardano i luoghi dove la Mangano ballava, rievocano gli innamorati. Le immagini d'oggi si mescolano a quelle di ieri, strappate a *Riso Amaro* e ai film Luce dell'epoca. Un contributo serio alle memorie del lavoro. Quando le luci si spengono viene da chiedersi come sia la vita degli «stagionali» del Duemila, quelli che raccolgono i pomodori a Caserta, o gli altri milioni di giovani addetti a lavori «intermittenti», i figli delle sorridenti mondine di un tempo.

verità brasiliane

Rinchiusi in una cella dell'inferno

VENEZIA Per poter mettere a punto le riprese ci sono voluti sette anni. E per girarlo un anno di «galera». Si perché *O prisionero da grade de ferro*, del regista brasiliano Paulo Sacramento, passato nella sezione Nuovi territori, è il racconto testimonianza di uno degli ultimi carceri lager della nostra epoca: quello di Carandiru a San Paolo, il più grande penitenziario dell'America latina che nel '92 fu scenario di una drammatica rivolta, sedata col sangue di 111 detenuti. Più che un carcere una città nella città, un girone infernale di nove enormi palazzoni in cui hanno vissuto per anni, in condizioni disumane, 175mila prigionieri, fino a quando, nel 2002, è stato chiuso e demolito in parte, per essere riutilizzato come centro per atti-

vità culturali. Della storia del carcere aveva raccontato il regista brasiliano Hector Babenco con *Carandiru*, presentato allo scorso festival di Cannes. Ma Paulo Sacramento ha «osato» di più: ha messo in mano la telecamera agli stessi detenuti che, in questo modo, si sono potuti raccontare in prima persona. Ne è venuto fuori un affresco corale che parla di solitudine, di violenze subite, di mancanza totale di diritti umani. Si vedono celle di sicurezza di otto metri quadrati in cui sono stipati fino a 14 detenuti. Per dormire devono incastrarsi come tessere di un puzzle, senza acqua, senza servizi igienici. «Sarebbe più umano sparargli in testa», commenta il prete del carcere.

ga.g.

(grazie a Lizzani)

Miracolo a Venezia: torna Zavattini

VENEZIA Dicevamo della «latitanza del servizio pubblico» nel settore del documentario. Ed eccone un esempio: *Cesare Zavattini*, splendido ritratto del grande padre del nostro cinema, firmato da Carlo Lizzani, a tutt'ora non ha visto acquisiti i diritti d'antenna da alcuna televisione. Eppure, presentato al Lido, il documentario di Lizzani è il terzo di quella serie di ritratti dei grandi autori italiani - già realizzati quelli su Visconti e Rossellini - che sono stati venduti in tutto il mondo. Le produttrici Laura e Silvia Pettini della Felix film, confidano nella vetrina internazionale del festival per «stancare» la Rai. *Cesare Zavattini* è una ricostruzione dettagliata e appassionata della vita del celebre autore che insieme a De Sica, Rossellini e Visconti portò alla grande rivoluzione del Neorealismo. *Ladri di biciclette*, *I bambini ci guardano*, *Miracolo a Milano*, *Umberto D.*, non sono che alcuni dei capolavori usciti dalla penna geniale di Za. E ce ne parlano attraverso i loro ricordi Furio Scarpelli, Enzo Biagi, Tonino Guerra, Citto Maselli e anche un esilarante Roberto Benigni che avrebbe dovuto interpretare il suo unico film da regista, *La verità aaaa*. Un ritratto che non tralascia neanche gli ultimi anni. Quelli dell'impegno politico più acceso, dei film ad episodi, dei «Cinegiornali liberi», punto di partenza per tanto cinema militante di là da venire.

ga.g.

ritratti d'Italia

Marra e Gaudino, attenti a quei due

VENEZIA Lo scriviamo da anni, ma lo ribadiamo volentieri: il documentario italiano sta vivendo una stagione artisticamente straordinaria, ed è grave che il passaggio da Telepiù a Sky ne metta in forse la sopravvivenza (di questo si parlerà oggi, a Venezia, all'evento organizzato dall'associazione Doc/It). Nuovi Territori, la sezione curata da Serafino Murri e da Fabrizio Grosoli è una conferma di quanto sopra. Bella soprattutto l'accoppiata Vincenzo Marra - Giuseppe Gaudino, due registi che attendiamo con curiosità alla prossima prova «narrativa». Entrambi napoletani, 31 anni Marra e 46 Gaudino, hanno rispettivamente presentato *Paesaggio a Sud e Materiali a confronto. Albania-Italia 1994-2002*. Il primo è quasi un film «d'occasione», di 30 minuti, girato assieme ad un video promozionale per il comune di Lentini, in Sicilia. È un lavoro da fotografo, prima attività di Marra, ed è - passateci il bisticcio - una fotografia del lavoro in una zona dove lavorano solo i vecchi, perché molti giovani se ne sono andati. Il suo è un esempio di documentario sociale che sconfinava nel cinema di poesia e di montaggio. Quasi speculari il percorso di Gaudino: montando in parallelo immagini di repertorio sull'Albania anni '90, e una lunga intervista a ragazzi albanesi ospiti, oggi, di un centro d'accoglienza nel Salento si arriva ad una riflessione politica sui danni culturali che l'Italia ha fatto «a» e «in» quel paese.

al.c.

La farfalla cinema di Bertolucci e Kitano batte un'ala in un tempo l'altra in un altro. Gli spettatori qui, avvinati a un solo tempo che sembra il presente, ne sperimentano invece la fantomatica assenza (andrebbero filmati, in un festival, tutti gli ingressi in sala e le uscite, trapassi tra la luce e il buio, tra la miriade di immagini invisibili che affollano la visibilità 'esterna' e la condensata e coatta visibilità del 'frame' luminoso che affiorando dall'oscurità riduce la portata di quell'invisibile ma ne chiarisce il predominio). La passività della situazione cinema (spettacolo che in sala par quasi neutralizzare l'esplosività della luce), l'abbandono quasi generalizzato ai codici del racconto, permettono di dimenticare la fatica paradossale dello spettatore, il suo lanciarsi sbalottarsi stralunarsi in schiziatissime proiezioni e scissioni, in cambiamenti continui di punto di vista. E non parlo dei film più eccessivi e sincopati battenti clippati. I lavoratori e i viaggiatori usciti dalla fabbrica e scesi dal treno lumiere non immaginavano di trasformarsi in lavoratori o lavoratori permanenti, scagliati dal più tranquillo découpage in vertiginosi spostamen-

ti spaziali, alienati dal più semplice dei controcampi in sfasature dello sguardo che richiedono doti da contorsionisti (come cercar di raggiungere il proprio sguardo in fondo a un tritico di specchi da barba stile 'signora di shanghai'). E anche qui, dove proprio l'impervia professione dovrebbe scottarli, spronarli a sperimentare e risentire la propria intermittenza, la protezione pigra di codici rituali generi serve solo a impedire quest'esperienza, a disperderla



Alberto Crespi

VENEZIA Alleluja: è arrivato alla Mostra un film americano con un pizzico di cervello. *Matchstick Men* di Ridley Scott, in italiano *Il genio della truffa*, non è certo il capolavoro epocale che ormai abbiamo smesso di aspettarci dall'autore di *Blade Runner*, ma se non altro è un thriller lieve e divertente su due truffatori losangelini, una sorta di versione leggera del notevole *Prova a prendermi* di Spielberg; soprattutto, è ben scritto, e sappiamo quanto una buona sceneggiatura sia merce rara a Hollywood. Sono arrivati anche i divi: l'altra sera Nicolas Cage e Sam Rockwell, i protagonisti del film, sono sbarcati a sorpresa alla festa di Bernardo Bertolucci che si svolgeva alla Pagoda, locale che domina la spiaggia del Des Bains. Con loro c'era un vecchio amico: George Clooney, attesissimo nell'atteso film dei fratelli Coen, *Prima ti sposo poi ti rovino*. Potete immaginarvi la ressa che ne è seguita: lo scarso traffico del Lido si è bloccato, le signore & signorine presenti si sono rifatte gli occhi. D'altronde, dopo i forfait di Nicole Kidman e di Antonio Banderas un po' di «glamour» ci voleva: servono anche le star, ai festival, come no? Tra l'altro Nicolas Cage, nel film, è insolitamente bravo; e Rockwell, che bravo lo è sempre (l'avrete apprezzato nell'esordio registico di Clooney, *Confessioni di una mente pericolosa*) gli fa da degna spalla. È andata così anche in conferenza stampa, dove - assente Ridley Scott - Cage ha fatto la parte del leone. Un leone gelosissimo della privacy: ha glissato su ogni domanda personale, limitandosi a dichiararsi «orgogliosissimo di una famiglia in cui ci sono 7 registi, 2 rockstar e un numero imprecisato di attori» (Cage è nipote di Francis Coppola, la Sofia regista di *Lost in Translation* è sua cugina). Però, poiché nel film il suo personaggio scopre di essere padre di una ragazzina di 14 anni, Cage - interrogato sui valori legati alla paternità - ha confessato: «Da quando sono diventato papà ho smesso di fumare e mi allaccio le cinture di sicurezza in macchina». Bravissimo.

Padre, dicevamo. Nicolas Cage nel film è Roy, truffatore psicopatico. La cosa più diver-

samente del film non sono infatti i «bidoni» che combina assieme al socio Frank, bensì le manie che trasformano la sua vita in un inferno: è fanatico della pulizia, non sopporta che nessuno cammini sulla sua moquette, mangia solo tonno in scatola e ha una marea di tic (ed è

in 'giudizi' troppo distanti dalla critica del giudizio in sé operata dal puro e semplice dispiegarsi e alternarsi dei punti di vista in un film. Per questo forse - m'accorgo - non riesco a non tornare sempre sugli stessi film, su quelli che almeno risentono dolorosamente (ma con intensità di godimento) il mancare del presente, e che resistono al fluire vischioso del festival risultandone anzi il segno e il nome. Me ne scuoto un istante, perché altri film resistono e insieme conferiscono senso all'esperienza possibile del festival. Così i due iraniani, di Jalili e Payami, cineasti quadrati e inquadriati fino a oggi nella produzione coatta d'autore del regi-

ma a sé che è l'onda media e senza spuma di un cinema spesso accademico. Due film imperfetti, uno affascinante storia dell'accanimento con cui un ragazzo lotta per la disparità scandalosa che può essere qualunque 'immagine/scrittura' rispetto al mondo già inquadrato, l'altro visione del rito di morte leggendario di un'antica ideologia religiosa (visione arcaica anche per il resistere in sé della copia video mostrata qui, non il bel digitale dell'ultimo grido elettronico ma una sorta di copia lavoro tirata fuori da un avid perché le autorità iraniane hanno confiscato i negativi del film; vederla dalle prime file della sala grande diventa un confronto con la

grana della visione, i muri medievali e il loro tempo lento si sfaldano, l'immagine stessa allora si fa muro contro la facilità della consumazione). E c'è poco da ironizzare anche sulla famiglia Makhmalbat, il cui prossimo nato filmmaker forse la propria nascita con microcamera incorporata a partire dal terzo mese. E l'altra deriva dell'imperturbabile eppur lancinante constatazione supremamente operata da Kiarostami negli ultimi videofilm, disincantata presa d'atto che finalmente chiunque può fare un film perché chiunque è un film e una tv tutta intera, non servono grandi giornalisti pensosi per chiedere a un'immagine di rispondere (così il videofilm insieme sincero cinico scandalistico intenso dello scrittore Carrère vale più di tutti i suoi libri). Per questo, se non riusciamo noi a essere farfalla o a ricordarci che lo fummo o saremo, possiamo essere grati all'acidolezza estrema di Bertolucci, al vivereduevolte e duevoltemore del grandissimo film di Cipri e Maresco, al silenzio urla della falsa cecità dello strepitoso Kitano, all'incedere lento dei fantasmi di Tsai Ming-Liang a lato dell'accensione dei fantasmi sullo schermo, all'evaporazione

del soggetto che può/vuole parlare nell'immagine tersa dell'agghiacciante melodramma dell'impotenza culturale di De Oliveira. E al farci percepire (di German) la guerra tra due tempi che è sempre lo spazio della visione. Perfino alla desueta impossibilità quotidiana di un cinema come quello di Emmer che cerca oggi la sua seconda volta mentre l'immaginario televisivo ha reso perfetta forma di vita spettacolare l'informe quotidiano. E arriva sull'acqua e controcorrente un altro film molto bello dei due tempi e del ritorno (im)possibile. Ancora Nella Foresta dell'indiano Ghose, che ripropone e intercetta e proietta in un oggi invivibile il viaggio nella foresta che fu di un gran film di Satyajit Ray. Uno dei tentativi estremi di pensare l'utopia del cinema. Che impazza peraltro nella notturna domanda marzulesca: 'il cinema esiste perché la vita non è mai come vorremmo che fosse?'. Proviamo a rispondere in carpiato rovesciato: quando il cinema (che crediam di vivere) non ci basta, parrebbe diventar necessario un supplemento di intensità, di 'vita', di presente, insomma di cinema non più riconoscibile.

Alleluja, Ridley ha ritrovato il cervello

«Il genio della truffa» di Scott: c'è il guizzo della vecchia Hollywood. E Nicolas Cage è bravo



Nicolas Cage in una scena del film «Il genio della truffa» di Ridley Scott

l'ha abbandonato, incinta, 14 anni prima. Roy scopre così di avere una figlia di quell'età: evitando ogni contatto con la sua ex (memorizzate questo dettaglio: vi sarà utile), comincia a frequentare la ragazza che di punto in bianco gli si affeziona fin troppo. Si trasferisce

a casa sua, sconvolgendo il suo paranoico ménage, e diventa sua complice in una truffa dalla quale Roy e Frank si aspettano un ricco guadagno. È quello è l'errore che cambierà la sua vita... Ci fermiamo intorno al 60-70esimo minu-

to di proiezione, su 110, e sarebbe criminale proseguire. *Il genio della truffa*, infatti, è tutto costruito per arrivare a quello che gli americani chiamano un «twist», un guizzo di sceneggiatura che sfidiamo chiunque a indovinare: onore ai fratelli Nicholas e Ted Griffin, gli scrittori, dai quali non ci saremmo aspettati una tale precisione che fa tanto «vecchia Hollywood» (Ted ha firmato il copione di *Ocean's Eleven* di Soderbergh, un ingranaggio piuttosto incomprensibile, non propriamente un capo d'opera). Vi diamo un solo indizio: oltre che *Prova a prendermi*, potremmo citare come titolo di riferimento il recente *Terapia d'urto* con Jack Nicholson e Adam Sandler. Il film mescola due temi squisitamente americani, la facilità di imbrogliare il prossimo e la paranoia del complotto. Il tutto calato in una riflessione tutt'altro che banale sull'ossessione più americana di tutte, quella della famiglia.

Se è sorprendente la bravura di Cage, lo è altrettanto quella di Ridley Scott nel calarsi, lui inglese, in un'atmosfera così californiana che più californiana non si può, anche se il romanzo di Eric Garcia e la prima stesura della sceneggiatura erano ambientati in Florida. In realtà, Scott si è messo al servizio del copione e ha sfruttato al meglio il talento di due prodigiosi tecnici, il direttore della fotografia John Mathieson e la montatrice Dody Dorn. Il primo ha colto, della California, una solarità gelida ed inquietante; la seconda ha sminuzzato le scene creando un perfetto parallelo stilistico della follia di Roy. Ma d'altronde Mathieson ha fotografato *Il gladiatore*, mentre la Dorn ha montato *Memento* e *Insomnia*. Gente che sa il mestiere. E *Il genio della truffa* è un geniale film di mestiere.

«Zatoichi» è un bizzarro film in costume che si prende affettuosamente gioco della tradizione e del cinema. Con Tsai Ming Liang in gara per i leoni Kitano il samurai balla il tip-tap (splendido gioco del cinema)

Dario Zonta

VENEZIA Giunto ormai a metà, il festival inizia a scoprire il suo vero volto: quello della medusa (ogni riferimento è incidentalmente voluto). Gli occhi grandi e fissi ipnotizzano lo sguardo che non s'accorge dell'inferno di serpenti che lo sovrasta. Ecco, i film buoni sono talmente belli e ipnotizzanti, da non farci prender coscienza dell'orrore degli altri. E l'orrore al cinema, la sua morte, è la mediocrità, la mediocrità. E così silano *Les sentiments* della francese Noémie Lvovsky (commedia musicata sulla borghesia dei sentimenti), *Imaging Argentina* di Christopher Hampton (pornografia fascista che tocca l'Argentina e il suo dramma) e, ancora, *Code 46* dell'inglese Michael Winterbottom (che, per la serie le provo tutte, dopo il docu-fiction sul viaggio di due immigrati dall'Afghanistan a Londra, fa un film di fantascienza che ricicla un immaginario

datato e riflessioni passate, molto estetizzato e videoclipparo). Ora, tra questi spurgati da festival, brillano poche opere, sulla cui validità si può scommettere anticipatamente. *Zatoichi* di Takeshi Kitano è questo e molto di più. Kitano è un abitué del festival di Venezia, ma ogni volta riesce a sorprendere e spiazzare (non certo come Raul Ruiz!). L'anno scorso con *Dolls*, Kitano ha disegnato la sua teogonia, il suo melodramma metafisico, il viaggio geometrico e muto verso l'essenza dei colori e delle forme. Ora cambia registro, pur mantenendo intatta la natura del suo percorso e della sua riflessione. *Zatoichi* è un film storico in costume ambientato nel Giappone dei samurai del diciannovesimo secolo. Il personaggio principale, che dà il titolo al film, è una figura leggendaria e popolare di eroe giapponese, più volte rappresentato in patria sia in versione televisiva che cinematografica. Si tratta di un massaggiatore cieco errante, esperto nell'arte della spada samurai, la katana. È piccolo e vecchio e cieco,

cammina piegato su un bastone, che in un lampo si trasforma in un'arma fatale, e viaggia per i villaggi giocando d'azzardo, sua specialità e talento. Ma è anche difensore dei deboli e degli oppressi, di tutti coloro che subiscono le vessazioni e le ingiustizie delle gang mafiose territoriali. *Zatoichi* è interpretato dallo stesso Kitano. E abbiamo detto tutto. Le sue gesta e le sue azioni contengono sempre un doppio livello: rappresentazione e parodia, tradizione e ironia, affermazione e gioco. Kitano, infatti, gioca, pur rimanendo serio. E sorprende facendo un film (esattamente al contrario di *Dolls*) molto parlato, poco colorato (tonalità basse che ricordano i film degli anni cinquanta) e molto leggero. La storia in sé non ha importanza. Sono le gesta che contano. Sarebbe come raccontare l'ultimo episodio di Batman o Superman. E non a caso *Zatoichi* sembra, anche, un fumetto. Kitano rispetta la dinamica rituale e ripetitiva della vicenda avventurosa e della tradizione po-

polare (in una città di montagna una gang prende il sopravvento umiliando la popolazione), ma la moltiplica inserendo elementi di genere e soprattutto lavorando per iconoclastie nell'atto di prendersi gioco del mondo del katana. Ed è così che *Zatoichi* passa felicemente dalla tradizione teatrale al balletto, dal western orientale al melodramma teatrale, dal fumetto al musical. La tapdance che chiude il film è strepitosa. Richiamata i finali dei 'drama' del periodo, in cui l'eroe si allontana dalla città tra i campi di riso e i contadini inscenano una danza nell'atto di lavorare, che qui diventa un vero balletto alla *Corus Line*, una tapdancing finale e salutare che denuncia il film stesso come rappresentazione e gioco. Ecco, il gioco, oltre la cecità, è la parola chiave del film e il suo senso. *Zatoichi* gioca con i dadi, Kitano gioca con *Zatoichi*, con la tradizione, con il cinema, con se stesso, con la leggerezza e con noi. Insieme con quello di Tsai Ming Liang è il miglior film della mostra.



Sabrina Ferilli ieri al Lido

dalla tv al cinema

SuperFerilli una e trina per Emmer l'anarchico

VENEZIA E chi è Catherine Zeta-Jones?, diranno i suoi fan. Sabrina Ferilli è arrivata al Lido più in forma che mai. Dopo tanto teatro e tanta tv, torna al primo amore, il cinema, con il film di Luciano Emmer *L'acqua... il fuoco* in cui interpreta tre ruoli, uno per ciascuno dei tre episodi intitolati *Stefania*, *Elena*, *Stella*. «Negli ultimi anni la tv mi ha allontanata dal cinema, che io adoro sopra ogni altra cosa. Quando Emmer mi ha proposto questo film, l'ho accettato immediatamente per la grande attrazione che ho per lui. È un anarchico, e un grande cinefilo: concepisce il cinema in assoluta libertà, nella totale anarchia di modi e moduli di racconto. E non l'ho trovato per nulla «vecchio»: sul set è un seduttore, un incantatore di serpenti. Al primo giorno di riprese ricordo che a un certo punto gli ho detto: «sei un vecchio porco», e lui, tranquillo, mi ha risposto: «perché vecchio?». Mi sono trovata molto bene con maestri come lui e come Marco Ferreri, mentre c'è un rapporto più diffidente con i miei coetanei. E pensare che ho molto amato film come *Respiro* e *L'imbalsamatore*, e mi piacerebbe lavorare con artisti come Criales e Garrone... Però, finora, è andata

così: un giovane con cui mi sono trovata bene è stato Paolo Virzi ai tempi della *Bella vita*, eravamo entrambi agli inizi, e credo che quello rimanga il suo film più bello... e forse anche il mio». Sabrina sta per girare un nuovo film per la tv, *Al di là della frontiera* di Maurizio Zaccaro (Raiuno). Ma non si nasconde le limitazioni del mezzo: «In generale la tv italiana sta sprofondando nel piatto mentre il cinema, per fortuna, sta rialzando la testa. Il problema della tv è, direi, la pianificazione del racconto. Anche se giri un film (perché le fiction, in fondo, sono film lunghi) c'è una retorica, un'impossibilità di stare zitti, un rifiuto dei tempi morti. Non puoi mai smettere di raccontare, pensano che se tiri il fiato la gente a casa cambia canale, devi continuamente fare il riassunto della puntata precedente. È una questione di tempi, di spot che devono andare in onda in determinati momenti, e sono queste cose che dettano il ritmo del racconto. E un'arte a sé stante, è un'altra cosa rispetto al cinema. Una mistificazione della vita. Un racconto virtuale. Il cinema invece è il massimo della libertà, e con Luciano è il massimo del massimo». Il discorso cinema-tv ripropone anche l'eterno dilemma del mercato internazionale. «Dino De Laurentiis aveva nel cassetto un progetto per me, ma è stato accantonato perché doveva essere girato in inglese. Io ho recitato fiction in inglese, anche in presa diretta, ma sono cosciente che in un casting internazionale tra me e Cameron Diaz sceglieranno sempre Cameron Diaz. Però penso anche che se c'è un ruolo da fare, uno si prepara, studia, si butta e lo fa. D'altronde anche la Loren, ad inizio carriera, non penso fosse così «fluente» in inglese. O no?».

online **rUnità**
Nelle sale di ieri
 Sul sito dell'Unità un e-book gratuito con gli articoli dall'archivio sulla mostra cinematografica di Venezia
www.unita.it

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
386 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)
Sala B	The Eye
250 posti	21.30 (E 5,00)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	Roger Dodger
350 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)
Sala 2	Fango
150 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Hulk
	15.45-18.30-21.15 (E 6,20)
Sala 2	Una ragazza e il suo sogno
	15.15-17.45-20.15-22.45 (E 6,20)
Sala 3	Scemo & più scemo - inizio così ...
	15.15-17.45-20.15-22.45 (E 6,20)

Sala 4
Adam Sandler: otto notti di follie
15.30-17.45-20.00 (E 6,20)

Final Destination 2
22.00 (E 6,20)

Sala 5
Final Destination 2
15.00-17.35-20.10-22.45 (E 6,20)

Sala 6
Hulk
14.50-17.30-20.10-22.50 (E 6,20)

Sala 7
They - Incubi dal mondo delle ombre
15.00-17.35-20.10-22.45 (E 6,20)

Sala 8
Il monaco
15.00-17.35-20.10-22.45 (E 6,20)

Sala 9
Body Snatch
15.00-17.35-20.10-22.45 (E 6,20)

Sala 10
Tripla identità
15.00-17.35-20.10-22.45 (E 6,20)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	Chiuso per ferie
350 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
120 posti	

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	And now ... ladies & gentlemen
	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	Hulk
	16.00-19.00-22.00 (E 5,16)

IL FILM: Hulk
Ang Lee ritorna con un sogno di libertà l'omone verde in formato digitale

È tutta l'estate che ci guarda dai manifesti, il signor Hulk. Con quel nome affascinante sotto la voce «regia», Ang Lee, che ha tentato di trasformare il fumetto in un «sogno di rabbia, potere e libertà» (parola dello stesso omone verde). Ora è arrivato. Nella sua enormità così smaccatamente digitale da far sembrare più vero qualsiasi Aladdin di matita Disney. Come anche la sua versione su carta, dotata di espressioni realistiche come neanche l'umano Lou Ferrigno. Hulk è arrivato sugli schermi per far roteare carriarmati e prendere a randellate cani geneticamente ingigantiti. Compiendo poderosi balzi che fanno rimpiangere i volteggi leggeri che lo stesso Lee ci aveva regalato ne *La tigre e il dragone*.



Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
drammatico
Di Francois Dupeyron con Omar Sharif, Pierre Boulanger, Isabelle Adjani, Isabelle Renaud

Procediamo per citazioni. «Arabo vuol dire bottega aperta dalle sette del mattino a mezzanotte, anche la domenica». «Ebreo per me vuol dire qualcosa che mi impedisce di essere altro». Basteranno forse queste due frasi per dare il senso di quanto esprime questo ottimo film che racconta la bellezza di un incontro dal significato personale ed universale al tempo stesso, fra un anziano musulmano e un giovane ebreo. Dove la religione, per una volta, esprime solo un senso di umanità.

Fango
drammatico
Di Dervis Zaim con Mustafa Uöurlu, Yelda Reynaud, Bulent Emin Yarar, Taner Birsel

Un film davvero strano, intrigante. Intimo e malinconico, generoso di emozioni e caldo nella lenta narrazione. In una Cipro travagliata dalla pace ancora instabile fra Turchi e Greci, si racconta la storia di una famiglia alle prese con gli orrori della guerra e della memoria. Con un forte simbolismo che invoca pace e futuro, che parla con la voce del silenzio di sogni e desideri incatenati al fango. Fango che sotterra, che conserva, che fa riapparire vecchie ferite e ne cura di nuove.

Roger Dodger - Il sesso è ovunque
drammatico
Di Dylan Kidd con Campbell Scott, Isabella Rossellini, Elizabeth Berkley, Jennifer Beals

Roger, il prototipo del «figo». Le parole sono il suo forte. È sferzante e divertente, ironico e cinico. Ma dietro l'apparenza sicura c'è un'anima debole e sofferente. Poi una notte, in una «lezione di imbrocco» impartita al nipotino Nick tra locali notturni e tentativi di seduzione, Roger e il nipote sedicenne vivono un'avventura che sfugge al loro controllo. Fuori, per le strade, c'è lo spirito di una New York fredda e distaccata. Affascinante ma crudele, proprio come Roger.

a cura di Edoardo Semmla

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

SALA SIVORI
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	La meglio gioventù
	16.00-19.30 (E 6,71)
	Riunione di condominio
	16.00-22.40 (E 6,71)
	La meglio gioventù - Alto secondo
	17.45-21.00 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti	Una ragazza e il suo sogno
	16.00-18.00-20.00-22.10 (E 5,00)
2	Il monaco
216 posti	16.20-18.30-20.40-22.50 (E 5,00)
3	Blue car
143 posti	16.10-18.10-20.20-22.10 (E 5,00)
4	Una settimana da Dio
143 posti	16.15-18.25-20.40-22.50 (E 5,00)
5	Body Snatch
143 posti	15.45-18.00-20.05-22.15 (E 5,00)
6	Scemo & più scemo - inizio così ...
216 posti	16.20-18.20-20.20-22.20 (E 5,00)
7	Charlie's Angels più che mai
216 posti	18.10-20.30 (E 5,00)
	Al calare delle tenebre
	22.50 (E 5,00)
8	Hulk
499 posti	17.15-20.00-22.45 (E 5,00)
9	Hulk
216 posti	18.30-21.30 (E 5,00)
10	Final Destination 2
216 posti	16.40-18.40-20.40-22.40 (E 5,00)
11	Hulk
320 posti	19.00-22.10 (E 5,00)
12	Hulk
320 posti	19.00-22.10 (E 5,00)
13	They - Incubi dal mondo delle ombre
216 posti	16.45-18.45-20.45-22.45 (E 5,00)
14	Lizzie McGuire - Da liceale a popstar
143 posti	16.00-18.00-20.00-22.00 (E 5,00)
	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
	16.10-18.10-20.10-22.10 (E 5,00)

UNIVERSALE
Via Rocca Tagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1	Chiuso per ferie
560 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
530 posti	
Sala 3	Chiuso per ferie
300 posti	

D'ESSAI
AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

	Chiusura estiva
--	-----------------

N. CINEMA PALMARO
Via Pra, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	Non pervenuto
-----------	---------------

PROVINCIA DI GENOVA
ARENZANO
ARENA ESTIVA ITALIA
Via Pallavicino, 21

400 posti	Il cuore altrove
	21.30 (E 5,50)

BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1

	Riposo
--	--------

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	Riposo
-----------	--------

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti	Riposo
-----------	--------

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	Prendimi l'anima
	20.20-22.30 (E 5,20)

COGOLETO
ARENA ESTIVA VERDI
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183321

	Chiuso
--	--------

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

	Chiusura estiva
--	-----------------

MASONE
O.P. MONS. MACCIO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

	Chiuso
--	--------

NERVI
SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	Un amore a 5 stelle
	21.15 (E 5,20)

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	And now ... ladies & gentlemen
	15.45-17.55-20.05-22.20 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1	Riposo
275 posti	
Sala 2	Riposo
190 posti	
Sala 3	Riposo
150 posti	

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

RUTA

SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti	Chiuso fino al 17/10
-----------	----------------------

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	Riposo
-----------	--------

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	Riposo
-----------	--------

SESTRI PONENTE
IMPERIA
CENTRALE
Via Cassione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	Hulk
	20.15-22.40 (E 6,50)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	Riposo
-----------	--------

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	Riposo
-----------	--------

LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	Riposo
-----------	--------

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti	Riposo
-----------	--------

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
	21.30 (E 3,00)

ODEON
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

	Chiusura estiva
--	-----------------

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino	Final Destination 2
	20.15-22.15 (E)
Sala Smeraldo	Hulk
	19.45-22.15 (E)

Sala Zaffiro
The Eye
20.15-22.15 (E)

SANREMO
ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti	Hulk
	16,00 (E 7,00)

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1	Chiuso
350 posti	
Sala 2	Roger Dodger
135 posti	16,00 (E 6,70)
Sala 3	Tripla identità
135 posti	16,00 (E 6,70)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti	And now ... ladies & gentlemen
	16,00 (E 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti	Il monaco
	16,00-22,30 (E 6,70)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti	Una ragazza e il suo sogno
	16,00-18,00 (E 6,70)
	Scemo & più scemo - inizio così ...
	20,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
	20,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA
DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1	Hulk
444 posti	16,15-19,15-22,15 (E 5,00)
Sala 2	Il monaco
175 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,00)
Sala 3	Una ragazza e il suo sogno
110 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,00)

ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti	Chiuso per lavori
-----------	-------------------

FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/8386322

	Good bye Lenin!
	20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI
Via Piave, 13/r Tel. 019/850542

	Chiusura estiva
--	-----------------

teatri

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Venerdì 05 settembre ore 20.30 Concerto inaugurale della Stagione Sinfonica in programma il 12 settembre dir. R. Palumbo con musiche di Martucci e Puccini

www.unita.it

Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicità

Nasce L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora

TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/886621	
100	Fango <p>16.30 (E 3.00) 18.30-20.30-22.30 (E 6.50)</p>
200	Riunione di condominio <p>16.30 (E 3.00) 18.30-20.30-22.30 (E 6.50)</p>
149 posti	
400	Hulk <p>15,00 (E 3.00) 17.30-20.00-22.30 (E 6.50)</p>
384 posti	
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
	Teatro
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Il cuore altrove <p>20.00-22.30 (E 7.00)</p>
Sala Solferino 2	Blue car <p>20.10-22.30 (E 7.00)</p>
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Hulk <p>472 posti <p>16.15 (E 4.25) 19.15-22.30 (E 6.75)</p></p>
Sala 2	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano <p>208 posti <p>16.30 (E 4.25) 18.30-20.30-22.30 (E 6,75)</p></p>
Sala 3	Il Vendicatore <p>150 posti <p>16.30 (E 4.25) 18.30-20.30-22.30 (E 6,75)</p></p>
ARLECCHINO	
Corso Sommeiler, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Chiusura estiva <p>450 posti</p>
Sala 2	Chiusura estiva <p>250 posti</p>
CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Chiusura estiva
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	My name is Tanino <p>16.15 (E 2.00) 18.20 (E 6.50) 20.25-22.30 (E 6.50)</p>
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso <p>188 posti</p>
Sala 2	Chiuso <p>172 posti</p>
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	Chiuso per ferie
CINEPLEX MASSAUA	
📍 Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	Il monaco <p>15,20 (E 4.50) 17.40-20.00-22.20 (E 7.00)</p>
2	Final Destination 2 <p>14,45-16,40 (E 4.50) 18.35-20.30-22.25 (E 7.00)</p>
3	Scemo & più scemo - inizio così ... <p>15,20 (E 4.50) 17.10-19.00-20.50-22.40 (E 7.00)</p>
4	They - Incubi dal mondo delle ombre <p>14,50-16,45 (E 4.50) 18.40-20.35-22.30 (E 7.00)</p>
5	Hulk <p>14,40-17,20 (E 4.50) 20.00-22,40 (E 7.00)</p>
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Lizzie McGuire - Da liceale a popstar <p>16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano <p>295 posti <p>16,20 (E 3,70) 18,30 (E 6,70) 20,40-22,40 (E 6,50)</p></p>
Sala Ombresosse	Il cuore altrove <p>150 posti <p>16,15 (E 3,70) 18,30 (E 6,70) 20,45-22,45 (E 6,50)</p></p>
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	La meglio gioventù <p>206 posti <p>15,15 (E 3,00) 18,30-21,45 (E 6,50)</p></p>
Grande	Good bye Lenin! <p>450 posti <p>15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p></p>
Rosso	La meglio gioventù - Alto secondo <p>207 posti <p>15,15 (E 3,00) 18,30-21,45 (E 6,50)</p></p>
EMPIRE	
📍 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Chiuso
ERBA	
📍 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte <p>110 posti <p>20,00-22,30 (E 6,50)</p></p>
Sala 2	Son frère <p>360 posti <p>20,00-22,30 (E 6,00)</p></p>
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	La 25a ora <p>17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>

F.LLI MARX	
📍 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano <p>16,30 (E 3,70) 18,35 (E 6,70) 20,45-22,40 (E 6,50)</p>
Sala Harpo	Kukushka - Disertare non è un reato <p>16,30 (E 3,70) 20,45 (E 6,70)</p>
	Io non ho paura <p>18,30-22,30 (E 6,70)</p>
Sala Chico	Get well soon <p>16,30 (E 3,70) 18,30 (E 6,70) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>

FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Una settimana da Dio <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)</p>

FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Chiusura estiva

GIOIELLO	
📍 Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	
	Teatro

GREENWICH VILLAGE	
📍 Via Po, 30 Tel. 011/8173323	
Sala 1	Chiuso <p>653 posti</p>
Sala 2	Chiuso
Sala 3	Chiuso

IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Hulk <p>1770 posti <p>16,50 (E 5,00) 19,30-22,20 (E 7,00)</p></p>
Sala 2	Il monaco <p>16,25 (E 5,00) 18,30-20,35-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 3	They - Incubi dal mondo delle ombre <p>16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 4	Scemo & più scemo - inizio così ... <p>16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 5	Una ragazza e il suo sogno <p>16,25 (E 5,00) 18,30-20,35-22,40 (E 7,00)</p>

KING	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	Chiuso

KONG	
📍 Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	
164 posti	Chiuso

LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Fallo! <p>16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>

MASSIMO	
📍 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Quando verrà la pioggia <p>480 posti <p>16,00 (E 4,20) 18,10-20,20-22,30 (E 6,20)</p></p>
due	Blue Moon <p>148 posti <p>16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,20)</p></p>
tre	Appuntamento a Liverpool <p>150 posti <p>16,30 (E 5,20)</p></p>
	La domenica specialmente <p>18,20 (E 5,20)</p>
	Notti e nebbie <p>20,30 (E 5,20)</p>

MEDUSA MULTICINEMA	
📍 Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
Sala 1	Hulk <p>262 posti <p>16,50 (E 5,00) 19,40-22,30 (E 7,00)</p></p>
Sala 2	Il monaco <p>201 posti <p>15,20 (E 5,00) 17,40-20,00-22,20 (E 7,00)</p></p>
Sala 3	Una ragazza e il suo sogno <p>124 posti <p>15,15 (E 5,00) 17,35-19,55-22,15 (E 7,00)</p></p>
Sala 4	Scemo & più scemo - inizio così ... <p>132 posti <p>16,00 (E 5,00) 18,00-20,05-22,10 (E 7,00)</p></p>
Sala 5	Final Destination 2 <p>160 posti <p>15,40-17,55 (E 5,00) 20,15-22,35 (E 7,00)</p></p>
Sala 6	They - Incubi dal mondo delle ombre <p>160 posti <p>16,25 (E 5,00) 18,30-20,35-22,40 (E 7,00)</p></p>
Sala 7	Hell <p>132 posti <p>16,15 (E 5,00) 18,25-20,35-22,45 (E 7,00)</p></p>
Sala 8	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano <p>124 posti <p>15,55 (E 5,00) 18,05-20,15-22,25 (E 7,00)</p></p>

NAZIONALE	
📍 Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	And now ... ladies & gentlemen <p>308 posti <p>15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p></p>
Sala 2	Roger Dodger <p>179 posti <p>16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p></p>
OLIMPIA	
📍 Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Una ragazza e il suo sogno <p>489 posti <p>15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,00)</p></p>
Sala 2	Il mio grosso grasso matrimonio Greco <p>250 posti <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)</p></p>

PATHÉ LINGOTTO	
📍 Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	They - Incubi dal mondo delle ombre <p>16,30-18,30 (E 5,80) 20,30-22,30 (E 7,30)</p>
2	Scemo & più scemo - inizio così ... <p>15,50 (E 5,80) 18,00-20,25-22,35 (E 7,30)</p>

Torino e provincia

3	Una ragazza e il suo sogno <p>15,40-18,00 (E 5,80) 20,30 (E 7,30)</p>
	Body Snatch <p>22,30 (E 7,30)</p>
4	Final Destination 2 <p>15,00 (E 5,80) 20,00-22,00 (E 7,30)</p>
	Final Destination 2 <p>17,30 (E 5,80) 20,30-22,30 (E 7,30)</p>
5	Hulk <p>15,15-18,20 (E 5,80) 21,30 (E 7,30)</p>
6	Hulk <p>17,00 (E 5,80) 20,00-22,45 (E 7,30)</p>
	Una settimana da Dio <p>15,30-17,50 (E 5,80) 20,10-22,30 (E 7,30)</p>
	Il Vendicatore <p>15,45 (E 5,80) 18,00-20,20-22,30 (E 7,30)</p>
	Adam Sandler: otto notti di follie <p>15,00-17,30 (E 5,80)</p>
9	And now ... ladies & gentlemen <p>15,00-17,20 (E 5,80) 19,50-22,20 (E 7,30)</p>
10	Il monaco <p>15,40-17,50 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)</p>

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Il monaco <p>360 posti <p>15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p></p>
Sala 2	The Italian job <p>360 posti <p>15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p></p>
Sala 3	Hulk <p>612 posti <p>15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)</p></p>
Sala 4	15 Agosto <p>90 posti <p>16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p></p>
Sala 5 - Lilliput	They - Incubi dal mondo delle ombre <p>150 posti <p>16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p></p>

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
412 posti	Chiuso per lavori

STUDIO RITZ	
📍 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Chiuso per ferie

TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Riposo
- Sala Valentino 1	Teatro
270 posti	
- Sala Valentino 2	Teatro
300 posti	
VITTORIA	
📍 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Chiusura estiva
CARDINAL MASSAIA	
Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
📍 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Chiusura estiva

CUORE	
📍 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso

ESEDRA	
📍 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Chiusura estiva

LANTERI	
📍 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	Chiusura estiva

MONTEROSA	
Via Brandizo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Chiusura estiva
VALDOCCO	
📍 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Lagni, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
Via Medai, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Riposo
BEINASCIO	
BERTOLINO	
📍 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Chiusura estiva

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
📍 Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Hulk <p>15,30-18,30-21,30 (E)</p>
Sala 2	Hulk <p>16,00-19,00-22,00 (E)</p>
Sala 3	Final Destination 2 <p>15,50-18,00-20,10-22,20 (E)</p>
Sala 4	Scemo & più scemo - inizio così ... <p>15,35-17,45-20,00-22,10 (E)</p>

Sala 5	They - Incubi dal mondo delle ombre <p>16,35-18,40-20,45-22,50 (E)</p>
Sala 6	Hulk <p>16,30-19,30-22,30 (E)</p>
Sala 7	Il monaco <p>15,25-17,50-20,15-22,40 (E)</p>
Sala 8	Una settimana da Dio <p>15,05-17,20-19,35-21,50 (E)</p>
Sala 9	Una ragazza e il suo sogno <p>15,55-20,40 (E)</p>
	The Italian job <p>18,15-23,00 (E)</p>

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Riposo

BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
📍 - Tel. 333/5825171	
354 posti	The ring <p>21,00 (E)</p>

BUSSOLENO	
NARCISO	
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Chiusura estiva
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
📍 Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Hulk <p>21,15 (E)</p>

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
📍 Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Chiusura estiva
CESANIA TORINESE	
SANSICARIO	
📍 Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Final Destination 2 <p>21,15 (E)</p>

UNIVERSAL	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Riposo
CHIVASSO	
CINECITTÀ	
📍 Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso

MODERNO	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Hulk
POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Riposo
CIRIÈ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Riposo
COLLEGINO	
PRINCIPE	
Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	Final Destination 2

Io mostro di me stessa
ciò che nessuno vede.
Nessuno mi può vedere
nello stesso modo
in cui io guardo me stessa

Francesca Woodman

storie

GROUPIE, PICCOLE GRANDI MALINCONICHE EROINE

Andrea Di Consoli

Paragonato al rock di oggi, quello che ci racconta Barbara Tomasino nel suo corposo libro è davvero un altro mondo. Tra Inghilterra e Stati Uniti, negli anni 60 e 70, è successo davvero di tutto: alberghi sfasciati, droghe pesanti, suicidi precoci (perché a vent'anni si aveva già fatto tutto), sesso estremo, provocazioni pubbliche, uogle martoriate, chitarre sfasciate, rabbia e disperazione senza fine. Barbara Tomasino ci racconta questo mondo come l'avesse vissuto in prima persona, ma nella biografia scopriamo che l'autrice è nata a Palermo nel 1976, e quindi è davvero sorprendente la sua bravura, innanzitutto narrativa, e poi musicale. I nomi dell'epopea che la Tomasino ci racconta suonano noti: Beatles, Dead Boys, Velvet Underground, Frank Zappa, Doors, Led Zeppelin e via discorrendo. Un momento

irripetibile per il rock, e se ne accorgono, provando un pizzico di struggimento, anche i non addetti ai lavori, come chi scrive queste note. Ma la particolarità del libro è un'altra (ché su quei gruppi e su quella musica abbiamo un'infinità di libri a disposizione), ovvero il racconto e la ricostruzione del fenomeno più «scellerato» del rock mondiale, quello delle groupie. Chi erano le groupie? Non è facile sintetizzarlo in un articolo, ma sommariamente si potrebbe dire che le groupie erano quelle ragazze che seguivano sistematicamente (e scientificamente, si direbbe) le rock-star del momento nelle loro tournée. Dedicavano la loro vita unicamente ai loro idoli musicali, dei quali conoscevano ogni mossa, ogni segreto, ogni desiderio. Alla fine dei concerti nugoli di ragazze si accalcavano davanti ai camerini dei cantanti,

facendo a gara a chi dovesse andare a letto con loro (chissà se tutto ciò accade tutt'ora). Ma le groupie non erano tutte uguali. C'erano quelle più soft, meno diaboliche; invece il gruppo delle dure e pure, delle irriducibili, era in grado di sopportare fatiche immani pur di arrivare alla meta (per esempio andando a letto con tutto lo staff tecnico del cantante). Tomasino le definisce «ragazze a perdere», ed effettivamente mette un po' di tristezza immaginare tutte queste ragazze che tentano disperatamente di vivere di luce riflessa, di essere toccate, sia pure indirettamente, dal successo (per loro le rock-star erano interscambiabili, in quanto ciò che contava era entrare nel mondo d'oro degli sballi di lusso). *Groupie, ragazze a perdere* di Barbara Tomasino è il primo libro italiano su queste ragazze nomadi, vittime

sacrificali del rock, un po' madri e un po' puttane, un po' amanti e un po' muse ispiratrici. La Tomasino racconta questo fenomeno con profondità psicologica e storica, e a fine lettura si dischiude tutto un mondo che ci era ignoto. Ma quel sentimento di tristezza non scompare, perché gli eccessi, gli sballi, le morti precoci, le fughe, la droga e il nomadismo sono caratteristiche eroiche di una lunga generazione, ma quel vivere in affannosa ricerca del successo e del potere, no, non ci rende partecipi. E tutto questo è detto pensando alle altre ragazze, quelle che non si «sacrificavano» per il successo, quindi senza moralismo.

Groupie, ragazze a perdere
di Barbara Tomasino
L'Espresso, 345 pagine, 20,00 euro

Allende
L'altro 11 settembre

in edicola
con l'Unità
a €3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Allende
L'altro 11 settembre

in edicola
con l'Unità
a €3,30 in più

FILOSOFIA

Rivolgimenti

Da dove vengono, da cosa dipendono, il fascino e l'inquietudine che evoca un volto, la faccia dell'altro? Dalla sindone alla Gioconda, dai ritratti di Bacon alle «facce» di Boltanski, molti - quasi tutti - gli artisti se lo sono chiesto. E anche molti filosofi se lo sono chiesto. C'è chi ha risposto: dall'assenza; e chi, invece, come Lévinas: dall'appello della presenza, quella dell'altro. Ora se lo chiede anche «Panta», la rivista monotematica edita da Bompiani, che dedica il ventunesimo numero - da oggi in libreria - al tema del volto e dell'anima. Curato da Massimo Donà, il volumone raccoglie una settantina di interventi di filosofi (da Jean-Luc Nancy a Giulio Giorello, da Sergio Givone a Gianni Vattimo), tutti ritratti dalla fotografa Raffaella Toffolo, e una sezione di scritti inediti, curata da Roberto Vanni, in cui compaiono, tra gli altri, Maurice Blanchot, Carson McCullers e Jeanne Hersch. Stessa sensibilità mostra il panorama delle mostre presenti in diverse città del nostro paese: dall'imponente antologica fotografica ospitata a Genova (Villa Croce, fino al 14 settembre) intitolata «In faccia al mondo», alla mostra «Da Tiziano a De Chirico. La ricerca dell'identità» (a Cagliari fino al 14 settembre, a Palermo da ottobre), che raccoglie numerosi ritratti della storia dell'arte italiana. In questa pagina anticipiamo, da «Panta», gli interventi di Remo Bodei e Jean-Luc Nancy.

Remo Bodei

Come una vacca fa con un treno

Remo Bodei

Osserviamo la fotografia di un volto umano. È uno dei luoghi più espressivi che si conoscano. Tutto in esso è significativo nei minimi dettagli, da un corrugamento della fronte a uno stiramento delle labbra, da una contrazione delle pupille all'arrossire delle guance. Ma il volto ha anche una profondità che si manifesta nella superficie stessa. Il tempo e lo spazio coesistono infatti nel viso: i solchi o le rughe che l'età, le abitudini, gli eventi vi hanno depositato racchiudono una storia, il precipitato di vicende e stati d'animo trasformati in carattere e in tratti fisionomici. Nel viso il tempo della successione che si cristallizza nello spazio della compresenza, il tempo che si deposita nell'estensione, si immobilizza, si sospende. Nei ritratti e nelle istantanee, che fissano una volta per tutte quel che altrimenti svanirebbe, il divenire trapassa nell'immobilità. Se uno guarda la propria fotografia e la confronta con l'immagine che quotidianamente riceve di sé dallo specchio, si riconosce allo stesso modo? Malgrado il proverbio, lo specchio mente. Non riusciamo, infatti, a vederci diversi perché ogni giorno la trasformazione lenta del volto impedisce di cogliere le differenze prodotte dal tempo, come accade invece guardando le fotografie, specie di anni passati. Per questo, ciascuno, quasi incredulo, potrebbe esclamare con l'Orazio dei *Carmine*: «Dices: "heu" quotiens te in speculo videris alterum? "Quae mihi mens est hodie, cur eadem non puero fuit, / vel cur his animis incolumes non redeunt genae?"» («allo specchio, dirai, e ti parrà d'esser altri - "Quale anima ho oggi, perché così non fui ragazzo, e perché a questo cuore non torna il volto intatto?"»). O, dinanzi al sentimento di estraneità che talvolta ci sorprende nel considerare noi stessi, ripetere in termini più prosaici, con Paul Valéry: «Guardo il mio viso, le mie proprietà e tutto il resto, come una vacca fa con un treno». In quanto facciamo professione di filosofia, dovremmo poi attribuire al filosofo tratti specifici? Secondo Adam Smith è soltanto la divisione del lavoro che distingue il filosofo dal facchino, mentre nell'infanzia la loro intelligenza e le loro doti fisiche e psichiche sono generalmente intercambiabili. L'abitudine a pensare vi imprime un aspetto differente? Non lo credo, affatto. L'immagine del bonario Hume non ha niente in comune con il freddo sguardo di Heidegger. E potrebbero essere scambiati, rispettivamente, con un gioviale banchiere o con un sospettoso contadino. Ma, poi, è importante l'immagine o l'io per il filosofo? Il giansenista Nicole ricorda come il *feu monsieur* Pascal si vergognasse a pronunciare la parola *je*, perché gli sembrava segnata da presunzione, mentre, secondo un aneddoto raccontato da un suo biografo, Hegel - dopo che una signora, durante un pranzo, aveva continuato a rimarrlo come se fosse stato un tenore - spazientito, disse: «Tutto ciò che vi è di personale nella mia filosofia è falso». Traducendo: non dovete cercare il senso della mia filosofia nella mia vita e nel mio aspetto. Ma non è anche questo un orgoglio luciferino travestito da modestia, quasi che si affermasse che si è raggiunto il pensiero universale, bruciando tutte le scorie?



Francesca Woodman
«Selfportrait
(Talking to Vince)»
1975-78
© Betty & George
Woodman

Panta
Filosofia
di Autori vari
a cura di
Massimo Donà
Ritratti fotografici
di Raffaella Toffolo
Bompiani
pagine 400
euro 19,00

Se è vero che il volto è ciò non si può tematizzare né rendere oggetto, tanto meno di un discorso, allora è perdonabile che quasi mai, parlandone, si colga l'essenziale. Quando si dice *volto* (nella sua fondamentale differenza con «viso», oggetto e bersaglio di uno sguardo che «mira», cattura e trafigge) non si può ignorare la metafisica dell'altruismo (non dell'alterità che esperiamo anche allo specchio) di Emmanuel Lévinas, filosofo che ha in qualche modo sostituito l'etica all'ottica, rompendo il primato che la filosofia occidentale ha da sempre tributato alla «teoria» come visione.

Tutto ciò che il linguaggio umano ha attribuito alla parola «Dio», è così attribuibile al «volto»: dell'altro, del prossimo, fosse anche dell'altro ancora, il terzo (escluso). Un approccio agli antipodi della fisiognomica, anche di quella che si dissimula nelle mille varianti, tutte stucchevoli, dell'equazione di anima e volto. Presenza perturbante che precede il nostro sguardo e lo istruisce, irriducibile al suo sostituto, il ritratto,

*Il volto e l'anima, il volto
e la metafisica dell'altruismo:
un numero monografico di «Panta»
raccoglie gli interventi dei filosofi
di oggi su questo tema*

tentativo di incorniciarlo. La pittura contemporanea lo evoca da almeno un secolo nel *dis-facimento* delle linee, nella deposizione del profilo (dell'ossatura del naso) in una frontalità ectoplasmica, faccia-a-faccia: da Bacon a Pollock a Jasper Johns, fino alle sindoni di Gina Pane, Boltanski, e oltre. «Volto che brucia la propria icona», disse

Ingmar Bergman, maestro del primo piano.

La filosofia sa che tra volto e fantasma c'è più che una somiglianza di famiglia, e la storia delle parole che hanno assediato l'inquietudine del volto (penso a una lettera di Epicuro alla madre in cui è questione di visita dei volti in sogno) con la nobile

Jean-Luc Nancy

Questo sono io girato verso gli altri

Jean-Luc Nancy

Il ritratto: ecco ciò che per nulla mi concerne.

Il ritratto è sempre dell'altro. Una descrizione, una immagine di me mi fa ridere o mi angoscia e, al tempo stesso, percepisco con certezza che non ha nulla a che fare con me, che non mi riguarda. Non mi interessa. (Una forma di negazione? No, neppure. Solamente orgoglio, vanità).

Il volto: questo invece è solo mio e mai dell'altro.

L'altro mi si propone e presenta come una immagine: mi offre i suoi tratti, quelli più nascosti e, per così dire, «scartati» e quelli più in vista, pronti a sedurre e affascinare. Mi fa immergere e affondare in un segreto. Ma il viso, il volto: questo sono io girato verso gli altri.

È ciò che non si conosce, ciò che inquieta, impossibile da cogliere, captare e decifrare. È ciò che mi tradisce senza sosta.

Io sto un po' dietro, nel buio: non sono visibile e non vedo. Non posso essere immaginato, non sono pensato.

La verità è però che questo volto non mi tradisce affatto.

Perché non c'è nessuna persona da tradire.

Perché non c'è nessuna persona.

L'anima è la forma del corpo. E quindi anche del viso, di cui io nulla posso dire.

Ma è anche la forma delle mani, dei piedi, del ventre, dell'organo sessuale, sedere, peli e unghie. Posso guardare il mio corpo, ma non il mio volto.

Povera anima timida e timorosa, pelle fragile, vene bluastre, nei (espressione di bellezza o di vecchiezza), ovunque pieghe e rughe, goffe e inopportune... dov'è la forma?

E dove invece ciò che non è e non ha forma?

Novembre 2002

scusa di dar carne al fantasma reintroduce insistentemente la metafisica platonica delle idee. Oppure quella dell'identità, condizione di ogni Levitano (la foto poliziesca, l'identikit, il controllo dei volti e dei nomi).

Il volto turba, ci guarda e ci riguarda, sempre pronto a diventare anonima moltitudine. «Il volto è rivolto a me, è questa la nudità stessa». Davanti a cui non possiamo più potere... Non oggetto di conoscenza, né quindi di ri-conoscimento: «il miglior modo di incontrare l'altro, è non accorgersi neppure del colore di suoi occhi!». Ciò che dicono forse i più antichi sutra buddhisti: «né occhi, né orecchie, né naso, né bocca, né mente, né oggetto della mente...». Conferire la *volontà*, il rispetto, la carezza, a ogni oggetto del mondo: la vera utopia. Quanto all'ansia di autoconoscenza (di autoritratto) si legga l'antico umile haiku di Hosai: «Nel buio di un pozzo / ravviso il mio volto». Quel volto, si dice, che precede la nascita dei miei genitori...

b.s.

Itala Vivan

Si apre oggi la rassegna di Mantova. Tra i tanti ospiti, giovani, celebri e meno celebri, molte scrittrici del Terzo Mondo

Festivaletteratura, voce alle donne

Ananse è il mitico ragno, signore delle storie, che dal proprio ventre estrae il filo/bava della narrazione facendola ragnatela, ossia trasformandola in struttura, bellezza e strumento di seduzione ma anche di cattura. Il ragno narratore Ananse è figlio delle culture *akan* e *asciante*, ma compare in molte altre tradizioni bantu dell'Africa occidentale. Esportato nelle Americhe con la tratta degli schiavi, si è ambientato nel Nuovo Mondo, e nel Sud degli Stati Uniti si è metamorfizzato e femminilizzato in Nancy, la schiava-mamie che racconta le storie.

L'antica favola tradizionale africana, dietro alla chiara valenza etologica, cela un attraente mito di fondazione culturale. Infatti, se il ragno della cultura *akan-asciante* è una creatura maschile, nel corso della diaspora che lo conduce nelle Americhe diventa un essere, anzi, una persona, di sesso femminile, incarnando così compiutamente la capacità di seduzione e insieme di resistenza, il dono del ventre fecondo, il talento di intrattenere con storie senza fine che distingueranno il personaggio della donna nera nella schiavitù e oltre. Sarà infatti la donna nera a costituire il santuario delle storie, a racchiuderle nella memoria e a perpetuarle tramandandone il ricordo attraverso le generazioni, come testimonia il patrimonio folkloristico del Sud degli Stati Uniti. Ananse-Nancy è quindi il corpo vivo dell'oralità che si riproduce attraversando il viaggio oltreoceano e quindi la vita nella piantagione; un corpo che subisce una metamorfosi, un eroe/eroina che determina un'inversione dei ruoli, rivelandosi femminile nel raffigurare la transculturalità del nuovo soggetto, l'afroamericano/a.

Ma Ananse-Nancy, oltre che voce dell'oralità, è anche figura di *trickster* - e quindi personaggio di azione - cioè ambiguo briccone inventore, talvolta vincente, talvolta beffato nel gioco/duello con la sorte e i detentori del potere. La voce femminile africana, celata nelle fattezze di Ananse nell'Africa precoloniale, si dipana in Nancy nella diaspora della schiavitù ma anche nel processo della colonizzazione che ridefinisce il ruolo e i confini identitari della donna nella società.

Nell'Africa nera precoloniale le culture bantu presentavano una netta divisione dei ruoli sociali, e anche in strutture culturali di impianto patriarcale si compensava la subaltermità femminile grazie alla divisione del lavoro, alla presenza di autorità locali forti e significative cui ricorrere, e alla posizione centrale della donna nel processo di produzione della ricchezza: tale centralità si può riassumere rapidamente ricordando come la donna fosse (e sia tuttora) il perno delle attività agricole tradizionali (e non solo tali); come essa fosse fonte di ricchezza grazie alla consuetudine del prezzo della sposa, cioè al fatto che la donna veniva acquistata dalla famiglia del marito; come infine da essa dipendesse la riproduzione, cioè la produzione della prole, fonte di bene prezioso sia economicamente sia culturalmente.

La colonizzazione ha comportato per la donna una graduale ma inevitabile perdita di potere. Infatti con la monetizzazione del sistema economico, la donna non è più la fonte principale di ricchezza; è l'uomo che deve andare a lavorare presso un padrone, una miniera, un'industria e così asservirsi, per guadagnare il denaro necessario alla sopravvivenza. Nel corso di questo processo, la donna viene relegata alla sfera domestica e alla riproduzione, mentre le viene tolta ogni autonomia economica ma anche istituzionale. Il maschio lascia la casa e il villaggio e va a cercare lavoro dove esso è disponibile. Al villaggio rimane la donna. I figli rimangono con le madri, oppure, quando anche le madri debbano recarsi a lavorare altrove (per esempio, a servizio nelle case dei bianchi in città), con le nonne, le zie, le cugine, e così via, facendo ricorso a quei brandelli di famiglia allargata che ancora esistono, e appoggiandosi al concetto di solidarietà che lega il gruppo familiare africano.

Tutto quel che c'è di alfabetizzazione e scolarizzazione viene riservato in primo luogo ai figli maschi, che vengono fatti studiare il più possibile, e professionalizzati, affinché creino ricchezza per la famiglia allargata. Le bambine vengono normalmente adibite ai lavori domestici, all'assistenza dei fratellini e degli anziani, e se necessario anche al lavoro agricolo (si veda, a questo proposito, il quadro che di una simile situazione fa la nigeriana Buchi Emecheta in *Cittadina di seconda classe*). In tale contesto, la donna si trova ad essere doppiamente colpita e danneggiata a causa dello sfascio delle società tradizionali e dei loro costumi strutturati con l'obiettivo di ottenere equili-

Oggi inizia il Festivaletteratura di Mantova, cinque giorni fittissimi di incontri tra gli scrittori e con gli scrittori, un brulicare di «detti ai lavori» e lettori che, in un certo senso, teatralizza il caotico e affollato mondo dell'editoria, ce lo rende cioè fisico. Inevitabilmente, quindi, il Festival letterario di Mantova rispecchia l'affastellarsi di titoli e pubblicazioni: sono decine e decine gli scrittori che animano le letture, i dibattiti, gli «spazi poesia» e quelli «bambini». Al di là degli appuntamenti «d'obbligo» - e ce ne sono moltissimi. Tra gli altri: Hans Magnus Enzensberger domani alle 17,15, Imre Kertész venerdì alle 18,30, Jeffrey Eugenides sabato alle 15, Jonathan Franzen domenica alle 17,30 - abbiamo individuato un percorso alternativo, seguendo un filo che unisce la scrittura femminile al cosiddetto Terzo Mondo. Sono tante le scrittrici presenti al Festival, moltissime le italiane. Le voci più interessanti arrivano dai paesi africani e orientali. Voci di donne forti e determinate che, nella battaglia quotidiana per la sopravvivenza e l'affermazione della propria identità, segnano una pista che indica strade per il futuro. Ecco. **Bapsi Sidhwa** (domani al Campo Canoa, ore 15,15) raccoglie in sé le contraddizioni e la ricchezza di un'identità femminile in cui convivono il Pakistan musulmano - dove è nata e cresciuta - e gli occidentalissimi Stati Uniti, dove insegna. Suo è

La sposa pakistana. **Anita Desai** (domani a Palazzo Ducale, ore 21), massima voce della narrativa indiana contemporanea, ha narrato e narra storie di donne, uomini e bambini di fronte a un mondo in continua trasformazione. **Marjane Satrapi** (sabato, Casa del Mantegna, ore 14,30), iraniana costretta a scappare dal suo paese e dall'integralismo islamico rifugiandosi in Francia, ha scelto di raccontare la sua vita con i fumetti in *Persepolis*. **Arundhati Roy** (domenica, Piazza Castello, ore 18,30), scrittrice celebrata dopo il successo de *Il dio delle piccole cose*, combatte da anni contro lo scempio ambientale della sua India. Tre le presenze africane. Quella di **Valentina Mmaka** è tutta per i bambini: insegnerà ai bambini come giocano in bambini africani. **Ken Bugul** (venerdì alla Casa del Mantegna, ore 11,30), pseudonimo in lingua wolof di Mariétou Mbaye Bileoma, è una scrittrice nata in Senegal in una famiglia islamica, che ha raccontato il suo matrimonio con un anziano marabutto, come ventottesima moglie nel romanzo *Riwan ou le chemin de sable* che costituisce uno dei volumi della trilogia autobiografica; gli altri sono *Le baobab feu* del 1982 (Dakar, Les nouvelles éditions africaines) e *Cendres et braises* del 1994 (Parigi, L'Harmattan). Infine, la camerunese **Werewere Liking**, che si esibirà in due diverse performance (sabato Piazza Leon Battista Alberti, ore 21,30 e domenica alla Loggia

del Grano, ore 17), recitando, ballando e cantando insieme a due elementi della troupe *Ki-Yi M'Bock*, termine che significa «conoscenza estrema» in lingua bassa, che è la lingua madre di Werewere. Il *Ki-Yi M'Bock Village* è stato fondato da Werewere nel 1985 nella capitale della Costa d'Avorio, Abidjan, e comprende più di cinquanta artisti a vario titolo - attori, scrittori, musicisti, pittori, danzatori, scenografi, marionettisti e costumisti - che vivono in comunità e hanno accolto nel gruppo anche ragazzi di strada che vagabondavano nelle vie di Abidjan. Artista eminentemente ibrida, ha prodotto romanzi, opere di teatro, e poesia in lingua francese, ma spicca anche per la sua produzione pittorica e per il suo lavoro di regia teatrale e artista figurativa. Il suo progetto estetico mira essenzialmente a una rivalutazione dei succhi culturali africani, senza però tralasciare le contaminazioni coloniali e postcoloniali in termini di visione e tecnica espressiva. Le sue numerosissime pubblicazioni hanno avuto sinora una unica traduzione in italiano, quella di *Parlar cantando*, a cura di Nataša Raschi per l'Harmattan (2003).

Fuori tema. Dal «passato» arriva l'afroamericana **Angela Davis** (domenica, Chiostro del Museo diocesano, ore 11,15), con il suo studio sulle mitiche cantanti della storia del jazz, antesignane del femminismo



Ken Bugul, che sarà al Festivaletteratura di Mantova

Africa, le signore delle storie

bri interni. La subaltermità femminile non trova più compensazione alcuna una volta che si sfocia nel sistema sociale coloniale che non riconosce le donne come soggetti indipendenti, ma le confina a essere «persone di casa», e a farsi «rappresentare» dai maschi della famiglia: padri, mariti, fratelli, figli, e così via, purché di sesso maschile.

Nelle società coloniali africane come pure nel mondo della piantagione della schiavitù americana, la donna diventa comunque il pilastro della sopravvivenza culturale, la persona capace di conservare e tramandare le tradizioni e le storie con il passare delle generazioni; mentre all'uomo spettava un ruolo più istituzionale e canonico di poeta orale, epico e encomiastico, affabulatore di vicende eroiche e griot. Il griot dell'Africa Occidentale (Mali, Senegal) era sempre un uomo; era il griot maschio che deteneva il compito esclusivo di raccogliere la tradizione orale «canonica» (cioè «storica», nel contesto delle culture orali); le griotte narravano e cantavano, ma senza l'autorità dei griot maschi. E comunque le griotte nacquero in tempi tardo coloniali e postcoloniali, sono quindi un'invenzione recente e costituiscono comunque delle eccezioni assai rare.

Ananse-Nancy è, nel folklore della schiavitù del Sud statunitense, una figura anche di *trickster*, come del resto era già il mitico ragno; è un personaggio ambiguo e liminale che congiura e inventa agguati e cospirazioni, reti e ragnatele. Diventando un personaggio dichiaratamente femminile, Ananse-Nancy denuncia l'inversione dei ruoli sociali causata dal colonialismo e dalla schiavitù, e incarna la nuova potenza femminile che farà sorgere la matriarca. Passando attraverso la griglia della metamorfosi, tuttavia, la donna africana ha desunto una lezione e tratto occasione per invenzioni di nuovi ruoli, sbocciati in epoca postcoloniale, che affidano al racconto e alla trasmissione scritta di esso una nuova capacità di assumere potere. Attraverso la ricerca del sé soggettivo, l'identificazione del sé individuale e relazionale, e la conqui-

sta di una dimensione espressiva che con la scrittura acquisisce un pubblico nuovo, la scrittrice affronta la modernità africana portando nel proprio stesso corpo il filo e quindi il senso della tradizione. Questo filo, configurandosi in mille ragnatele, parla mille lingue e raffigura mille posizioni, offrendo esiti e risvolti via via diversi, maturati in contesti socioantropologici specifici. L'Africa subsahariana, vasto continente, mosaico di stirpi e società intessute di vicende differenziate e spesso segrete, trova nella molteplicità delle voci femminili una rete di sentieri sui quali incamminarsi, ma lungo i quali anche invitare e attirare ascolto ed attenzione. Il salto che compie Ananse per metamorfizzarsi in Nancy è immenso: un balzo grande quanto il *Middle Passage*, la traversata dell'Oceano Atlantico sulle navi negriere. Ma ciò che

qui interessa in modo specifico è l'ibridazione che questo personaggio vede compiersi su di sé, diventando coloniale prima, postcoloniale poi, nella grande Africa Nera, come nelle Americhe e nei Caraibi; e trovando nuove forme espressive secondo cui intessere il filo del suo ventre sempre fecondo, il miele dei suoi racconti, il desiderio di narrare.

Con la fine del periodo coloniale e l'avvio delle indipendenze, nella gran parte dei nuovi paesi africani nati fra la fine anni Cinquanta e i primi anni Sessanta (ma in taluni casi assai più tardi, fino al 1975 e al 1980 per Angola, Mozambico e Namibia), la scolarizzazione si diffuse e si estese spesso anche ai soggetti donna, benché in Africa si tenda ancora tutt'oggi a mandare a scuola più i maschi delle ragazze, e a scegliere i figli maschi quando il denaro non basti per far studiare gli uni e le altre. Ma allora, chi sono e come sono riuscite a prendere la parola, le donne che arrivano a diventare scrit-

Buchi Emecheta, e, in Sudafrica, Lauretta Ngobho, Zoe Wicomb, Agnes Sam, Miriam Tlali, Gcina Mhlophe, Farida Karodia e tante altre?

Sono tutte, sempre, delle donne che hanno duramente lottato contro tutto e tutti, per andare a scuola (Buchi Emecheta), per controbattere il senso dell'istruzione di stampo coloniale (Tsitsi Dangarembga), per svincolarsi dall'asservimento a maschi spesso sfruttatori (ancora Emecheta, insieme a Mariama Bâ), per professionalizzarsi (Sow Amnata Fall, Ken Bugul), in nome del bisogno, del desiderio e del proposito di raccontarsi, di raccontare se stesse e la propria esperienza attraverso un mondo di storie nuove e antiche.

Poetesse o narratrici, attrici e autrici di teatro, affabulatrici e autobiografe, hanno continuato il compito dell'antico Ananse estraendo dal loro ventre il filo di un racconto che ne è uscito ibridato dalla mescolanza di più lingue e tradizioni, dalle infinite diaspore interne ed esterne al continente, dal contatto con culture e religioni

diverse che non di rado si combinano con il substrato africano che resta sempre fortissimo anche quando magari non sembra comparire in superficie. Queste grafie del sé postcoloniale che provengono dal continente africano nero - cioè subsahariano - non hanno il taglio narcisistico, o addirittura solipsistico, di certa scrittura femminile europea, né l'imprint femminista che percorre un'importante filone della scrittura femminile euroamericana.

Se il *feminism* viene sostituito dal *womanism*, dalla *motherization* o da altro, altre posizioni innovative germogliano. Emergono scrittrici che parlano di ambiguità sessuale, di vari tipi di intersessualità, a smentire le tipologie del sistema dismorfo a due sessi radicato nella nostra società. La camerunese-ivoriana Werewere Liking si dichiara *misovire* e, mirando a una riforma della società, adotta una scrittura del corpo e della performance rituale, mentre teorizza la bisessualità e si esprime in prodotti ibridati, teatro, arte visiva, arti applicate varie; e nel suo *Et elle sera*

de *jaspe et de corail*, uno *chant-roman* sotto-titolato, appunto, *Journal d'une misovire* con vocabolo generato dalla stessa Werewere, ibrido di *misso* (odiatore di) e *vir* (uomo) a indicare una battaglia contro il maschio in quanto oppressore, senza però una esclusione del maschio stesso dal panorama anche erotico. Si riscontra una riconcettualizzazione del femminismo in termini africani, senza che però interessi l'aspetto teorico del femminismo, mentre si presta attenzione agli aspetti concreti del vivere.

La senegalese Ken Bugul infrange tabù sessuali ed erotici in *Le baobab fou* spezzando il silenzio che ha sempre tradizionalmente circondato la sessualità femminile in Africa; e in *Riwan* narra la sua stessa esperienza all'interno di una situazione poligamica, come ventottesima moglie di un anziano marabutto.

Un altro tipo di scrittura femminile di sé è quella del disagio, che annovera autrici importanti, come la zimbabweana Tsitsi Dangarembga, che incarna anche la voce autobiografica del sé vivente, e la crisi adolescenziale, rappresentativa di una fase di crescita da intendersi estensivamente. Una scrittura autobiografica africana caratteristica è anche quella «mediata», cioè che passa attraverso la mediazione di una seconda voce-portavoce: gli esempi sono numerosi, dalla Poppie Nongena di Elsa Joubert alle presenze più antiche delle donne «narrate» dai missionari che le avevano convertite (come ad esempio la zulu Paulina).

Un tipo di grafia africana del sé si ha nella diffusa vena narrativa di scrittrici nigeriane - Flora Nwapa, Catherine Acholonu - che rivolgono la loro attenzione alla donna nel contesto della vita di coppia o di famiglia, e ne ricostituiscono le storie con un risvolto ironico, disinvolto, sino alla comicità e alla farsa (*My Mother Was a Powerful Man*).

Per tracciare una mappa accurata della scrittura femminile in Africa bisognerebbe tener conto di elementi geografici, culturali e altro. Qui preme porre in luce il rilievo antico e la rinascita contemporanea dell'oralità, sia come «tradizione», sia come mestiere. E va osservato che l'antico ruolo del poeta orale *xhosa*, *sotho* e *zulu* ha registrato un importante risveglio nel Nuovo Sudafrica, dove si è verificata la comparsa di poetesse orali, le quali hanno cominciato a fare delle performance parlando e cantando in voce maschile, per poi, oggi, passare a un uso «normale» della propria voce femminile, quasi a segnare l'accettazione sociale del fatto che anche la donna possa assumere il ruolo un tempo canonico del poeta orale di professione. Questa voce costituisce l'incarnazione dell'antica tradizione affabulatrice, e, al contempo, il filo che collega al passato mentre getta un ponte verso il futuro: voce insieme astratta e fisica, quasi sdoppiamento della voce autoriale e della sua autorità, rappresentazione concreta della cultura africana e dei suoi ruoli sociali.

La voce però va ben oltre la parola; abita nel silenzio del corpo, è un'entità di per sé, facoltà primaria di simbolizzazione, e affonda le radici in una zona del vissuto che sfugge a formule concettuali: esigenza segreta, sessuata, «fa vibrare in noi qualcosa che ci dice che veramente non siamo più soli» (come scrive Jung), crea dunque il «tu» in cui collocare il blues, *vox clamans* in deserto, o, piuttosto, come ha detto Vasse, «voce che grida nel deserto del disessere». E così che l'idioma puramente orale proprio di società arcaiche o della nostra infanzia ha marcato definitivamente il nostro comportamento linguistico, conservando, come scrive Certeau, «la glosolalia disseminata negli scoppi verbali», ma anche una reminiscenza corporea profonda. Produttore di desiderio, il suono vocale genera discorso, è corpo che parla. Più dello sguardo e del viso, la voce si sessualizza, costituendo, più di quanto non trasmetta, messaggio erotico.

Su queste e altre simili osservazioni sulla funzione della voce poggia la spiegazione del perché un'artista squisitamente orale come la sudafricana Gcina Mhlophe, che ha partecipato al Festivaletteratura di Mantova nel 2002, costituisce un esempio di rara significanza per chi voglia comprendere le radici e le realtà della scrittura africana nel suo farsi antico e nel suo configurarsi attuale. Gcina Mhlophe è stata definita una *New Woman*, e la caratterizzazione le si addice nel senso che rivela la spinta innovativa che ha saputo conferire al vigore di una tradizione vissuta con profonda conoscenza e interpretata alla luce di nuove passioni ma anche di una nuova intellettualità che porta la donna a collocarsi direttamente, con forza, come interlocutore eguale e importante. E la sua performance è un esempio vivente di ibridazione africana ove la voce accompagna il gesto e si trasforma in musica, mentre l'intero corpo parla e chiede attenzione e risposta, partecipazione e ascolto.

La senegalese Ken Bugul infrange tabù sessuali e Werewere Liking canta un femminismo che presta attenzione alla vita concreta



Werewere Liking



Arundhati Roy

Tutte le «nuove» scrittrici hanno lottato duramente per andare a scuola, per professionalizzarsi, per potersi raccontare



I grandi scrittori e l'Unità
a cura di Wladimiro Settlemili

il I° e il II° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più ciascuno

trici - Ken Bugul (*Riwan, ou le chemin de sable*), Tsitsi Dangarembga (*Condizioni di nervi*), Aminata Sow Fall (*L'espèce de la nation*), Veronique Tadjo (*A vol d'oiseau*), le Werewere Liking (*Parlar cantando*), Yvonne Vera (*Il fuoco e la farfalla*), Flora Nwapa,

Continuiamo a discutere di cose astratte e lontane proprio quando la destra sta per scatenare una offensiva senza precedenti

Eppure tanta gente non arriva a fine mese, non ce la fa più, e avrebbe bisogno di una sinistra popolare, combattiva, semplice

Possiamo danzare sull'orlo del burrone?

PIETRO FOLENA

Ci sono due piani separati della discussione politica, in questo finale di estate. Il primo è quello della realtà: black-out in tutto l'occidente effetto delle privatizzazioni selvagge, tragica guerra civile in Iraq, 13.000 morti per il caldo in Francia (quanti in Italia?), anziani lasciati a se stessi, aumento dei prezzi galoppante e salari miseri, decisa controffensiva della destra italiana - dopo il recente rovescio elettorale - su pensioni, scuola privata, presidenzialismo populistico, giustizia, minacce all'opposizione. Tanta gente non arriva a fine mese, non ce la fa più, e avrebbe bisogno di una sinistra popolare, combattiva, semplice. Tutto questo richiederebbe alle nostre leadership - da Rutelli a Bertinotti - di definire subito, dialogando coi sindacati, col movimento no-global, coi girotondi, e con le tante espressioni civili nate nell'ultimo biennio, un'agenda delle opposizioni, con l'obiettivo prima di tutto di stare dalla parte dei lavoratori e di battere Berlusconi. Ma questo non succede. La leadership è impegnata a discutere della sua vera passione polemica da quasi dieci anni a questa parte - la ricerca della sua Araba fenice -: liste uniche, ulivi piccoli, nuovi partiti, un bel patto di vertice con Rifondazione senza disturbarsi troppo reciprocamente... "che ci sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa".

Il secondo piano della discussione è quindi quello fuori dalla realtà. Interessa gli addetti ai lavori e il ceto politico, appassiona le lobbies editoriali e finanziarie che intendono guidare il centrosinistra, e sono probabilmente destinate a finire in una bolla di sapone. Sento dire: ma la Margherita fa la proposta perché teme il successo dei Ds... interessante. E i Ds accolgono la proposta sapendo che non si farà per non avere il cerino in mano... molto interessante. Anzi: rilanciano, altro

che lista, un partito... Mi dissocio da questo metodo politico. C'è dietro questo tatticismo, infatti, una convinzione sbagliata che speravamo superata dopo il successo elettorale che aveva incoraggiato un'altra politica. Primo, l'Italia è strutturalmente di destra e il centrosinistra per vincere deve fare una politica liberale e moderata. Secondo, i movimenti sono stati fuochi passeggeri, portatori di pericolose spinte di Antipolitica ed ora invece finalmente la parola torna alla Politica. Terzo, la sinistra e i moderati si giocano sullo stesso terreno, senza esclusione di colpi, una gigantesca partita a scacchi per decidere chi comanda, senza rendersi conto che finiscono così col parlare di meno tanto ai moderati quanto alla sinistra, e soprattutto a tanta gente semplice, e di logorare una classe dirigente, a partire da Romano Prodi.

Domando con amicizia a Fassino: ma perché invertire la rotta rispetto a quella finora seguita e che anche per merito tuo - apertura ai movimenti, idea larga della coalizione, qualche contenuto nuovo - ha fatto vincere qualche settimana fa la coalizione e i Ds? Volete un partito riformista europeo del 35%? Perché non del 40%, come dice qualcuno? L'esperienza, dall'89 in poi, ci insegna che queste cose non si fanno a tavolino, e i voti si contano poi... Tuttavia, proprio perché sono convinto, come dice Reichlin, che occorre avere coraggio, dico che non ho prevenzioni nominalistiche. Sostenni la svolta, convintamente, nell'89. Sostenni, un po' più obtorto collo per il loro carattere giacobino e verticistico, gli stati generali del 98. Sono stato partecipe in prima fila del tentativo di "fusione calda", di Epinay italiana di cui parlò Veltroni a Torino nel 2000... Ma tutti questi processi non hanno realizzato il loro obiettivo e, in parte, sono falliti,

perché sono stati processi dall'alto, di una leadership ristretta, sempre gli stessi - nei Ds e fuori dai Ds - e sempre un po' più sospettosi reciprocamente.

Non ripetere quegli errori vuol dire che la sfida è molto più ardua, e ha bisogno di fondarsi su basi nuove. Ne vedo chiaramente alcune, se si vuole dar vita a un

nuovo soggetto politico che funzioni e che vinca:
1) Il primo soggetto politico partecipativo del nuovo secolo. Diamo voce e forma alle ragioni che

hanno mosso milioni di persone nell'ultimo biennio, e che le muoveranno ancora, perché sono fatti strutturali. Un partito che fonda un'altra politica», quella che in Francia viene chiamata in questi giorni, un'altra politica». I movimenti non sono antipolitica, ma mettono in discussione la Politica degli stati maggiori, e i riti del '900, una gerarchizzazione della delega, una fortissima personalizzazione della leadership.

2) Il soggetto che si occupa di combattere la deriva a cui il liberismo ci ha condotto, fino ai blackout e alla morte delle periferie. Che si contrappone alla deriva reazionaria e militarista di Bush che oggi è la principale minaccia alla sicurezza mondiale. Che fa dell'Europa, e quindi di un proprio carattere transnazionale e globale, l'identità costitutiva. Che non pensa che il socialismo è un ferrovicchio e che siamo destinati a morire liberali. Il pensiero liberale è in crisi, e si propone in forme inedite il bisogno di un nuovo grande compromesso socialdemocratico, di una nuova idea di pubblico e di consumi che nasce dalla realtà, e dalla crisi del mondo.

3) Il primo nuovo soggetto politico del secolo deve quindi avere un progetto di società. Un'idea di libertà e di realizzazione che si fonda sul valore sociale del lavoro, sui suoi nuovi contenuti culturali, sulla sua dignità, su retribuzioni che lo riconoscano, su diritti universali. O è forza del lavoro e dei lavori o non sarà capace di indicare una strada alternativa a quella della destra. O si propone di abrogare la legge 30, di sostenere una nuova stagione di aumenti salariali, di estendere le protezioni e le tutele, o sarà una forza residuale.

4) E quindi la collocazione nel

socialismo europeo non è un optional. Quanto provincialismo c'è in chi pensa che, nell'epoca della globalizzazione, l'Ulivo italiano possa portare alla fine delle grandi famiglie politiche continentali. Il socialismo europeo è inadeguato perché è stato ad un tempo burocratizzato e poco aperto alla società, e slavato nel suo profilo ideale. La nuova identità socialista è quella di un riformismo radicale, capace di dire qui ed ora come affrontare radicalmente i grandi problemi del mondo e di offrire un punto di vista alternativo rispetto a quello liberista, militarista e reazionario. Anch'io voglio allargare e aprire il socialismo europeo: non per portarlo nell'internazionale liberale, ma per connetterlo al nuovo che sta nascendo in questi ultimi anni.

Mi si dirà: ma la Margherita non ci può stare. Capisco. Non sappiamo fra dieci anni, ma oggi la coalizione ha bisogno di essere più grande e più plurale, non un partito unico con un pensiero unico. E capisco che i popolari, e non solo loro non vogliono diventare socialisti.

Ma allora non è meglio - per evitare che questa storia sia come quella del Ponte sullo Stretto (se ne parla da quarant'anni, e non si farà mai) - raccogliere le intuizioni di Prodi e il bisogno di aprire le culture facendo qualcosa davvero di più coraggioso, e cioè costruendo una soggettività forte della coalizione, del grande Ulivo, aprendo fin d'ora i cantieri del programma e dei valori comuni, e pensando che una nuova sinistra, riformista e radicale, può essere un motore vero di questo progetto?

Non possiamo danzare sull'orlo del burrone discutendo di cose astratte e lontane proprio quando la destra italiana si appresta a scatenare una controffensiva sociale e istituzionale senza precedenti. La storia non ce lo perdonerebbe.



la foto del giorno

Cile, la polizia interviene contro la protesta di un gruppo di parenti di persone scomparse durante la dittatura di Pinochet che non si rassegnano a rimanere privi di ogni informazione sulla sorte toccata ai loro cari.

segue dalla prima

Cancun, o la borsa o la vita

Ormai da decenni l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao) cerca di migliorare il livello di vita della popolazione povera delle zone rurali e quello di chi soffre la fame: nell'incontro di Cancun la Fao metterà sul tappeto proprio questo problema. Circa il 70 per cento delle persone più povere nel mondo vive in zone rurali in cui l'agricoltura costituisce l'unica fonte di reddito. Per questo uno dei mezzi più efficaci per ridurre la fame e aumentare gli standard di vita consiste nell'aumentare la disponibilità e l'accesso al cibo attraverso il libero commercio degli alimenti all'interno dei paesi e su scala internazionale.

Nell'incontro del Wto che si è tenuto nel 2001 a Doha, in Qatar, i paesi industrializzati si sono impegnati a ridurre i sussidi all'agricoltura e ad aumentare le possibilità di accesso ai loro mercati per i prodotti provenienti dai paesi in via di sviluppo: a Cancun si dovrebbe decidere come mettere in pratica questi impegni. Di recente alcuni tra i più importanti paesi in ambito commerciale hanno acconsentito a ridurre i sussidi all'agricoltura: tuttavia, non hanno specificato i tempi e le quantità di tale riduzione. Altri paesi si dimostrano riluttanti ad abbandonare quelli che in realtà sono dei programmi che vanno principalmente a favore degli agricoltori più agiati.

I sussidi all'agricoltura e le tasse imposte dai paesi ricchi sono una distorsione del mercato globale, e in alcuni casi rendono per gli agricoltori quasi impossibile reggere la concorrenza internazionale. Inoltre, i paesi industrializzati lasciano che il loro cibo venga venduto nei paesi in via di sviluppo a un prezzo inferiore rispetto al costo di produzione, mettendo gli agricoltori del luogo in una situazione in cui è difficile competere. Per dirla tutta, alcuni paesi in via di

sviluppo non hanno fatto uso di tutte le possibilità offerte dall'accordo dell'Uruguay Round sull'agricoltura (1986-94). Anche oggi potrebbero fare più investimenti nel settore agricolo, e appoggiarlo più di quanto non stiano facendo. Ma per loro è difficile farlo, perché in effetti sarebbe un peso per i contribuenti e per i consumatori delle città, visto che si tratterebbe di aumentare la spesa pubblica per l'agricoltura o i prezzi dei prodotti alimentari.

I contribuenti e i consumatori dei paesi più ricchi spesso non capiscono che attraverso i sussidi non stanno semplicemente aiutando gli agricoltori dei loro paesi, ma minano la possibilità di sopravvivenza di quelli di molti paesi in via di sviluppo. Gli aiuti per gli agricoltori nel mondo sviluppato portano a un surplus alimentare, che sfocia in una concorrenza sleale. Questa situazione è un disincentivo per gli agricoltori che vivono in paesi in cui non vengono ero-

gati dei sussidi.

In ogni caso, non è questo il momento di puntare il dito o di accusare qualcuno. Quello di cui c'è davvero bisogno è una vera cooperazione tra nord e sud. Perché il commercio sia davvero uno strumento di crescita economica, capace di ridurre veramente la povertà, i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo dovranno adattare la propria produzione di comune accordo, perché ci sia una concorrenza giusta e leale.

I paesi membri del Wto non devono permettere che a Cancun si arrivi a uno stallo da entrambe le parti. Molti membri hanno manifestato il loro consenso rispetto agli obiettivi di sviluppo del millennio (Millennium Development goals), e intendono raggiungere lo scopo del summit mondiale sull'alimentazione - ridurre almeno della metà il numero di persone che soffrono la fame nel mondo entro il 2015. Un buon modo per cominciare potrebbe essere proprio

il riconoscimento formale da parte dei membri del Wto del fatto che competere ad armi pari nell'ambito del commercio alimentare e dell'agricoltura può essere un fattore molto importante per ridurre la fame e la povertà.

Un accordo commerciale per eliminare i sussidi agricoli (che distorcono il commercio) nei paesi ricchi e l'eliminazione (o la diminuzione) delle tasse che gravano sulle importazioni agricole sarebbero dei passi importanti per costruire un regime commerciale più equo. Dotarsi di regole commerciali efficaci, semplici e poco costose significherebbe dare ai paesi in via di sviluppo una possibilità di crescere sulla via della prosperità.

Jacques Diouf

L'autore dell'articolo è il direttore generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao)
Copyright Ips
Traduzione di Sara Bani

Il nemico pubblico numero uno

E poiché quelle accuse non tengono, nonostante il pieno impegno mediatico del Tg1, che le ha ripetute costantemente sei o sette volte per sera, il professore si misura anche con l'ingente danno comunque arrecato allo Stato», tra acquisto e vendita di Telekom Serbia da parte dei due noti malfattori, il presidente della Comunità Europea e il Segretario dei Ds. Tutto ciò sulla prima pagina del "Corriere della Sera" del 30 agosto.

Ma al burattinaio non basta. Prima di tutto - evidentemente - ognuno deve offrire al capo l'obolo della sua reputazione, se vuole restare nel cerchio protetto dei giornali ammessi a ricevere la pubblicità e dei nomi che non vengono cancellati dalle televisioni di regime (tutte), ed esclusi da ogni evento in cui il regime ha un ruolo (si salvano solo le feste dell'Unità). E poi lui - il capo - la lotta per la eliminazione della opposizione la conduce su due fronti. L'opposizione politica deve suonare il violino sul cancello del campo, se vuole essere accettata. Sarà trattata col dovuto sarcasmo, ma non buttata fuori, non subito.

L'opposizione mediatica deve affidarsi alla pur mutevole ed estemporanea agenda politica del Governo (la maggioranza parlamentare non conta, è stata chiaramente avvisata che chi, fra loro, protesta non sarà rieletto), seguendo una dieta scrupolosa. Oggi lui vuole che si dica che «sta rovistando il ministero degli Esteri come un calzino». Domani ti fa sapere e ti impone di dire che lui è un agente di pace che però fa la guerra. Viene dichiarato dalla maggiore potenza in guerra il migliore alleato. Lui un giorno lo dice, un altro giorno lo nega e la consegna per tutti noi è di far finta di credergli ogni volta. Quello che conta è il ruolo dell'Italia, «mai stato così

grande», ti dicono di dire mentre l'immagine del Paese precipita fra il disprezzo e le denunce esplicite dei Paesi alleati. Un tribunale della Repubblica dichiara che il gruppo di governo ha compiuto «la più grande corruzione nella storia della Repubblica», ma tutto ciò non si sa, non si dice, non si ripete, non si pubblica. Il conflitto di interessi è enorme ma tutti, compuntamente, dal costituzionalista alla casalinga, devono far finta di non vedere, come in un teatro dell'assurdo. Parlarne, mentre lui controlla tutte le Tv del Paese e licenzia chi gli sta antipatico è sconsigliabile. Chi lo fa - e facendolo si mette esattamente in linea con «The Economist», il «New York Times» e la Tv pubblica americana, come noi abbiamo fatto in questi anni - è avventurista.

Come abbiamo detto, la parola suona strana in bocca ad un presunto liberale. Infatti quella parola viene presa a prestito da un dizionario estraneo al liberalismo e alla democrazia.

Lo strano spettacolo però non finisce qui, perché, evidentemente, il capo è esasperato. Perciò Panebianco esige che chi fa questo giornale sia espulso dalla sinistra. Per Berlusconi motivare un simile gesto è facile. Da Enzo Biagi a Michele Santoro a Ferruccio De Bortoli, lui caccia chi si ostina a non venerarlo. Panebianco, invece, si è dimenticato di motivare la condanna da lui emanata, sia pure per procura. Quale sarà il reato condannato sulla prima pagina del nuovo "Corriere della Sera": eccesso di libertà? Chi la pratica è il nemico pubblico numero uno? Da quando la libertà è sintomo di deviazione, e che cosa è accaduto negli ultimi giorni per indurre persone come Galli Della Loggia e Panebianco a scrivere questi editti di fede ansiosa e militante sul "Corriere della Sera"?

Mentre scriviamo arrivano le minacce che Bondi, a nome di Berlusconi, manda al Quirinale. E cominciamo a capire qualcosa di più. Il regime sta svelando se stesso.

Furio Colombo

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Mariolina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Sarti 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Litosaud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampo Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 2 settembre è stata di 139.939 copie

essere lì, dove il mare accarezza la terra



foto di Andrea Bozzolani

CLAIM COMMUNICATION



Comunità Europea Fondo Europeo di Sviluppo Regionale

Dove il mare accarezza la terra, è lì che nascono
la natura, la civiltà, l'arte, la storia.

E' un incontro che genera vita
e che rende unici i luoghi nei quali avviene:
nei colori, nel gusto, nelle persone che li abitano.
La Costa degli Etruschi è uno di questi:
il suo mare è il Mediterraneo, la terra è la Toscana.

- > livorno
- > collesalvetti
- > quercianella
- > castiglioncello
- > rosignano
- > vada
- > cecina
- > bibbona
- > bolgheri
- > donoratico
- > castagneto carducci
- > sasseta
- > san vincenzo
- > suvereto
- > campiglia m.ma
- > venturina
- > baratti
- > popolonia
- > piombino



Agenzia per il Turismo Costa degli Etruschi
Tel: 0586 204611 - Fax: 0586 896173 - E-mail: info@livorno.turismo.toscana.it

www.livorno.turismo.toscana.it